

# in *Com*munion



n.1  
gennaio-febbraio 2007  
Anno XIII - XCIX

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702  
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - DCB di Bari

**MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE**

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (*Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli*)

Contiene I.R.



IL "SAN NICOLA  
IL PELLEGRINO"  
ORA ISTITUTO  
SUPERIORE  
DI SCIENZE RELIGIOSE

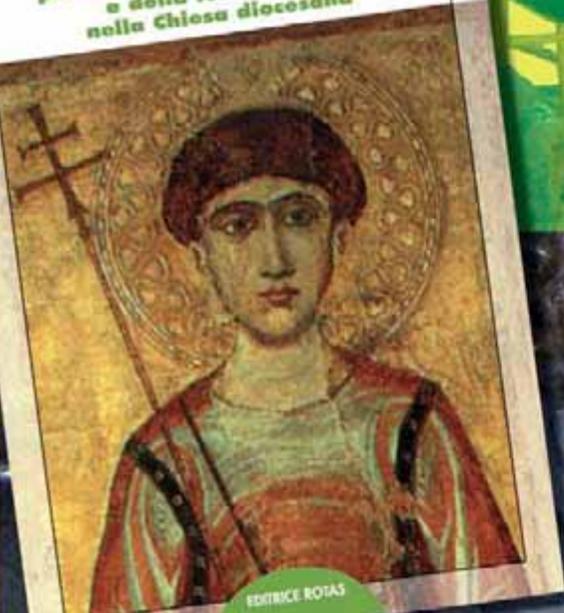
AL SERVIZIO  
DELLA CULTURA  
NEL NOSTRO  
TERRITORIO

MONS. PICHIERRI,  
CON UNA  
LETTERA PASTORALE,  
NE ILLUSTRÀ  
L'IDENTITÀ  
E LE FINALITÀ

DOCUMENTI PASTORALI  
16

ARCIDIOCESI  
Trani - Barletta - Bisceglie  
e Nazareth

L'Istituto Superiore  
di Scienze Religiose  
per una diaconia della cultura  
e della formazione  
nella Chiesa diocesana



ARCIDIOCESI  
TRANI  
BARLETTA  
BISCEGLIE

SERVIZIO DIOCESANO  
PER LA PASTORALE  
DEI GIOVANI

COMUNE  
DI BISCEGLIE



...MA LA  
VOCE KE TI  
KIAMA...?!

4 Febbraio 2007

BISCEGLIE

ORE 9-18 DIVINAE FOGLIE

Meeting  
giovani

e giovanissimi

2007



X INFO :  
C/O LA TUA  
PARROCCHIA

GRAFICA  
MINO  
SIGN & DESIGN

AWISO  
SACRO

IL CONSIGLIO  
DI PRESIDENZA

# L'Istituto Superiore di Scienze Religiose un laboratorio formativo per laici protagonisti di evangelizzazione

La presenza sul nostro territorio diocesano dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose è una risorsa per rispondere ad una necessità formativa che oggi è sempre più urgente e insistente, per avere laici preparati teologicamente per i diversi servizi ecclesiali.

Il Centro di Studi Teologici, che opera da oltre un trentennio nella nostra comunità diocesana, grazie alla lungimiranza e all'intelligenza di quanti nell'immediato dopo-concilio intuirono l'opportunità di istituirlo, intende porsi come un "laboratorio formativo" che possa servire da stimolo per tutte le altre realtà diocesane, in chiave di formazione, in prospettiva pastorale e di ricerca, per offrire uno sbocco concreto nel futuro per un nuovo ruolo per i laici nella comunità ecclesiale, che sempre più numerosi chiedono formazione.

L'Istituto di Scienze Religiose "S. Nicola il Pellegrino", dal 25 novembre 2006 con decreto 1052/2006 della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica è stato eretto a "Istituto Superiore".

È un riconoscimento che da tempo si desiderava e che ora finalmente vede coronati gli sforzi profusi per mantenere sempre alto il profilo della nostra istituzione e che da questo momento in poi ancor più deve vederci impegnati a perseguire livelli di eccellenza nella ricerca e nella proposta didattica. In tal senso un motivo di stimolo maggiore deriva dal fatto che il nostro Istituto Teologico è la prima istituzione accademica a livello universitario che sorge nella Sesta Provincia Pugliese.

## SOMMARIO

### Editoriale

L'Istituto Superiore di Scienze Religiose pag. 1

### Primo Piano

Per una storia dell'ISSR " 2

Le sfide di una programmazione al ... " 7

### Speciale Verona 2006

1. Le parole vane lasciano il posto... " 9

La mia cittadinanza " 10

2. Cerimonia di apertura nell'Arena " 11

3. Il mandato alle chiese diocesane " 12

Verona 2006, punto di arrivo ma anche... " 12

4. Arte, cultura e fede " 14

Un evento di grande spessore per me " 14

5. Dal Cristianesimo dell'abitudine a... " 17

6. Lavoro come esercizio di comunione " 18

### Vita affettiva

Amare e desiderare la vita " 19

Festa degli innamorati " 20

A Loreto una casa per ospitalità " 20

La nostra comunità diocesana " 21

Approfondire la famiglia " 22

Quell'inopportuno registro delle unioni... " 23

"La famiglia non si tocca!" " 24

### Cittadinanza

Stiamo lavorando per una città sana ... " 25

Su e giù per la rete " 27

Una vita tra gli ultimi " 28

Ascolto, accompagnamento, reinserimento " 29

Luce di pace sulle orme di S. Benedetto " 30

Non solo profitto! " 31

### Tradizione e cultura

Settimanali cattolici " 32

Avvenire, strumento affidabile e obiettivo " 33

Intervista alla signora Gaeta " 33

Terza edizione del "Premio Sarnelli" " 35

Trinitapoli. La settimana degli ipogei " 37

La vita su una terra paradisiaca " 39

Il delirio di onnipotenza della comicità " 40

Santi della nostra terra e di terre lontane " 40

Il presepe vivente " 41

Scuola secondaria di I grado "Garibaldi" " 42

### Fragilità

La nuova lettera dal Brasile " 43

di padre Saverio Paolillo " 43

11 febbraio 2007: XV Giornata Mondiale del Malato " 47

In dialogo con Santa Helena " 48

### Vita ecclesiale

Visita ad limina, dal 12 al 17 marzo " 50

Coltivare l'unità e la comunione " 50

10° anniversario delle Sante Missioni... " 52

Padre Annibale, oggi. Evangelizzatore... " 53

Pellegrini sui passi di S. Francesco " 55

Incontro con don Giovanni D'Ercole " 56

Leggiamo l'icona della Madonna di Loreto " 57

Un'esperienza speciale " 58

Dalla Sicilia a Trani... con passione " 58

Recensioni " 59

Lettere a "In Comunione" " 61

Oltre il Recinto " 65

## inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)  
Registrazione n. 307 del 14/7/1995  
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al Registro Nazionale della Stampa al n. 06059 (21/11/1997)

### Direttore responsabile ed editoriale:

Riccardo Losappio

**PALAZZO ARCIVESCOVILE**  
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

### Consiglio di Redazione

Domenico Bruno, Michele Capacchione,  
Matteo de Musso, Giuseppe Faretra,  
Riccardo Garbetta, Carlo Gissi, Luigi Guerra,  
Sabina Leonetti, Angelo Maffione,  
Giuseppe Milone, Marina Ruggiero,  
Maria Terlizzi, Domenico Vischi

### Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario

€ 30,00 Sostenitore

€ 100,00 Benefattori

su c.c. postale n. 22559702 intestato a

"IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile

Via Beltrani, 9 - 70059 Trani

Tel. 0883/334554 - 529640

### Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS

<http://www.editricerotas.it>

Via Risorgimento, 8 - Barletta

tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:

**diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio**

**Via Madonna degli Angeli, 2**

**70051 Barletta tel. 0883/529640 - 335/7852681**

**fax 0883/529640 - 0883/334554**

**e-mail:** [riccardolosappio@tin.it](mailto:riccardolosappio@tin.it)

[r.losappio@progettoculturale.it](mailto:r.losappio@progettoculturale.it)



2007 Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana  
e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici





L'Istituto Superiore di Scienze Religiose è una istituzione di frontiera, perché da un lato si pone nella realtà diocesana con le sue complesse e articolate dinamiche, con i suoi generosi sforzi di evangelizzazione e di inculturazione della fede nel territorio; dall'altro assume il profilo di un'istituzione accademica, con il rigore scientifico e l'attività di ricerca e di didattica che le sono propri, incrociando le domande formative delle comunità ecclesiali e attrezzandosi per rispondere ad esse in maniera sempre più adeguata.

Obiettivo primario dell'Istituto è quello di lavorare perché sempre più il laicato esprima una fede adulta e pensata, dando "ragione della speranza" di cui la chiesa è portatrice. A riguardo va evidenziato che già da qualche anno si sta verificando un fatto evidentemente nuovo. Si ridimensiona il numero di studenti che accedono all'Istituto allo scopo di insegnare religione, a favore di un incremento di studenti per gli indirizzi catechetico e ministeriale, e a favore di una richiesta di formazione, in vista di un esercizio del cristianesimo sempre più motivato e in grado di fronteggiare le sfide della cultura contemporanea.

Sicuramente si fanno sempre più maturi i tempi per inventare forme di professionalità nuove che vengano riconosciute nel contesto ecclesiale, in modo che il laico possa esercitare le sue competenze teologico-pastorali.

Da questo punto di vista, le professionalità oggi più utili riguardano la formazione degli animatori e dei catechisti, gli animatori della carità, ma anche la formazione degli operatori qualificati nel settore delle comunicazioni sociali e degli operatori socio-culturali, facendo passare l'idea che una preparazione teologica sia utile per tutti i servizi ecclesiali professionali.

Ecco allora che, con un adeguato lavoro di sensibilizzazione, che parte dai parroci, prosegue fino ai responsabili delle associazioni e movimenti, si allarga ai responsabili della formazione delle religiose, è possibile rispondere alla domanda di formazione e offrire delle modalità concrete. Perché deve entrare sempre di più nella mentalità, l'idea che oggi non è possibile fare a meno di un approfondimento intellettualmente e corretto della fede, altrimenti se restiamo sul livello di una fede "ingenua", è possibile assistere alla nascita di forme di "fondamentalismo", anche all'interno del mondo cattolico.

Siamo incoraggiati in quest'opera di sensibilizzazione e promozione dell'Istituto dal nostro Arcivescovo che non ha mancato di indicare alla comunità diocesana il valore, i compiti e le finalità dell'Istituto attraverso un conciso ma efficace documento pastorale: *L'Istituto Superiore di Scienze Religiose per una diaconia della cultura e della formazione nella Chiesa diocesana*. Facciamo nostro l'auspicio che il vescovo formula in quel documento: "che il nostro Centro di Studi Teologici diventi per l'intera comunità diocesana un "cantiere" dove si elaborano percorsi di approfondimento della fede per una testimonianza cristiana sempre più incisiva e credibile".

Il Direttore dell'ISSR  
**sac. prof. Domenico Marrone**

## Per una storia dell'ISSR

Se l'Istituto di Scienze Religiose, ora Superiore, ha alle spalle una storia trentennale, la sua origine si spinge più indietro nel tempo, precisamente al 1963. Pertanto, di seguito, si pubblica uno studio del Prof. Francesco Santovito - fin dagli inizi docente del "San Nicola il Pellegrino" e, in seguito, direttore del medesimo Istituto - dal titolo "L'Istituto di Scienze Religiose di Trani. A 40 anni dalla sua origine: 1963-2003", apparso sulla rivista dell'ISR "Salós" (anno III, marzo 2003, n. 3, pp. 89-95), che ha il pregio di ripercorrere le articolate fasi di sviluppo di questa istituzione teologico-pastorale.

**A** quarant'anni dalla nascita di una Scuola di Teologia per laici "a livello universitario" diventa importante il confronto tra l'ispirazione originaria fondante e la sua attuazione, tra le finalità proposte e la ricezione del corpo ecclesiale. Certamente non si può pensare che gli ideatori/fondatori non siano sorti dallo stesso corpo ecclesiale, il quale indifferentemente può integrare o rifiutare la istituzione anche nel tempo.

L'Istituto, al suo attuale livello di esperienza e di investimento, merita attenzione, perché l'accoglienza può mutare a seconda dei moti di rifiuto o di resistenza delle comunità. Un momento di verifica del cammino percorso, comunque, è necessario per garantire efficacia sempre maggiore al servizio della Chiesa particolare, anche a costo di pensare a una nuova e diversa strada funzionale ai bisogni del momento.

La presente rivisitazione intende, molto semplicemente, richiamare le principali tappe storiche che hanno determinato l'identità attuale della istituzione, onde affrontare con maggiore consapevolezza il cammino futuro nel contesto dell'impegno culturale e della nuova evangelizzazione della Chiesa italiana.

### L'origine

"Nel rinnovato clima di responsabilità di cui i laici prendono coscienza sotto la guida e nello spirito del Concilio Vaticano II, si è venuta sempre più chiaramente delineando una urgente necessità: una adeguata preparazione dei laici stessi ai compiti che essi hanno nella Chiesa (...).

Nelle nostre tre diocesi il problema è stato avvertito con squisita sensibilità dal nostro Arcivescovo e dai suoi collaboratori (...).

Anche fra i nostri laici militanti era sentita l'esigenza di una preparazione più profonda (...).

Da questa comune aspirazione è nata la nostra *Scuola Superiore di Cultura Religiosa Paolo VI*. La scuola ha

carattere interdiocesano ed ha sede in Trani ... La durata dei corsi è triennale; delle singole materie si terranno esami regolari e, infine, per il conseguimento del Diploma si dovrà svolgere e discutere una tesi sulle materie studiate (...).

L'anno scorso il corso iniziò a metà marzo e si concluse a metà giugno. Difficoltà di ordine organizzativo ci impedirono di dare inizio alle lezioni in Dicembre come era stato stabilito... Quest'anno la Scuola si presenta così: 1° e 2° anno, con un numero complessivo di 50 alunni. Svolge le sue lezioni, cominciate il 9 novembre, in tre giorni la settimana con due ore di lezione per volta in ciascuna classe. Le materie di studio con durata variante da uno a tre anni sono: Dogmatica, Sacra Scrittura, Teologia morale, Sociologia, Filosofia, Storia della Chiesa, Pedagogia, Catechistica, Teologia Spirituale (...).

Accanto alle lezioni ordinarie la Scuola si propone di svolgere due attività complementari: conferenze di aggiornamento culturale sui problemi più urgenti e importanti del momento visti dal punto di vista Cattolico, e giornate di spiritualità per tutti gli iscritti al Corso (...).

Difficoltà incontrate? Moltissime e non è da sorprendersi. Tutte le opere di Dio sono cementate con le difficoltà (...).

Se le anime generose fossero illuminate sui bisogni gravi e urgenti di questa formazione cristiana ad alto livello, se i Confratelli Rettori di chiese sapessero suggerire al momento opportuno lo storno di una pompa inutile, di una batteria superflua, verso quest'opera ben più preziosa per glorificare Dio, forse, il problema più grave sarebbe risolto<sup>1</sup>.

È parte del testo originale della comunicazione<sup>2</sup> ufficiale della nascita della **Scuola teologica per laici** ideata da Mons. Fabiano ed espressamente voluta e sostenuta dall'Arcivescovo Mons. Addazi.

Erano tempi in cui i laici, sensibilizzati da percorsi formativi di associazioni varie ecclesiali, soprattutto dell'Azione Cattolica<sup>3</sup> e poi dal cammino pastorale della

Chiesa italiana<sup>4</sup> aspiravano ad accedere allo studio sistematico e accademico della teologia, esclusi, almeno fino agli anni '80, dai centri accademici cattolici.<sup>5</sup> Sarà soprattutto la Costituzione Apostolica *Sapientia christiana* a produrre un radicale cambiamento.

Già qualche anno dopo, le difficoltà risultano altre rispetto a quelle incontrate all'inizio, se l'Arcivescovo si spinge a "esortare caldamente tutti i Sacerdoti che impieghino il massimo zelo nella formazione dei Laici (Uomini e Donne)" indicando "per la formazione dottrinale l'**Istituto Superiore di Cultura Religiosa** funzionante a Trani, sotto l'abile direzione del Rev.mo Sac. Sabino Fabiano". E subito dopo l'invito pressante e accorato a "favorire, anche sacrificando qualche cosa della vostra borsa, la formazione apostolica dei migliori elementi delle vostre Associazioni Parrocchiali".<sup>6</sup>

Ancora. In una lettera ai Rev.mi Parroci così, si esprimeva l'Arcivescovo: "Rev.mi e cari Confratelli, Vi rivolgo un paterno e accorato appello. È questo: vogliate spontaneamente e liberamente rinunciare all'Insegnamento della Religione nelle Scuole Statali (...) perché è lamentela generale, e non infondata, che le Parrocchie, i cui Parroci e Vice Parroci insegnano nelle Scuole, sono abbandonate. (...) Una simile situazione mi preoccupa tanto più che spesso, molto spesso, le lamentele più gravi vengono dai vostri stessi filiani (...). Non vi nascondo che è nelle mie intenzioni l'immissione di laici, ben qualificati e ben preparati, nell'insegnamento religioso. Saranno preferiti -naturalmente coloro che avranno conseguito il Diploma di Abilitazione per l'insegnamento Religioso presso la **Scuola di Cultura Religiosa 'Paolo VI'** di Trani, sia per premiare coloro che anche con sacrificio ne hanno frequentato i Corsi, sia per valorizzare questo nostro Istituto, che fa veramente onore alle nostre Diocesi".<sup>7</sup>

L'entusiasmo e l'ostinazione di pochi superarono le perplessità, le indifferenze e le resistenze di molti<sup>8</sup> e

<sup>1</sup> CAR. D. SABINO FABIANO, *La Scuola Teologica 'Paolo VI' per laici*, in "Bollettino Ufficiale Interdiocesano" 5-12, ago-dic. 1964, pp. 78-79.

<sup>2</sup> Tale comunicazione era già stata preceduta da una Lettera del Vicario Generale ai Rev.mi sacerdoti dell'arcidiocesi. Il 05/02/1964: "Rev.mo Confratello, nello spirito di rinnovamento creato dal Concilio, la funzione dei laici nella Chiesa è ogni giorno più valorizzata. Naturalmente perché questa funzione sia efficace, è necessario ed urgente una seria ed approfondita preparazione culturale dei laici stessi nelle dottrine fondamentali del pensiero cristiano. Per questo è in preparazione, voluta con impegno e decisione da S.E. Mons. Arcivescovo, una Scuola Superiore di Cultura Religiosa a livello universitario alla quale possono iscriversi professionisti, universitari o diplomati che abbiano una cultura equiparata alla licenza di scuola media superiore. Mentre informo V.S. di tale importante iniziativa e la raccomando alle Sue preghiere perché il Signore la incrementi con la sua grazia, le chiedo due cose: per prima cerchi di invogliare i nostri giovani migliori, di ambo i sessi, che abbiano la cultura sufficiente, ad iscriversi alla Scuola. Per seconda cosa, dovendo costituire una biblioteca di consultazione e di ricerca, le chiedo la carità di qualche libro. [...] Sono sicuro che non le sfuggirà il valore dell'iniziativa..." [firmata] Mons. Luigi Doria Vicario Generale. (Lettera in "Archivio Arcivescovile").

<sup>3</sup> L'A.C. in particolare perché l'associazione si caratterizzava per una forma di corresponsabilità pastorale nelle abituali condizioni di vita dei laici. Attraverso i vari "rami" aveva dato vita ad una cultura religiosa capillare e diffusa per tutte le età e le condizioni di vita, tutte ritenute soggetti di maturità cristiana. Non va sottaciuta l'attività formativa, anche se ristretta, degli Oratori di Don Bosco in quelle città dove stazionarono i Salesiani di Don Bosco. Qui la presenza e la testimonianza dei laici al servizio della Chiesa, sia pure dentro un limitato spazio di accoglienza e di azione pedagogico-pastorale, la diversità delle programmazioni e dei metodi, le ricchezze delle attività, ne facevano una forza di attrazione e di crescita cristiana.

<sup>4</sup> Cfr. CEI, *Evangelizzazione e sacramenti* (Roma, 12.07.73), in ECEI/2, 385-506; *Comunione e comunità* (Roma, 01.10.81), in ECEI/2, 633-706.

<sup>5</sup> Prima degli anni '80 vigeva ancora la Costituzione Apostolica *Deus scientiarum Dominus* del 1931 la quale riservava ai soli chierici l'accesso alle Facoltà ecclesiastiche e ai Seminari. Il Concilio Vaticano II, con la Dichiarazione *Gravissimum educationis* sull'educazione cristiana (28.10.1965) (cf in particolare il n. 10) e il Decreto *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei Laici (18.11.1965) (cf i nn. 29 e 32), avvia il superamento di questa situazione. Sarà il pronunciamento della CEI, *Magistero e teologia nella Chiesa* (16.01.68), in ECEI/1, EDB 1985, 1472-1504... a invitare i laici a scoprire "il bisogno di una maturità di fede, che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia" (n.1504).

Con *Sapientia christiana* (15.04.79), EV/6, EDB 1993, 1330-1454, attraverso la istituzione accademica di "terzo tipo" viene offerto ai laici una relativamente completa conoscenza istituzionale della teologia. Successivamente sulla formazione teologica ci sono stati ancora due pronunciamenti della CEI: *La formazione teologica nella Chiesa particolare* (19.05.85), in ECEI/ 3, EDB 1956, 2387-2434; e *Gli ISR a servizio della fede e della cultura* (2.9.04.93), in ECEI/5, EDB 1,996, 1622-1699.

<sup>6</sup> FR. REGINALDO G. M. ADDAZI, Arcivescovo, *Lettera ai Rev.mi Sacerdoti*, in "Bollettino Ufficiale Interdiocesano" n. 7-8, luglio-agosto 1968, p. 20. La lettera è datata il 25 gennaio 1965.

<sup>7</sup> FR. REGINALDO GIUSEPPE MARIA ADDAZI o. p., Arcivescovo, *Ai Rev.mi Parroci delle Diocesi di Trani, Barletta e Bisceglie*, in "Bollettino Ufficiale Interdiocesano" n. 3-4, marzo-aprile 1969, pp. 79-80.

<sup>8</sup> Questi comportamenti si evincano dai toni accorati di Mons. Fabiano. Per es., il 7 novembre 1997 così scriveva: "I gravi sacrifici economici che Mons. Arcivescovo compie per tenere in vita la Scuola, danno la misura dell'importanza fondamentale che il Pastore della nostra Diocesi dà a questa



rimossero gradualmente gli ostacoli di ogni genere:<sup>9</sup> “Tutte le opere di Dio sono cementate con difficoltà” aveva scritto Mons. Fabiano.

Nel 1976 subentra alla direzione della Scuola Mons. Giuseppe Gallo. Il quale, ricco di una notevole esperienza in campo catechistico (dal 1966 dirigeva l'Ufficio Catechistico Interdiocesano, dove aveva svolto una intensa attività per il rinnovamento della Catechesi postconciliare), elabora insieme a una Commissione di studio un abbozzo di Statuto e un Piano di studi provvisorio<sup>10</sup> per il rilancio della **Scuola di Cultura Religiosa “Paolo VI”**. Il 18 ottobre 1976 l'Arcivescovo Carata promulga la nuova costituzione con Decreto ufficiale.<sup>11</sup>

All'inizio dell'anno scolastico 1977-78, nella prima revisione statutaria fu deliberato di cambiare la denominazione Scuola Superiore di Cultura Religiosa ‘Paolo VI’ in **Istituto di Scienze Religiose (ISR)**<sup>12</sup> per indicare la scelta di un orientamento a carattere scientifico e per meglio esprimere gli obiettivi proposti, pur conservando la continuità ideale, nelle finalità e nei metodi, con la precedente Istituzione. Per questo si volle dare un profilo disciplinare a partire dall'esperienza che l'uomo fa di Dio nel mondo e quindi un approfondimento dei fatti attraverso cui l'uomo conosce Dio e Dio si rivela all'uomo. Questo intreccio esige molteplici angoli di visuale derivati da percorsi conoscitivi diversi i quali dovevano aprirsi e convergere verso quella unità culturale cristiana perduta nel nostro tempo.

Per tale progetto fu elaborato un nuovo Piano di studi multidisciplinare il cui cardine rimase fisso al pensiero teologico rinnovato, aperto al confronto e al dialogo interdisciplinare e culturale, attento alle problematiche locali per potere offrire una visione globale e integrale dell'uomo e del mondo. Il tutto desiderato e voluto dall'Arcivescovo, in vista anche di un riconoscimento accademico da parte della Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale (PFTIM) i cui contatti iniziarono subito.

Infatti il 19 giugno 1979, dopo alcuni incontri e un accurato sopralluogo del Preside della PFTIM, il Rev.mo

e Chiar.mo Prof. Piersandro Vanzan s. j. l'Istituto viene “riconosciuto” dalla Facoltà, la quale si impegna a rilasciare il Diploma “riconosciuto” anche agli allievi iscritti l'anno del Decreto dell'Arcivescovo, il 1976, con l'obbligo di frequentare il 4° anno, secondo il nuovo Piano di studi approvato dalla Facoltà.

### Il consolidamento

Il 1° giugno 1979 l'Ordinario dell'Arcidiocesi firma lo “Statuto provvisorio”<sup>13</sup> convalidato dalla PFTIM con la nota previa che il “testo definitivo sarà redatto dopo che la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica avrà emanato le norme” per il profilo istituzionale e disciplinare di tali centri di studio. In esso si precisano soprattutto le finalità, in quanto la sua natura non può prescindere dalla funzione:

“L'Istituto è finalizzato al raggiungimento delle seguenti mete:

- a) formazione dei laici per testimoniare responsabilmente i valori della cultura cristiana nell'area della filosofia, dell'educazione, dell'arte, dell'assistenza;
- b) preparazione teologica, biblica, storica, filosofica e antropologica di laici dotati di particolari attitudini: ai ministeri ecclesiali istituiti e non, a presentare un valido contributo di servizio alla comunità civile, tenendo conto delle ricchezze culturali del mondo moderno;
- c) aggiornamento di sacerdoti e religiosi secondo lo spirito della ‘formazione permanente’ prevista dalla *Ratio fundamentalis institutionis Sacerdotalis* (S. Congr. Ed. Catt. 6 gen. 70)”<sup>14</sup>.

Tali obiettivi istituzionali definiscono meglio lo statuto epistemologico perché le discipline che vi concorrono, pur avendo ciascuna la propria connotazione, sono pensate all'interno degli scopi che l'Istituto si propone. La preoccupazione dei fondatori, sia di Mons. Fabiano che di Mons. Gallo, fu quella di adottare la teologia come oggetto principale di studio e costruire il modulo disciplinare in funzione delle finalità dell'istruzione. L'Istituto doveva<sup>15</sup> presentarsi come luogo di incontro tra fede e cultura.

La teologia è intelligenza della fede e cioè espressione della fede storicamente inculturata il cui paradigma rimane il Dio-con-noi. Questo incontro tra Dio e l'uomo, avvenuto storicamente una volta per tutte, tocca gli uomini di ogni tempo e di tutte le culture. I nostri fondatori ebbero chiara la consapevolezza di questa contemporaneità dell'evento e delle difficoltà e delle istanze del tempo, e pensarono a un “Centro” dove studiare mediazioni culturali nuove della fede, storicamente e dottrinalmente definite, per essere capaci di renderne ragione nella cultura del nostro tempo.

Mons. Gallo in particolare insistette molto al riguardo. Cito un suo intervento che può essere emblematico. “Gli Istituti di Scienze Religiose che stanno muovendo i primi

iniziativa. Tutti i Rev.mi Sacerdoti e particolarmente gli Assistenti di A.C., i Dirigenti e quanti possano compiere opera di propaganda, lo facciano in nome di Dio...” (Manoscritto, in “Archivio Arcivescovile”).

<sup>9</sup> Finalmente, il 9 giugno 1975, arriva un contributo dalla Regione Puglia per la **Scuola di Cultura Religiosa ‘Paolo VI’** a seguito della seguente istanza: “Sig. Presidente della Regione Puglia - Bari. Il sottoscritto ... Rappresentante legale della Scuola Superiore di Cultura Religiosa ‘Paolo VI’, installata e funzionante per tutti i laici dell'Arcidiocesi nei locali dell'Arcivescovado e - per le alunne Religiose - nell'Istituto delle Suore Piccole Operaie del S. Cuore in Trani via Stendardi 10; premesso che sin dal marzo 1963 funziona detta Scuola per rispondere alle impellenti necessità di aggiornamento culturale e religioso dei laici e delle Religiose nel periodo postconciliare; e che i frutti benefici di tale Scuola sono di tale e tanta importanza che non si sono valutate le difficoltà ognora crescenti pur di non privare gli alunni e le alunne di tanto beneficio... Fa rispettosa istanza... Trani 20 aprile 1975”. Firmata Mons. Carata, Arcivescovo. (Lettera in *Archivio Arcivescovile*).

<sup>10</sup> Cfr “Bollettino Interdiocesano”, Trani 1-3/1977, pp. 52-54.

<sup>11</sup> Cfr. *Decreto Arcivescovile*, in “Bollettino Interdiocesano” Trani 9-10/1976, pp. 317-318.

<sup>12</sup> Cfr. *Annuario ISR*, Trani 1980-81, p. 5. Lo Statuto provvisorio elaborato per la circostanza è pubblicato nello stesso Annuario alle pp. 51-63. La nuova denominazione, qualche anno dopo, coincise con quella adottata dalla CEI a livello nazionale.

<sup>13</sup> Cfr. *Annuario ISR*, Trani 1981-82, pp.51-63.

<sup>14</sup> Ivi, p. 51.

<sup>15</sup> È sufficiente dare un'occhiata agli Annuari dell'Istituto per riscontrare i programmi annuali attuativi di aggiornamento, seminari di studio e incontri culturali.

passi in mezzo a enormi difficoltà costituiscono la punta di diamante per far fronte alla sfida laicista in una società nella quale si vanno sempre più sbiadendo i connotati della tradizione cristiana, fonte quasi unica per la permanenza e il consolidamento di quei valori, in forza dei quali non possiamo non dirci cristiani. (...) Basta soltanto convincersi che oggi è un suicidio per le comunità parrocchiali a tutti i livelli arroccarsi nel ristretto confine della propria area di azione. Il Card. Siri, che passa per un tradizionalista, ha detto recentemente che la Parrocchia deve rinnovarsi se vuole continuare ad essere riferimento utile di vita cristiana".<sup>16</sup>

Poiché nessun discorso teologico è isolato dalla realtà, di chi lo pronuncia e del contesto nel quale si svolge, secondo Mons. Gallo il livello istituzionale-programmatico dell'Istituto deve essere affiancato da momenti di coinvolgimento di tutta la comunità locale. Perché l'Istituto per essere Centro di formazione teologica attento al "dato" e alla concretezza delle situazioni culturali umane, da un lato deve fare suo quello che gli uomini di fuori pensano e vedono in tutti i campi: di Dio, di Cristo, della Chiesa, di se stessi, del mondo; dall'altro deve presentarsi col sapere che viene dal confronto col Vangelo come invito rivolto a tutti.

E avviò presto, fin dal 1978, seminari di studio annuali, ad oggi sempre attivi, intorno a temi importanti, in un tempo, il nostro, di crisi epocale senza precedenti nella storia umana. Nella situazione in cui viviamo, in cui la cultura si è frantumata soprattutto nella componente "valori", il Centro doveva diventare faro di quella cultura cristiana che fu già del Medioevo e che animò parecchi secoli successivi.

Le "attività culturali" dovevano, dunque, mirare a fronteggiare con estrema decisione il clima di nichilismo culturale, proponendo la cultura cristiana che il popolo di Dio è chiamato a fecondare in situazione. "Ci dobbiamo muovere per non essere responsabili di fronte al mondo di avere nascosto la lucerna sotto il moggio" conclude il discorso succitato.

Intanto, a mano a mano che si chiarivano le prospettive, passando dal progetto originario di aprire ai laici lo studio sistematico della teologia al compito assegnato dal Magistero di elaborare la teologia, si appianavano le difficoltà iniziali e si focalizzavano gli ordinamenti strutturali. Ormai l'Istituto dispone di una sede propria, di aule attrezzate, di una ricca Biblioteca, di una efficiente Segreteria, di un Comitato di Alto Patronato per un aiuto finanziario. Rimane invece, viva e inascoltata, così sembra dagli interventi di Mons. Gallo, la richiesta di uno sforzo maggiore di sensibilizzazione da parte dei responsabili delle comunità parrocchiali.

Nel 1986, dopo un lungo e minuzioso lavoro di verifica e correzioni delle prime stesure in conformità con le disposizioni della CEI,<sup>17</sup> ad opera soprattutto di Mons. Mauro Cozzoli che succedette a Mons. Gallo alla Direzione dell'Istituto, lo Statuto e il Regolamento furono attentamente riveduti nelle finalità e nell'insieme delle norme che regolano la vita dell'Istituto, divennero quasi

modello per gli altri Istituti "riconosciuti" dalla PFTIM e furono approvati, oltre che dalla PFTIM, dalla CEI il 15 luglio 1986.<sup>18</sup>

Anche quest'ultima redazione delle costituzioni, pur conformandosi alle disposizioni della CEI dopo l'intesa concordataria del 14 dicembre 1985, sostanzialmente conserva struttura e fini delle precedenti.

A questo livello di dignità istituzionale l'Istituto si impone con una configurazione sua propria e chiama più direttamente l'Ente Diocesi come unica personalità non solo giuridica ma anche amministrativa.

### Quali prospettive?

Il motivo conduttore in questi primi 40 anni e il filo che ha legato le varie tappe di riconoscimento nel tempo, dentro e fuori la nostra Chiesa particolare, è stato la promozione dello studio della teologia e la preparazione sufficientemente qualificata degli operatori pastorali in genere. Una tale finalità di fondo è andata via via chiarendosi e arricchendosi.

Già la Nota CEI del 1985<sup>19</sup> caratterizzava l'ISR come istituzione stabile volta essenzialmente alla formazione teologica, punto di riferimento culturale della Chiesa locale. Quella successiva del 1993<sup>20</sup> chiarisce che la natura teologica degli studi va riferita allo studio della teologia in senso pieno (n. 8) anche se ad essa si aggiungono quelle funzioni che "appartengono pure costitutivamente al ruolo della teologia nella comunità ecclesiale: edificare la vita stessa della Chiesa" (n. 9).

Tra queste, senza dubbio per Mons. Gallo che aveva una lunga esperienza pastorale di catechesi, la funzione più importante doveva essere quella del catechista parrocchiale, cioè di quell'operatore che doveva possedere una maturità cristiana di base, inerente alla personalità, alla cultura e ai doni carismatici propri per promuovere e guidare un cammino progressivo di formazione cristiana a un determinato gruppo di destinatari, su mandato del Vescovo o di un suo delegato. Questi, a loro volta, sarebbero stati formati da "animatori" che avevano il compito di comunicare la dottrina "teologica" saldamente acquisita appunto presso l'ISR. Era perfettamente conscio che "la vitalità della comunità cristiana dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli".<sup>21</sup> Infatti è compito delle chiese locali promuovere le istituzioni e le iniziative tendenti a perfezionare sempre meglio quei catechisti che dedicano totalmente la propria vita a questa missione, e a valorizzare anche gli apporti più umili".

Infine quando la PFTIM volle uniformare lo Statuto per i suoi Istituti "riconosciuti" fu ancora più esplicito nel formulare le finalità, tuttora vigenti:

a) "promuovere e approfondire la conoscenza della rive-

<sup>18</sup> I testi furono stampati e pubblicati dalla Editrice "Vivere in" Trani.

<sup>19</sup> CEI, *La formazione teologica*, o.c.

<sup>20</sup> CEI, *Gli ISR a servizio della fede e della cultura*, o.c.

<sup>21</sup> CEI, *Il rinnovamento della catechesi. Documento di base* (Roma 02.02.1970), LDC, Torino 1971, n. 184.189.

<sup>16</sup> *Annuario ISR*, Trani, 1984-5, pp. 49-54.

<sup>17</sup> Cfr. CEI, *La formazione teologica nella Chiesa particolare*, in ECEI/ 3, 2401-2403.



- lazione cristiana e di quanto ad essa è collegato, in dialogo interdisciplinare con la cultura contemporanea;
- b) offrire ai propri Studenti un'essenziale conoscenza della teologia, dei suoi necessari presupposti in filosofia e complementi in altre scienze umane;
  - c) curare la formazione e la qualificazione degli operatori pastorali, con particolare riferimento al Diaconato permanente e alla Ministerialità istituita (fatta eccezione per i candidati al Presbiterato) nonché alle persone impegnate in servizi ecclesiali specialmente nell'ambito della pastorale dell'annuncio, della carità e del culto divino;
  - d) curare la preparazione dei futuri insegnanti di Religione cattolica nelle scuole;
  - e) offrire delle opportunità di conoscenza approfondita della fede a quanti sono aperti alla ricerca della verità e desiderano sinceramente confrontarsi col Dato rivelato;
  - f) promuovere la formazione permanente degli operatori pastorali e culturali mediante corsi di aggiornamento, seminari di studio e ricerca".<sup>22</sup>

Come hanno risposto le comunità locali? Dalle statistiche interne si rilevano allievi appartenenti a comunità quasi sempre presenti. Per le altre si ha l'impressione che i credenti si autoescludano dal "pensare la fede" perché non di loro pertinenza. Credo che alcune riflessioni del Direttore nella sua Relazione triennale 1996-99 sintetizzi la situazione. "Considerevole e insistente è stato l'impegno col quale l'Istituto in questi anni ha cercato di riflettere sulla sua funzione nella Chiesa particolare, per delineare meglio natura e finalità, coinvolgendo responsabili e Uffici pastorali (...). Sembra riscontrare quasi una estraniamento tra la natura dell'Istituto (che cosa è) e le sue finalità (qual è la sua funzione), proprio mentre cresce l'attenzione dei laici nella Chiesa per una presenza più partecipata, ai laici da parte della Chiesa ai quali vengono affidati compiti sempre maggiori. Un tale movimento di interessi, a parte le tradizionali e varie forme di associazionismo ecclesiali, richiede senza dubbio un attento discernimento, ma anche una adeguata formazione teologica che l'Istituto è chiamato a dare nella Chiesa locale".<sup>23</sup>

La coscienza ecclesiale che accetta di sottoporsi umilmente a una riflessione autocritica non deve temere il rischio del cambiamento o del rinnovamento. Dove agisce e si lascia agire lo Spirito emerge sempre la forza dirompente della speranza e della Sua inesauribile creatività. Se l'Istituto è stato concepito come Centro privilegiato dove coniugare al meglio "soggetti, oggetti e metodi" della riflessione teologica, deve poter formare in modo nuovo quella condizione di vita in Cristo per testimoniare con più consapevolezza battesimale la fede, nell'ottica della "nuova evangelizzazione" tanto auspicata dal Magistero. Ma perché ciò avvenga occorre una più partecipata e cosciente corresponsabilità delle comunità locali, soprattutto degli operatori impegnati nei servizi ecclesiali i quali, differenziati

## I direttori dell'ISR

Mons. GIUSEPPE GALLO 1976-1986  
 Prof. Mons. MAURO COZZOLI 1986-1989  
 Prof. FRANCESCO SANTOVITO 1989-2000  
 Prof. Sac. DOMENICO MARRONE 2000 a tutt'oggi

per funzioni e uniti nella comunione gerarchica sono investiti della missione in virtù della consacrazione battesimale, e del "mandato"<sup>24</sup> che il Vescovo o chi lo rappresenta affida loro con incarichi particolari riconoscendo in ciascuno i doni di grazia del Signore.

La CEI nella Nota pastorale del 1985 dedica particolare attenzione alla Chiesa locale come soggetto responsabile dell'esercizio della teologia. Ogni comunità ecclesiale, infatti, deve preoccuparsi non solo della crescita della sapienza intuitiva, cioè di quell'autocomprensione immediata e spontanea della fede; ma anche della capacità di riflettere sulla fede, superando il concetto di una teologia puramente ripetitiva, ma attenta alle provocazioni della cultura e agli interrogativi dell'uomo che variano col variare dei tempi. Ebbene l'Istituto dovrebbe essere il luogo naturale dell'approfondimento teologico della comunità, il centro propulsore, il punto di riferimento del pensare la fede in rapporto ai bisogni della gente, della ricerca e dell'animazione teologica, e soprattutto del dialogo che è sfida ma che può diventare soluzione in quanto esso è "un trasformarsi in ciò che si ha in comune, trasformazione nella quale non si resta quelli che si era".<sup>25</sup>

Ben venga una più idonea collocazione dell'ISR nel nostro territorio dell'Arcidiocesi facendosi guidare dalle istanze locali e dal discernimento delle opportunità di ipotizzare forme possibili di più stretta collaborazione tra il referente istituzionale di ricerca teologica specialistica e gli Uffici pastorali diocesani e lo stesso programma pastorale affinché la teologia non si fermi alla concettualità, ma sappia saldarsi con l'esperienza vitale della fede onde far sorgere principi vivi di animazione cristiana saldamente ancorati alla storia e cristiani adamantini, autentici testimoni di fede e protagonisti della comunione e della missione della Chiesa.

Il servizio che Docenti e Allievi del nostro Istituto possono rendere con modestia alla comunità ecclesiale, lo Spirito Santo sa come trasformarlo "in primizia di creazione nuova" perché "lo Spirito c'è anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; a noi tocca né seminarlo, né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, fargli strada, andargli dietro...".<sup>26</sup>

**Prof. Francesco Santovito**

<sup>24</sup> "In intima unione con i loro sacerdoti, i fedeli assumono la responsabilità di ascoltare e di celebrare la Parola di Dio, mentre i più capaci e i più responsabili vengono a svolgere una catechesi ordinata e sistematica. In simile contesto, ogni problema educativo diviene ansia per tutti e tutti collaborano per il bene comune, secondo le proprie competenze" (CEI, *Documento di Base*, 148).

<sup>25</sup> H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Fabbri, Milano 1972, p. 437.

<sup>26</sup> C.M. MARTINI, *Tre racconti dello Spirito. Lettera pastorale per verificarci sui doni del Consolatore*. 1997-1998, Centro Ambrosiano, Milano 1997, p. 11.

<sup>22</sup> *Statuto*, Art.1.2; approvato dalla PFTIM il 25.03.93 e dalla CEI il 10.07.93, in "Archivio dell'ISR".

<sup>23</sup> *Verbale*, in "Archivio dell'Istituto".

# Dall'istituzione accademica di insegnamento teologico le sfide di una programmazione territoriale al passo con i tempi

LA FORTUNATA COINCIDENZA CON L'AVVIO DELLA NUOVA PROVINCIA

**H**o sempre pensato alla nascita del nuovo Istituto Superiore di Scienze Religiose come una sfida che questa prima istituzione accademica pone alla Chiesa e alle Istituzioni civili ed in particolare alla Sesta Provincia Pugliese nel cui ambito l'Istituto è chiamato a rendere il suo servizio. Motivazioni storiche si intrecciano con elementi utili ad una oculata programmazione.

Sfogliando gli appunti riguardanti il progetto di un Istituto Superiore di Scienze Religiose nella Sesta Provincia Pugliese si può soffermare l'attenzione sulle note storiche che fanno della scuola post-conciliare di studi teologici una tradizione che può contare un cammino di qualche decennio fino alla più recente strutturazione in Istituto di Scienze Religiose dedicato a *San Nicola il Pellegrino*. Questi brevi cenni bastano per dire che il nuovo Centro di Studi Teologici, oggi nuova istituzione accademica eretta dalla Congregazione dell'Educazione Cattolica, nell'ambito della Facoltà Teologica Pugliese,



*L'istituto Superiore di Scienze Religiose*

come Istituto Superiore di Scienze Religiose con sede in Trani, ha percorso un cammino segnato dall'impulso dato dal Concilio Vaticano II. Non tocca a me fare la storia dell'istituzione postconciliare.

Alcune riflessioni però sono d'obbligo per passare in modo sicuro dalla progettazione all'attuazione di questo centro accademico che è il primo nella sesta provincia pugliese.

Una prima considerazione riguarda il fatto che la nuova istituzione accademica si innesta su un'antica tradizione della città di Trani; l'istituto, infatti, adiacente al Palazzo Arcivescovile, è situato nei pressi dell'attuale Tribunale in zona che storicamente fu legata ad attività di studio. Fino agli anni Venti del secolo scorso, infatti, la presenza a Trani della Corte di Appello delle Puglie e la mancanza di una istituzione universitaria in Puglia (la sede era quella napoletana della capitale del Regno) permetteva una ricca attività di studio a carattere giuridico che - verosimilmente - era svolto in modo particolare proprio nelle zone adiacenti alla Cattedrale di Trani e alla Corte d'Appello, sede, ancor prima, dell'*Universitas Tranensis* - che per quattro secoli svolse un ruolo culturale nell'intera regione pugliese - e

Tabella 2

## Alunni iscritti all'ISR di Trani negli ultimi 20 anni

Anno accademico	N. iscritti	Anno accademico	N. iscritti
1986-1987	62	1996-1997	74
1987-1988	52	1997-1998	84
1988-1989	87	1998-1999	85
1989-1990	95	1999-2000	72
1990-1991	69	2000-2001	78
1991-1992	84	2001-2002	83
1992-1993	78	2002-2003	80
1993-1994	80	2003-2004	86
1994-1995	74	2004-2005	109
1995-1996	70	2005-2006	110



che, successivamente, fu sede del Seminario Arcivescovile dal 1765 al 1809. Nelle storie dei paesi di Puglia si trovano spesso notizie di avvocati che, patrocinando nella Corte d'Appello, avevano un secondo, importante, studio a Trani. Le cronache di meno di un secolo fa aggiungono che, trasferita la Corte d'Appello a Bari, l'Amministrazione Comunale di Trani volle chiamare in Città i Padri Barnabiti perché si occupassero della formazione della gioventù tranese che non avrebbe più avuto quegli stimoli culturali e di studio che provenivano dall'indotto formativo dato dalla presenza dell'istituzione giudiziaria di livello alto.

Oggi le distanze sono coperte più agevolmente ma i problemi legati al bacino di utenza dell'Istituto e, quindi, le distanze chilometriche da Trani dei Comuni di residenza degli alunni sono molto meno problematiche che per il passato. Non sempre, però, la presenza di un servizio pubblico di collegamento (treno/autolinee) può servire in modo soddisfacente l'utenza dell'Istituto che non ha certo grandi numeri e che è prevalentemente concentrata nella fascia pomeridiana e di inizio serata (tra le 15 e le 20) in cui si tengono le lezioni e si programmano le altre iniziative.

Gli alunni, come si può notare dalla provenienza degli iscritti e frequentanti degli ultimi anni, provengono da 14 comuni (vedi tabella) delle diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, Andria, e Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, quest'ultima per indicazione del vescovo don Tonino Bello. Così, se il territorio dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è il bacino di utenza originario e naturale dell'Istituto, si può affermare che, di fatto, in questi anni si è rivelato solo il nucleo centrale di una più ampia zona che oggi è caratterizzata dalla presenza della nuova Sesta Provincia.

Le problematiche relative al bacino di utenza sono solo lo spunto per una programmazione territoriale necessaria. Il nuovo istituto accademico legato alla Facoltà Teologica Pugliese rientra in quella programmazione europea degli studi universitari che è conosciuta come "Processo di Bologna" per la quale è in atto la sperimentazione di nuovi percorsi finora non immaginabili. La felice coincidenza del processo di avvio della nuova provincia e della nuova istituzione accademica è stimolo ad una progettazione senza barriere. Nella programmazione, l'attenzione della nuova istituzione provinciale ai collegamenti sarà certamente nei fatti per il basilare servizio necessario al funzionamento degli uffici e strutture territoriali e per facilitare l'utenza.

Ma un'istituzione accademica di per se stessa è un dono al territorio sia dal punto di vista della crescita culturale per gli stimoli ma anche per i servizi che può offrire. Un esempio può essere quello del sistema bibliotecario di cui essa è dotata con le tre biblioteche situate a Trani, Barletta e Bisceglie. In una programmazione territoriale che non può non avvalersi di una rete informatica, il sistema bibliotecario interno all'Istituto ad esempio potrebbe essere aperto a chiunque può aver bisogno di consultazione attraverso servizi telematici territoriali. La stessa rete informatica potrebbe essere utilizzata per iniziative di *eLearning* che la Commissione europea *Istruzione, Formazione, cultura e multilinguismo* raccomanda alle comunità culturali ed educative nonché agli attori economici e sociali in Europa al fine di accelerare i cambiamenti nei sistemi d'istruzione e di formazione, volti ad avvicinare l'Europa all'obiettivo di una società basata sulla conoscenza.

Non è questa la sede per la progettazione ma è certo la sede per lanciare idee e invitare ad un concorso di idee sia a livello intraecclesiale che civile. Direi che la sfida è aperta. Tocca a tutti rispondere.

**Antonio Ciaula**

Tabella 1

**Distanze chilometriche da Trani dei Comuni di residenza degli alunni e presenza di servizio pubblico di collegamento (treno/autolinee)**

Diocesi	Comune	Km	Treno/ Autolinee	N. alunni ultimo triennio		
				02-03	03-04	04-05
Trani-Barletta-Bisceglie	Barletta	10	TA	16	19	23
	Bisceglie	10	TA	10	12	16
	Corato	13	A	8	10	15
	M. di Savoia	21	TA	2	2	1
	S. F. di Puglia	27	A	2	2	2
	Trani	-	-	20	22	28
	Trinitapoli	25	A	5	4	5
<b>Totale Diocesi Trani</b>				<b>63</b>	<b>71</b>	<b>90</b>
Andria	Andria	11	A	7	7	10
	Canosa	34	A	1	-	1
	M. Murge	35	A	-	-	-
<b>Totale Diocesi Andria</b>				<b>8</b>	<b>7</b>	<b>11</b>
Molfetta-Ruvo Giovinazzo-Terlizzi	Giovinazzo	24	TA	2	1	3
	Molfetta	17	TA	2	2	3
	Ruvo di Puglia	19	A	1	1	1
	Terlizzi	24	A	3	3	1
<b>Totale Diocesi Molfetta</b>				<b>8</b>	<b>7</b>	<b>8</b>

# Testimoni di Gesù Risorto, Speranza del mondo



Una nostra sintesi del IV Convegno ecclesiale nazionale, tenuto a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006

**I.** “Le parole vane lasciano il posto alle parole folli”. Una su tutte: Speranza

Una Chiesa che arriva e una Chiesa che parte ogni giorno nella storia dell'umanità: è la Chiesa italiana a Verona, disegnata in migliaia di volti in cui “si riflettono quelli di altrettante comunità radicate in un territorio, che ravviva la propria identità aprendosi al mondo”.

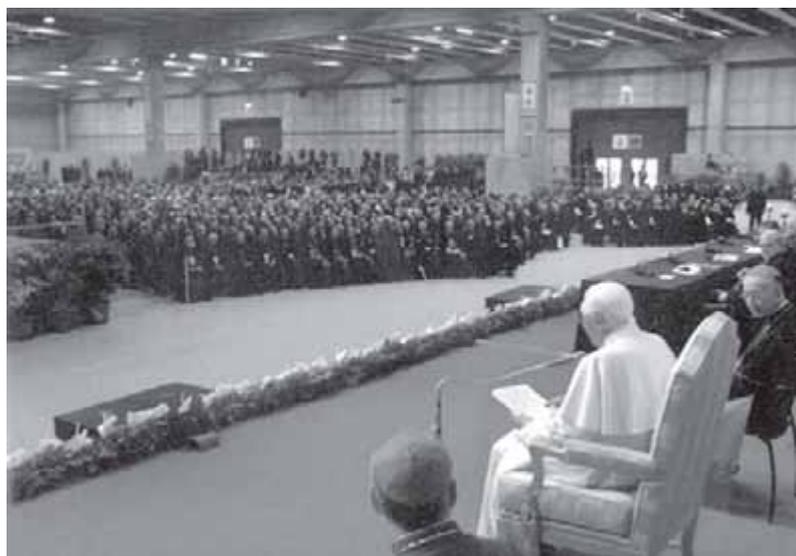
Laici, clero e religiosi, illustri relatori e uomini di scienza, in uno straordinario convivere, dal 16 al 20 ottobre scorsi, hanno vissuto il mistero, la comunione e la missione della Chiesa, interrogandosi sul dare ragione della Speranza cristiana, accompagnati dalle tante riflessioni di carattere teologico-pastorale, spirituale, culturale, antropologico, sociale, politico-economico e da altrettanti contributi emersi dai cinque ambiti caratterizzanti il Convegno. 2700 partecipanti, tra i quali 1800 delegati diocesani, 480 delegati di organismi, compresi Usmi, Ciis e Cismi, e di aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana di rilievo nazionale. 270 invitati, tra i quali i rappresentanti degli episcopati europei e di altre aree continentali come l'Africa, l'Asia, l'Oceania, l'America del nord e

l'America del sud. A cui si aggiungono anche rappresentanze ecumeniche delle comunità cristiane presenti in Italia. 150 componenti del comitato e dei relatori. Ogni diocesi d'Italia presente con una delegazione composta da cinque rappresentanti del clero locale, religiosi, religiose e laici, e il Vescovo, integrata da una quota in rapporto al numero della popolazione diocesana. Oltre i vescovi emeriti, espressamente invitati dal comitato organizzatore, per un totale di 608 sacerdoti, 41 diaconi, 322 religiosi, 11 cardinali, 222 vescovi, 15 consacrati laici, 1275 laici.

Significativa, poi, la rappresentanza di 30 immigrati residenti in Italia e dei coordinatori delle diverse comunità cattoliche di altri Paesi presenti in Italia ed una rappresentanza di 20 emigrati nostri connazionali residenti all'estero e delle Missioni cattoliche italiane. Infine una nutrita compagine degli operatori dell'informazione, se si considera che è stata allestita presso la Fiera di Verona una sala stampa con oltre 300 postazioni e un Internet point su cui hanno potuto lavorare 700 giornalisti di carta stampata, radio, televisione e redazioni internet, giunti nella città scaligera per seguire la cerimonia di apertura, i lavori assembleari e l'atteso incontro con Benedetto XVI allo stadio comunale di Verona. Questi alcuni numeri dei partecipanti al Convegno ecclesiale nazionale, uniti con un filo reale e invisibile a coloro che hanno seguito a distanza i lavori delle 5 giornate attraverso i mass media. Sostenuti dalla forza della preghiera dei tanti giovani delle diocesi del Triveneto, dei missionari presenti, degli immigrati cattolici, degli spazi infiniti della clausura. Verona al centro del mondo, Verona in prima pagina per la presenza del Santo Padre, Verona e le sfide della Chiesa di oggi, con le sue attese, le sue angosce, le sue domande, le sue paure, i suoi errori, ma soprattutto il suo coraggio di rinnovarsi, per rilanciare la tradizione di un **“cristianesimo di popolo”**, richiamato dal prof. Andrea Riccardi, **senza tuttavia ridurlo a un “cristianesimo minimo”**, come ha giustamente ammonito don Franco Giulio Brambilla.

Mentre celebra i quarant'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Chiesa vuole riprenderne gli intenti e lo slancio *per annunciare il vangelo della speranza*. La “speranza viva” affonda le radici nella fede e rafforza lo slancio della carità. In essa s'incontrano il Risorto e gli uomini, la sua vita e il loro desiderio.

In questo orizzonte si è collocato il IV





Convegno Ecclesiale Nazionale, non ruotando più intorno alle dimensioni pastorali come nei precedenti convegni di Roma (1976), Assisi (1985), Palermo (1995), ma tenendo presenti **gli ambiti della vita ordinaria di ogni credente: vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza.**



Inserendosi nel cammino pastorale di questo decennio, dedicato alla comunicazione della fede in un contesto storico segnato da profondi mutamenti, ha inteso chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo Risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi.

Nel tramonto di un'epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge *un quadro culturale e antropologico inedito*, segnato da forti ambivalenze e da un'esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante "sentimento di fluidità" è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione.

In questo contesto i cristiani, "stranieri e pellegrini" nel tempo (1Pt 2,11), sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono "gettate" nelle mani del "Dio di ogni grazia" (1Pt 5,7.10). Essi accolgono pertanto con gioia l'invito evangelico, rinnovato dalla lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, a "prendere il largo" (cfr Lc 5,4), per lasciarsi generare dalla fede nel corpo e nel sangue del Crocifisso Risorto.

La riflessione di Verona si è sviluppata essenzialmente attorno a quattro domande, che declinano gli elementi indicati nel titolo del Convegno *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*:

- Come Gesù Risorto rigenera la vita nella speranza?
- Come la fede in Gesù Cristo, Crocifisso e Risorto, ci rende testimoni di speranza?
- Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?
- Come la speranza aiuta a comprendere e vivere le situazioni che maggiormente interpellano l'esistenza contemporanea?

Queste domande hanno articolato il tema del Convegno in *quattro momenti*: il primo momento ha condotto nel cuore pulsante della testimonianza, alla sorgente viva e inesauribile della speranza, *l'incontro con il Risorto*; il secondo ha messo a fuoco il fondamento, *la radice del testimone cristiano*; il terzo ha narrato *la testimonianza del cristiano* nella comunità ecclesiale e nel mondo, mostrando come la speranza cristiana si fa vita; il quarto ha prospettato *l'esercizio della testimonianza* come discernimento e ricerca di presenza significativa dei cristiani laici nelle situazioni oggi più rilevanti per la vita delle persone.

Sabina Leonetti

## La mia cittadinanza

LE RIFLESSIONI DI MONS. SAVINO GIANNOTTI, VICARIO GENERALE

**S**ono stato indicato come coordinatore del lavoro pre-Convegno a livello diocesano e delegato diocesano al Convegno nazionale.

Ho scelto l'ambito della cittadinanza per vari motivi:

- Da molti anni ho cercato una risposta alla domanda che affiorava in ogni incontro e convegno ecclesiale circa la responsabilità del clero e dei laici nella evangelizzazione e in particolare nella vita pastorale e giuridica della Chiesa. La domanda scaturiva dal continuo distacco che emergeva ogni volta che ci si poneva in situazione di verifica della prassi pastorale. Il clero chiedeva maggiore partecipazione dei laici, i laici rilevavano con forza la chiusura da parte del clero nei loro rapportarsi.
- Questo distacco si rileva anche quando i laici sono chiamati a dare risposte e a manifestare il loro impegno nella vita politico e sociale.
- Come pure andavo alla ricerca di superare la riduzione della vita religiosa in quanto fede alla sfera dell'interiorità e della privatizzazione e la festività esterna della religiosità alla sola dimensione sociale (religione civile?).
- Ho cercato di trovare delle risposte attraverso il confronto con i testi della "Gaudium et Spes", del Catechismo della Chiesa cattolica, del Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, degli articoli della Carta Costituzionale dello Stato Italiano, della bozza della Carta dei Giovani, preparata lo scorso anno dall'Unione Europea. Ho trovato dottrina e idee, ma ... nella verifica?

Durante il cammino di preparazione al Convegno nazionale vi sono stati dei tentativi di risposta, ma si è accentuata la riflessione sulla interiorizzazione della speranza. In vari incontri e momenti di condivisione non emergeva alcuna risposta ai miei interrogativi. Quale rilevanza può avere la mia speranza nella vita sociale dei laici e viceversa? Anche durante la celebrazione del Convegno diocesano si è cercato di coinvolgerci in una ricerca di comunione e di condivisione tra clero e laici, ma non mi sembrava ancora sufficiente.

Pertanto, nel preparare le sintesi dei lavori, anche confrontando le relazioni delle altre diocesi, stavo declinando la mia partecipazione al Convegno. Forse, mi dicevo, non è giunto ancora il momento di riscoprire una Chiesa che sappia coniugare la sua visibilità nella unità dei membri anche se con una molteplicità di ruoli.

Ma al Convegno ho trovato la risposta adeguata.

All'arena mi sono coinvolto come uomo di fede nella totalità della mia persona e missione nella dimensione della chiamata alla santità. Tanti uomini e donne del passato non erano individui isolati, ma erano le gemme della vitalità della Chiesa; fisicamente accanto a laici uomini e donne, a religiosi

## 2. Cerimonia di apertura nell'Arena



Il 4° Convegno Ecclesiale nazionale si è aperto il 16 ottobre alle ore 16.00 con una celebrazione liturgica presieduta da S.E. Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona. La cerimonia d'apertura si è svolta nell'Arena con una liturgia arricchita da numerosi significati ed elementi simbolici come la centralità del Crocifisso-Risorto, la Chiesa come edificio di pietre vive, la memoria del Battesimo, la Parola di Dio affidata alle Scritture.

In questo contesto, il luogo-simbolo della città, ha assunto il significato di "pietra che è anche vasca dell'acqua memoriale del Battesimo", in cui è stata piantata la Croce con il Crocifisso-Risorto. Davanti alla Croce, accanto alla vasca, il Libro delle Scritture (AT/NT) aperto alla 1ª Lettera di Pietro, e una lampada sempre accesa. L'Assemblea radunata attorno alla Parola di Dio si è stretta come "pietre vive alla Pietra Viva".

La Chiesa di Verona si è riunita attorno al vescovo Carraro che ha presieduto la celebrazione assistito da dodici presbiteri e sette diaconi. Ognuno dei partecipanti portava in mano un ramoscello verde in segno di omaggio alla Croce e al Libro. I delegati delle Chiese d'Italia invece hanno raggiunto l'Arena partendo da quattro chiese: santa Maria, santi Apostoli, san Luca e san Nicolò. Ciascuna processione è giunta in Arena seguendo lo stendardo rispettivamente di santa Maria, di san Giovanni Battista, di san Pietro e di san Zeno.

La celebrazione si è aperta con una preghiera litanica distinta in sette parti, quattro delle quali, le cosiddette rogazioni professionali, hanno costituito la litania dei santi.

Dopo il saluto del sindaco di Verona, Paolo Zanotto, Sua Eminenza il Card. Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano e presidente del Comitato preparatorio del Convegno Ecclesiale ha tenuto una prolusione. A chiudere la giornata un momento musicale a cura dell'Orchestra e Coro della Fondazione Arena di Verona.

S. L.

e religiosi, al clero, ai vescovi, tutti uniti in un cuor solo alla ricerca umile e nascosta di manifestare l'importanza del Risorto nella propria vita. È stato un momento forte di risveglio e di riflessione nel dire a me stesso *svegliati e condividi*.

Ho ascoltato senza fare distinzione se chi parlava fosse un religioso o un laico. Ognuno esprimeva la ricchezza e bellezza della fede nella risurrezione di Cristo guardando al futuro.

Ho partecipato al gruppo di lavoro nell'ambito della cittadinanza ponendo a disposizione di tutti (circa 60 persone) le mie domande di fondo, ho condiviso le riflessioni e le esperienze degli altri, ci si è trovati persone che sono in comunione con al centro l'essenziale esperienza della Buona Novella, evento da vivere nel mondo a servizio di tutti per la formazione integrale della persona umana nello sviluppo ed impegno della vita sociale.

È emersa la consapevolezza della propria vocazione e missione che ci rende comunità con tutte le situazioni di vita di partenza proprie della precarietà dell'uomo e della società, situazioni e dimensioni approfondite negli altri ambiti, ma che ci portano a rendere storia di salvezza la storia dell'uomo.

È emersa la verifica della distinzione del clero e dei laici, della Chiesa e dello Stato, ma più che distinzione, si è notato che nella società è necessario rispettare con responsabilità la differenza dei ruoli accogliendo i limiti e le ricerche della vita della politica, dell'educazione, della formazione dei giovani, della dignità dell'uomo e della famiglia e della libertà religiosa che spinge alla ricerca del bene comune senza

mai dimenticare che il servizio è il segno principale della speranza e della carità.

Perciò, sono sempre più grato alla chiesa che oggi ci impegna ad essere maturi nell'adesione al Cristo Gesù, a vivere continuamente l'evento della Pasqua per sperimentare giorno per giorno quella presenza che mi fa conoscere le tremende e drammatiche schiavitù

dell'uomo, a mettermi in cammino con gli altri, con la stessa dignità, a guardare avanti testimoniando nel piccolo della vita quotidiana le situazioni di risurrezione che danno vigore per cose grandi.

E poi, la testimonianza del Papa è stata la risposta fondamentale nel dire: sulle tue parole, o Signore, getterò le reti...

È il segno della novità della speranza di un mondo ogni giorno sempre da rinnovare.





### 3. Il mandato alle chiese diocesane

Il messaggio pronunciato alle Chiese particolari in Italia, al termine dei lavori, esprime in sintesi la gioia profonda derivante da questo evento di grazia, celebrato dopo undici anni da Palermo, e "il desiderio di ravvivare le ragioni della speranza".

Stupore, trepidazione e gioia: sono gli stessi sentimenti dei primi discepoli di Cristo, rivissuti nell'incontro con il Signore Risorto, in quell'essere insieme, sia pure nella diversità delle chiese diocesane e nel pluralismo di fede cristiana, in quel clima di fiducia assaporato attraverso la "comunione - collaborazione - corresponsabilità," triade indivisibile rilanciata dal card. Tettamanzi, che ha preso forma di Chiesa nell'ascolto della Parola e nell'Eucaristia, nel Magistero di Papa Benedetto XVI, "nella testimonianza dei cristiani che, nelle nostre terre, hanno vissuto il Vangelo facendo della santità l'anelito della loro esistenza quotidiana".

Sono i 16 testimoni della fede scelti dalle Conferenze episcopali regionali, sono le icone degli oltre 200 santi scelti dalle diocesi italiane, "che sono apparsi a rischiare la notte che scendeva sull'Arena" nella giornata di apertura del convegno ecclesiale, attraverso una serie di pannelli con foto che, illuminandosi durante le litanie dei santi, hanno irradiato di luce e speranza i

volti delle migliaia di presenti. Segni tangibili di Speranza "dentro e oltre le parole di quanti hanno raccontato la fatica di vivere nel nostro tempo e insieme hanno mostrato il coraggio di guardare a fondo la realtà, alla ricerca dei segni dello Spirito, efficacemente presente anche nella storia di oggi".

Su questa esperienza vissuta e comunicata con la perla preziosa della fede nel Signore Risorto si fonda la nostra speranza.

"La nostra speranza, infatti, è una Persona: il Signore Gesù, crocifisso e risorto. In Lui la vita è trasfigurata: per ciascuno di noi, per la storia umana e per la creazione tutta. Su di Lui si fonda l'attesa di quel mondo nuovo ed eterno, nel quale saranno vinti il dolore, la violenza e la morte, e il creato risplenderà nella sua straordinaria bellezza".



## Verona 2006, punto di arrivo, ma anche di partenza



*La riflessione dell'Ins. Mimmo Zucaro, Vice Presidente del Consiglio pastorale diocesano, delegato diocesano al Convegno ecclesiale*

Verona è stato un grande appuntamento ecclesiale e un esteso appuntamento civile. Il convenire di circa tremila persone, rappresentanti a vario titolo di diocesi, di movimenti e di associazioni, della straordinaria presenza di soggetti che rendono viva e dinamica la Chiesa italiana è, di per sé, un evento e, in qualche modo, anche un esempio. È un modo unico per fare discernimento e compiere scelte, andando alla radice della fede in Gesù Risorto, "speranza del mondo".

Trasversale al programma del Convegno è stato l'atteggiamento del tradurre il tutto in operosità. Lo possiamo riassumere in due domande. Come la Chiesa in Italia si deve configurare per poter essere sempre meglio fedele alla sua missione di evangelizzazione? E poi come i cattolici possono meglio interloquire nel dibattito pubblico e nella società italiana, alle prese con scelte cruciali, per non far mancare una voce per l'uomo, per la centralità della persona? I cattolici, lì, si sono posti in sincero atteggiamento di servizio. Come è noto, questa grande assise della Chiesa italiana è stata costruita su cinque ambiti (festa e lavoro, vita affettiva, fragilità, tradizione, cittadinanza), cioè sulla concretezza della vita in cinque luoghi essenziali, in cui si incontrano le domande, ma anche si coagulano le energie. E ciò per articolare proposte e percorsi di azione pastorale, di confronto civile e politico.

Verona, dunque, punto di arrivo di un cammino disegnato a Palermo nel 1995. Ma anche punto di partenza per scrivere nuove pagine della presenza credente nella storia del nostro Paese! Come, per esempio, nella vita affettiva, rispondendo così "all'analfabetismo" oggi così evidente in questo campo, con il rendere le parrocchie sempre più accoglienti e "case dell'amicizia".

Il Convegno, per concludere, è stato attraversato da uno slancio "mistico - politico", lo stesso che ritroviamo nella prima Lettera di Pietro: rendere ragione della propria fede, essere un cuor solo un'anima sola, predicare la condivisione dei beni, ammonire "i ricchi che si ingrassano per il giorno della strage" (Gc 5,5).



È una promessa, che vuole mostrare da subito "il disegno di un'umanità rinnovata, in cui tutto appaia trasformato". Per vivere "gli affetti e la famiglia come segno dell'amore di Dio; il lavoro e la festa come momenti di un'esistenza compiuta; la solidarietà che si china sul povero e sull'ammalato come espressione di fraternità; il rapporto tra le generazioni come dialogo volto a liberare le energie profonde che ciascuno custodisce dentro di sé, orientandole alla verità e al bene; la cittadinanza come esercizio di responsabilità, a servizio della giustizia e dell'amore, per un cammino di vera pace". Richiamando gli impegni mai dismessi per la promozione della vita, della dignità di ogni persona, del valore della famiglia e del matrimonio; l'attenzione al disagio e alle varie forme di fragilità, dentro e intorno a noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come "misura alta della vita cristiana ordinaria"; **la necessità infine per le nostre Chiese di modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti: "lo stile virtuoso della Speranza cristiana"**.

Chiara è emersa l'esigenza di superare le tentazioni dell'autoreferenzialità e del ripiegamento su di sé, come sottolineato dal Card. Ruini, come anche di "non puntare su un'organizzazione sempre più complessa, dedicando tempo e spazio all'ascolto e alle relazioni interpersonali, con particolare cura per la confessione sacramentale e la direzione spirituale. Non basta cioè "attendere" la gente, ma occorre "andare" a loro e soprattutto "entrare" nella loro vita concreta e quotidiana, comprese le case in cui abitano, i luoghi in cui lavorano, i linguaggi che adoperano, l'atmosfera culturale che respirano. È questo il senso e il nocciolo di quella "conversione pastorale" che riguarda certamente le parrocchie, ma anche, in modo differenziato, le comunità di vita consacrata, le aggregazioni laicali, le strutture delle nostre Diocesi, la formazione del clero nei seminari e nelle università, la Conferenza Episcopale e gli altri organismi nazionali e regionali. Proprio qui si inserisce la proposta, o meglio il bisogno, della "pastorale integrata", metodo-guida preferenziale che ha scaturito interessanti proposte di lavoro dopo Verona.

Paola Bignardi, definendo la santità "unica misura secondo cui vale la pena di essere cristiani", ha rimarcato come a questa richiesta non ci siano alternative praticabili. Infatti il cammino verso la santità non è altro, in ultima analisi, che il lasciar crescere in noi quell'incontro con la Persona di Cristo "che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva", secondo le parole della *Deus caritas est* riprese da Benedetto XVI nel suo discorso: così, nonostante tutte le nostre miserie e debolezze, possiamo essere riplasmati e trasformati dallo Spirito che abita in noi.

È importante per il futuro del Paese - ha ammonito Ruini - "far crescere a tutti i livelli una rinnovata consapevolezza della realtà intrinsecamente relazionale del nostro essere e quindi del valore decisivo dei rapporti che ci uniscono gli uni gli altri. Il senso del nostro impegno di cattolici italiani va dunque, prima che a fermare quei cambiamenti che appaiono negativi per il Paese, a mantenere viva e possibilmente a potenziare quella riserva di energie mora-



li di cui l'Italia ha bisogno, se vuole crescere socialmente, culturalmente ed anche economicamente, e se intende superare il rischio di quella "scomposizione dell'umano" da cui ci ha messo in guardia il Prof. Lorenzo Ornaghi. Il nostro Paese attraversa una stagione non facile, che ha visto tendenzialmente ridursi il suo tasso di sviluppo e il suo peso nell'economia internazionale. Il dato più grave e preoccupante è il declino demografico, che persiste ormai da troppi anni senza dare finora segnali di una consistente inversione di tendenza: le sue conseguenze su tutta la vita dell'Italia saranno purtroppo sempre più pesanti e condizionanti. Come ci ha spiegato Savino Pezzotta, "la bassa natalità è il segno più evidente del venir meno di uno slancio vitale e progettuale nei confronti del futuro. Ma la Speranza cristiana non è un'aspirazione o un buon sentimento, e in quanto tensione escatologica, ci consente di mantenere aperte le possibilità del nuovo e dell'inedito ed è una permanente trazione verso il futuro. In ogni occasione e in ogni impegno sociale e politico, siamo chiamati ad annunciare e testimoniare con la vita il Vangelo".

Ed è proprio a partire dall'insieme delle richieste e dei compiti, a prima vista assai diversificati, che il Convegno di Verona ha visto passare davanti a tutti, la richiesta di risalire "alla missione della Chiesa, che in realtà è una sola, e deve trovare pertanto il soggetto che se ne fa carico nella medesima Chiesa, intesa però nella pienezza delle sue dimensioni: come popolo di Dio che vive nella storia, con le sue molteplici articolazioni e componenti, e come mistero e sacramento, presenza salvifica di Dio Padre, corpo di Cristo e tempio dello Spirito, con una ordinazione intrinseca alla salvezza di tutti gli uomini (cfr *Lumen gentium*, capp. I e II). Perciò, se saremo veramente Chiesa - ha concluso Ruini - nella realtà della nostra preghiera e della nostra vita, non saremo mai soli, come ci ha detto il Sommo Pontefice, e non porteremo da soli il peso dei nostri compiti".

Chi, come, dove, quando, perché: in conclusione possiamo affermare che Verona ha riassunto bene i cinque interrogativi che assillano chi conosce il mestiere e la fatica di essere giornalista. Con il linguaggio della testimonianza proporrà ora, più che risposte, la direzione per incontrare la risposta anche a chi non crede.

S. L.



## 4. Arte, cultura e fede

### Un corollario di iniziative ed eventi intorno al Convegno

Il 4° Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona è stato accompagnato da un corollario di iniziative che hanno animato la città dal punto di vista religioso, artistico, culturale e sociale.

Innanzitutto la presenza dei giovani e degli oltre 700 volontari, anima del Convegno, giunti da tutta Italia, a cui si sono affiancati i 600 operatori mobilitati dalla protezione civile.

Momenti di riflessione e di preghiera preparati dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, hanno scandito le tappe di queste giornate, collocandosi come un vero e proprio trampolino di lancio verso il "Triennio 2006-2009 Agorà dei giovani italiani". A Verona i giovani, coordinati da monsignor Paolo Giulietti, direttore dell'Snpg, hanno animato la veglia "Rigenerati mediante la resurrezione di Gesù Cristo" che si è tenuta nella Cattedrale di Verona dalle 21 alle 24 di lunedì 16 ottobre 2006 presieduta da S.E. Mons. Francesco Lambiasi,

Vice Presidente del Comitato preparatorio del 4° Convegno Ecclesiale. Dalle 24 e per tutta la notte ha avuto luogo l'adorazione eucaristica presso il Battistero di san Giovanni in Fonte.

Martedì 17 ottobre, alle ore 7.00, dopo le lodi, la celebrazione eucaristica è stata presieduta da S.E. Mons. Flavio Roberto Carraro, Vescovo di Verona. A seguire l'adorazione eucaristica fino alle 18:30 sempre a san Giovanni in Fonte. Dopo i Vespri e la Santa Messa, alle ore 20.30 una visita guidata alla Cattedrale di Verona, seguita alle 21 dalla Veglia per i "Missionari martiri" presieduta da S.E. Mons. Luigi Bressan, Vescovo di Trento. Sempre martedì 17 "Aspettando l'arrivo del Papa" ha avuto luogo un pellegrinaggio - fiaccolata a piedi, con raduno dalla Basilica di S. Zeno alle 19.45, partenza per le vie del centro storico, sosta e saluto del Vescovo di Verona in piazza Duomo e arrivo al Santuario della Madonna di Lourdes alle 21.45. La S. Messa all'aperto è stata celebrata alle 22 da don Mario Urbani, guida spirituale della Maratona di preghiera di Verona.

La giornata di mercoledì 18 si è aperta con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo di Verona.

## Un evento di grande spessore per me



*La testimonianza di Suor Gianfranca Petruzzella, delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori (Istituto di Barletta), delegata diocesana al Convegno*

Dire "Verona 2006" per la mia vita di cristiana e consacrata è tutto un programma. È stata la prima volta che partecipavo ad un Convegno ecclesiale di così grande spessore per me, ho vissuto momenti di pienezza che non mi sarei aspettata. È stato un crescendo di emozioni trovarci insieme, nonostante il numero dei partecipanti (2700) come Chiesa intera, alla condivisione del proprio ambito di lavoro. Nelle relazioni ho avvertito, da parte di chi le presentava la forte appartenenza alla Chiesa (una Chiesa operante che si accosta ai più diseredati). Nei laboratori, costituiti da laici (impegnati nel proprio lavoro, ed eseguito con spirito profondamente cattolico, e dalla donazione del tempo libero alle opere parrocchiali), religiosi, religiose, presbiteri e vescovi, ho percepito l'urgenza di volere una Chiesa più protesa sull'uomo qualunque e comunque egli sia. Ho toccato con mano ciò che non si riesce a vedere nella fretta e nel tran tran quotidiano: i testimoni del Vangelo, pronti ad offrire il loro tempo o le loro competenze nella carità.

"La Chiesa" c'era e certamente c'è, ma da ogni membro si alzava il grido di "speranza e con speranza": di voler essere come le prime comunità cristiane.

Ognuno, in ciascun momento della giornata (preghiera comune, ascolto dell'omelia, partecipazione al lavoro di laboratorio, break, pranzo, ecc..) contagiava ed era contagiato dall'entusiasmo di far parte di una

Chiesa fragile sì, ma giovane, pronta a riprendere il fiato incurante di qualunque cosa si dica nei suoi confronti. Il culmine, poi è stata la presenza paterna del Santo Padre che ha esortato a diventare ed essere "Donne e uomini nuovi, per poter essere testimoni del Risorto e portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo". Proprio così. Sono tornata con tante emozioni e con nel cuore un nuovo slancio per "rendere visibile il grande Sì della fede". Non so se ci riuscirò ma ci proverò.



*Verona, Chiesa di S. Giorgio, foto di gruppo dopo la celebrazione mattutina della S. Messa. È possibile intravedere alcuni delegati diocesani: S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Mons. Savino Giannotti, Don Raffaele Sarno, diac. Riccardo Losappio, Suor Gianfranca Petruzzella*



Seguita come sempre dall'adorazione eucaristica fino alle 18.30 a san Giovanni in Fonte e poi alle ore 18.30 i Vespri e la celebrazione eucaristica.

Alle ore 21.00 la veglia di preghiera, presieduta da S.E. Mons. Francesco Montenegro, Presidente della Caritas Italiana, è stata dedicata all'enciclica di Benedetto XVI "Deus Caritas est".

L'itinerario "L'arte nel segno della Risurrezione" proposto dalla Chiesa Italiana a Verona, è stato caratterizzato da diversi eventi artistici, alcuni dei quali fruibili fino al 7 gennaio 2007.

Innanzitutto la mostra dal titolo "Splendori del Risorto. Arte e fede nelle Chiese del Triveneto". L'esposizione, nata su invito della Conferenza Episcopale Italiana e attivata attraverso un comitato promotore presieduto dal dott. Francesco Giovannucci, già prefetto di Verona, si avvale dell'azione di un comitato scientifico presieduto da don Stefano Russo, direttore dell'Ufficio Nazionale Beni Culturali Ecclesiastici della Segreteria generale della CEI. Sede dell'evento espositivo il Museo della Fondazione Miniscalchi-Erizzo di Verona. La mostra, che rientra nei progetti culturali fortemente sostenuti dalla Regione del Veneto, propone un centina-

io di opere d'arte provenienti da Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Illustra da una prospettiva storica l'evoluzione dell'iconografia del Risorto dal XIII secolo, fino ai capolavori di Domenico Tintoretto, Gianbattista Tiepolo, Luca Giordano e di altri grandi artisti a loro contemporanei. Codici miniati, dipinti, sculture lignee e in marmo, calici, ostensori e altre preziose opere di oreficeria narrano le radici cristiane di queste terre e testimoniano nei secoli l'attenzione ai temi evangelici del Cristo risorto nelle diverse espressioni artistiche. Segni e simboli, già presenti in età paleocristiana, da Aquileia si diffondono nell'area tra l'Alto Adriatico e le Alpi Orientali: le immagini sacre sviluppano inflessioni artistiche distinte per epoca, committenza, aree culturali. Vista la sede del Convegno, per la mostra sono state scelte opere provenienti dal territorio triveneto, ma il percorso rimanda idealmente a tutto il patrimonio dell'arte cristiana. **L'itinerario espositivo si sviluppa in cinque sezioni tematiche: la Resurrezione, le Apparizioni, il Risorto e l'Eucaristia, le Radici cristiane, il Risorto e la liturgia.** Una parte della mostra è dedicata inoltre ai cinque ambiti di testimonianza su cui si articola il Convegno ecclesiale: la fragilità, il lavoro e la festa, la vita affettiva, la tradizione, la cittadinanza. A ciò si aggiunge un percorso espositivo dedicato all'arte contemporanea.

Un'altra mostra dal titolo "L'arte e Dio. La scommessa di Carlo Cattelani" è stata allestita a Palazzo Forti, sempre fino al 7 gennaio. La raccolta di Carlo Cattelani, grande collezionista e mercante d'arte da poco scomparso, presenta in maniera esemplare la cultura artistica degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, attraverso sincere espressioni di fede e spiritualità in artisti, per molti versi, lontani da ambiti religiosi. Il travagliato rapporto cioè di artisti contemporanei nei confronti del sacro. Una passione, quella di Cattelani, che matura nella gioiosa rivendicazione del diritto di tutti, dei poveri in particolare e dei popoli del terzo mondo, a raggiungere la scoperta stupefatta che "Dio è bello"; attraverso un percorso figurativo che è itinerario della mente al Creatore. La mostra comprende tre sezioni e vede la presenza, tra gli altri, di artisti di grande rilievo quali Wahrol, Fontana, Burri, Caporossi, Nitsch, Lewitt, Knap, Kolar, Santoli.

Di grande interesse l'evento dedicato alla "Risurre-

## La delegazione diocesana al Convegno ecclesiale nazionale di Verona

- S. E. Mons. Giovan Battista PICHIERRI, *Arcivescovo*
- Mons. Savino GIANNOTTI, *Vicario generale*
- Diac. Riccardo LOSAPPIO, *Direttore Commissione Cultura e Comunicazioni Sociali*
- Sac. Raffaele SARNO, *Responsabile diocesano CARITAS*
- P. Antonio PIERRI, *Segretario U.S.M.I*
- Sr. Gianfranca PETRUZZELLA, *Componente Commissione per le vocazioni*
- Sig. Luigi LANOTTE, *Presidente Azione Cattolica diocesana*
- Sig. Domenico ZUCARO, *Vice-Presidente Consiglio Pastorale diocesano*



Verona, Teatro Filarmonico, una scena dell'Oratorio sacro "Resurrexi"

zione" ospitato in uno dei 72 padiglioni fieristici, in cui hanno trovato spazio aggregazioni, associazioni ecclesiali e i media cattolici. Sono state esposte 150 opere della **Fondazione "Staurós"**, prelevate dal Museo Staurós di S. Gabriele - Isola del Gran Sasso (Te). La Fondazione, impegnata fin dagli anni Ottanta nella scelta dell'arte sacra contemporanea, ha creato iniziative quali la Biennale d'arte sacra, la Festa dell'Artista e il Corso di perfezionamento in arte per la liturgia.

Proprio la preparazione della XII Biennale d'arte sacra, inaugurata il 15 luglio 2006, è stata collegata e impostata sul grande Convegno Ecclesiale di Verona 2006, coinvolgendo mente e cuore di professionisti e artisti contemporanei sollecitati dal tema di questo grande avvenimento ecclesiale. Una Biennale metodologicamente diversa dalle precedenti, una formula nuova per ovviare al monolitismo di un unico curatore mostrando come, nel cristianesimo, i linguaggi possono essere molti, anche se il contenuto deve essere chiaramente religioso.

Il tema della testimonianza del Cristo risorto presenta un doppio aspetto. Si tratta certo, di mostrare il Cristo; ma di mostrarsi soprattutto dei testimoni. Ora, la risurrezione non ha testimoni, mentre la Chiesa deve averli. Il Cristo risorto lo troviamo nelle apparizioni e soprattutto nelle ascensioni, vera icona, dopo quella della croce, della sua glorificazione. Ma è soprattutto il momento dell'Ascensione quello che impone la testimonianza. Gli angeli, infatti, dicono agli apostoli di non continuare a guardare in cielo, ma di andare ad annunciare il Vangelo. L'icona della testimonianza del Cristo Risorto sarà allora autentica solo nel volto e nelle opere dei testimoni.

La ricerca dell'arte contemporanea, per dire nelle forme sue proprie i temi della resurrezione, della testimonianza e della speranza, ha avuto ulteriori spazi nel Convegno, con specifiche **installazioni**. Appositamente per Verona, **Claudio Parmiggiani** ha sintetizzato in un'immagine la tematica dell'assise ecclesiale, proponendo la "gloria" del corpo del Risorto in un'opera collocata nella Plenaria, la principale aula dei lavori congressuali. *Incontro al Risorto*, si intitola, invece, l'opera dell'artista **Fiorella Rizzo**, leccese, collocata all'ingresso del padiglione degli incontri e ispirata alla bandiera della Risurrezione di Piero della Francesca. Sono 12 bandiere che seguono

una direzione obliqua, quasi a voler figurare il passaggio dalla dimensione verticale, simbolo della crocifissione, a quella orizzontale presente nelle rappresentazioni del Cristo Risorto.

"Il passaggio dal sacrificio del Cristo che si compie sulla croce lignea, alla Risurrezione è simboleggiato attraverso l'elemento immateriale della luce divina, trasfusa dalla croce dorata che arriva come un raggio luminoso a toccare la condizione degli uomini trasfigurandola" dice la Rizzo, la cui ricerca personale e artistica continua in varie direzioni trovando espressione nelle molteplici realizzazioni che ne testimoniano la vivacità e la capacità di sorprendersi e sorprendere chi incontra le sue opere. La *Barca della Beata speranza* di **Massimo Lippi**, senese, è composta, invece, da una sequenza di sette grandi blocchi di pietra in rosso di Verona che stanno a significare la Barca di Pietro - la Chiesa - fondata da Cristo sulla roccia. "La mia idea della vita mistica è quella dell'abbandono totale alla Divina Provvidenza, all'azione ma anche alla contemplazione - spiega il poeta".

E ciò proprio ad esemplificare il diretto partecipare al vissuto del Convegno di Verona da parte di artisti italiani, con la loro personalità, anche nella diversa formazione culturale e ispirazione artistica.

Significativa l'iniziativa legata alla presenza di 14 artisti delle sezioni dell'UCAI, Unione Cattolica Artisti Italiani, impegnati nella creazione dell'installazione "**Via Lucis**", nella coinvolgente vetrina della chiesa di S. Tommaso Cantuariense, fino all'Epifania 2007.

Infine l'**Oratorio sacro Resurrexi, prima esecuzione assoluta, eseguita nel Teatro Filarmonico di Verona nei giorni del Convegno, dalla Fondazione Arena di Verona.**

L'opera, commissionata dalla Conferenza Episcopale Italiana, nella persona di Mons. Domenico Mogavero, Sottosegretario della CEI, comprende voci recitanti, cinque solisti, un doppio coro di voci bianche, il coro misto e orchestra sinfonica dell'Arena di Verona, musiche di Alberto Colla, testo poetico di Roberto Mussapi, direttore Bruno Campanella. Con un rilevante impegno produttivo di ben 240 artisti e di tanti addetti tecnici e amministrativi.

Cinque quadri della durata di oltre un'ora, che raccontano la Resurrezione e la Vita, "l'evento cuore della cristianità, mistero insondabile e certezza granitica al tempo stesso, attraverso musica, luci e parole".

Un'Alleluia per il mondo di oggi, che ripropone con un linguaggio nuovo il tema della Speranza che non delude, rinsaldando un antico legame tra arte e sacro, e segnando il ritorno alle origini per la Chiesa con il suo ruolo di committente d'arte. Una risposta eloquente, la sfida concreta alla banalizzazione della modernità con una complessità che sa farsi ascoltare.

S. L.

Quasi tutte le immagini dello speciale "Verona 2006" sono state tratte dal volume "Una speranza per l'Italia". Il diario di Verona, curato da "Avvenire".

## 5. Dal Cristianesimo dell'abitudine a quello dell'innamoramento

Da Verona il messaggio: ogni cristiano è missionario. Contemplativi contro un cristianesimo "mollaccione". Ai giovani è dato il necessario e anche il superfluo ma manca l'indispensabile

“Nei giorni scorsi abbiamo vissuto un'esperienza di Chiesa, quella di Verona, che ha posto al centro la parola testimonianza e a mons. Lambiasi abbiamo chiesto un contributo e degli spunti concreti per orientare il nostro cammino associativo”. Questo è quanto ha affermato Luigi Lanotte, presidente diocesano dell'Azione Cattolica introducendo la relazione di mons. Francesco Lambiasi, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica nazionale. Don Mauro Dibenedetto, parroco della chiesa di San Paolo, ha salutato ed accolto gli intervenuti nella sala della comunità "Areopago". La riflessione video-musicale di Nico Arcieri ha catturato la platea e introdotto l'assistente nazionale di A.C. il quale ha portato i saluti del presidente nazionale dott. Luigi Alici ed ha esordito raccontando un episodio, significativo preludio all'atteso appuntamento di Verona. “In circa 250 Vescovi eravamo riuniti a Roma per trovare il tema e lo slogan del Convegno nazionale; dopo un estenuante dibattito avevamo raggiunto un accordo su: *Testimoni di Gesù Cristo speranza del mondo*. Quando tutto sembrava ormai stabilito chiede la parola il Vescovo di Vercelli proponendo una variante: tutti dicono Gesù Cristo ma può essere più incisivo parlare del Risorto. Alla fine così è stato!

Mons. Lambiasi ha arricchito di suggestioni la sua conversazione soffermandosi sui 7 verbi contenuti nel racconto evangelico della Resurrezione che ha per coprotagonista la figura di Maria Maddalena prima testimone di Gesù Risorto. “Piangere, cercare, sono verbi che costituiscono l'ordito di questo brano, voltarsi, dal movimento che fece la Maddalena verso Gesù sim-



bolo della conversione; quello che i nostri occhi non vedono e non toccano può essere comunque annunciato, annunciare e andare sono i verbi della testimonianza.

Verona ci ha detto che ogni cristiano è un missionario, cioè testimone del Dio risorto. Non c'è bisogno di avere una laurea, da secoli i primi evangelizzatori sono i genitori. La grossa sfida oggi è testimoniare ai tantissimi giovani che voi incontrate a scuola, per strada, in discoteca, in palestra, che il cristianesimo non spegne la giovinezza, non toglie nulla ma aggiunge all'uomo. Di questo abbiamo avuto un esempio straordinario in Giovanni Paolo II, profeta dei giovani. Il grande Pontefice era duro con i ragazzi ma intendeva dare un senso alla loro vita. A molti di loro è dato il necessario e anche il superfluo ma manca l'indispensabile. È importante che di fronte a questa emergenza educativa noi adulti ci assumiamo le nostre responsabilità. Dacci oggi il nostro spinello quotidiano sembra essere lo slogan imperante ma questa non è educazione.

Cristo vuole al seguito uomini liberi che passino dal cristianesimo dell'abitudine a un cristianesimo dell'innamoramento. Cristiano non è un aggettivo ma è un sostantivo è quello che tiene in piedi tutto. Per questo abbiamo bisogno dei laici, per far correre la Parola sulle strade e in tutti gli ambienti. Il mio timore non è tanto che l'Azione Cattolica perda iscritti ma che si addormenti. O missionario o dimissionario, difendi la fede se la diffondi diceva Giovanni Paolo II. Del resto se fai il tifo per una squadra, leggi un bel libro, vedi un film che ti è piaciuto, ti viene spontaneo comunicarlo, questa è missione. Ultimamente ci hanno messo davanti lo spauracchio del proselitismo, la fede la tieni per te, è una cosa privata che non coinvolge gli altri. Bisogna essere contemplativi come scriveva don Tonino Bello, la speranza non può ridursi a godersi la pensione con un cane o con un gatto o alla partecipazione a un reality.

Un cristianesimo che rinuncia alla missionarietà è mollaccione; se S. Paolo avesse fatto così non staremmo qui a parlare”.

Marina Ruggiero



Mons. Francesco Lambiasi



Un momento dell'incontro



## 6. Lavoro come esercizio di comunione

L'esperienza vissuta del convegno ecclesiale di Verona, intensa di significati e input pastorali, segna nella mia storia di credente una tappa fondamentale per il rinnovo di una chiamata che vede sempre nuove strade da percorrere.

L'ambito di riflessione del convegno a cui ho partecipato è quello del "Lavoro e Festa".

Un ambito di vita quello del lavoro, in cui impegniamo mediamente un terzo del tempo della nostra vita quotidiana. Se provassimo a ripercorrere alcune chiavi di lettura del tema, certamente ci accorgeremo che non possiamo fare a meno di associare il lavoro con alcune questioni:

lo sviluppo della società, etica ed economia, la formazione dell'uomo.

Il mondo del lavoro e nel particolare l'orizzonte della festa stanno radicalmente mutando.

Si rileva che la stessa percezione del tempo, oggi, sembra perderne il significato stesso: senza differenziazioni, senza alternanze, in cui le interruzioni rispondono al criterio della casualità e possono essere imposte unicamente dalle necessità di consumo e di produzione. Cambiano, di conseguenza, il rapporto tra tempo libero e tempo del riposo, così come il senso e il valore della domenica. Soprattutto i giovani vivono questo disorientamento per la crescente precarietà del sistema lavorativo, e per un nuovo ordine simbolico, imposto dal mondo del consumo, che sta sostituendo quello tradizionale. La "Traccia" preparatoria al Convegno Ecclesiale nazionale di Verona, ed i lavori del Convegno stesso, invitano da un lato a ri-

mettere a fuoco il valore della "festa" come tempo dedicato al rapporto con Dio, dall'altro a ripensare un'azione pastorale attenta ai ritmi e stili di vita differenti, che molte persone sono costrette a vivere e che non devono essere motivo di esclusione dal cammino della Chiesa. In tale mutato scenario, diventa necessario aiutare le persone al recupero non solo dei tempi ma anche del valore stesso del lavoro. L'impegno è quello di vivere il lavoro come orizzonte fondamentale di realizzazione della persona e di partecipazione all'opera creatrice di Dio, testimoniando coerentemente la propria fede e mettendo i propri talenti al servizio dell'edificazione del bene comune. *"L'uomo creato a immagine di Dio, mediante il suo lavoro partecipa all'opera del Creatore e, a misura delle proprie possibilità, continua a svilupparla e a completarla..." (Laborem exercens, 25)*



Il lavoro, allora, è un esercizio di comunione che si compie giorno dopo giorno attraverso le relazioni con le persone e con il mondo, e che deve "produrre" dei veri e propri atti di amore fraterni nei confronti dell'uomo e del creato.

Basterebbe questo teorema a far da cappello alla riflessione e per orientare l'uomo a sviluppare il senso dell'etica del lavoro e della dignità della persona, dello sviluppo quindi della società e di un'economia universalmente più etica. La sfida per l'uomo sta nella testimonianza, nel saper innescare, attraverso il proprio essere nel luogo di lavoro, quei meccanismi di promozione di una cittadinanza attiva e di una sensibilizzazione alle problematiche del lavoro, affinché emergano quei segni di speranza necessari alla piena realizzazione dell'uomo.

**Luigi Lanotte**  
Delegato diocesano  
al Convegno di Verona

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio di "In Comunione" e non vengono ceduti a terzi



## XXIX GIORNATA PER LA VITA 4 febbraio 2007

Stralcio dal messaggio del Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana

# Amare e desiderare la vita

**N**on si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore.

Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta.

Certo i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia.

A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziare Dio, "amante della vita" (Sap 11, 26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso.

L'amore vero per la vita è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia "mio"; "mio" nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. "Mio", ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita.

Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori ad essere "cooperatori dell'amore di Dio creatore" (F.C., 28).

La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va anche desiderata.

Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà diritto a decidere quando e come mettersi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado - nemici della vita - con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimamente l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà.

Chi ama la vita, infatti, non la toglie, ma la dona.

Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica.

Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra nascita, ugualmente prodigiosa.

È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i "no" se non si pronunciano dei "sì", forti e lungimiranti, a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati.

Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si

prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni.

Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi.

Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà.

*A cura della Commissione diocesana "Famiglia e vita"*

### programma 2007

17 febbraio

La persona umana e la complessità  
del suo vivere nel mondo

sac. *Leonardo Santorsola*

docente di Teologia Morale presso la Facoltà teologica di  
Potenza e direttore dell'Ufficio Famiglia - Diocesi di Matera

24 febbraio

La corporeità come dimensione centrale  
della persona

sac. *Saverio Pellegrino*

docente di Bioetica presso l'Istituto Superiore  
di Scienze Religiose di Trani

3 marzo

L'uomo e il suo tempo: progresso  
tecnologico e conflitti etici

sac. *Domenico Marrone*

docente di Etica Teologica e direttore dell'Istituto Superiore  
di Scienze Religiose di Trani

*Gli incontri sono diretti a tutti gli operatori di pastorale e, in particolare, a coppie di coniugi che sono già avviate in un percorso di formazione e di crescita personale e a coloro che hanno frequentato il corso diocesano di formazione svolto nel periodo ottobre - dicembre 2006*

Gli incontri avranno inizio alle ore 18.30 presso il salone della Parrocchia dello Spirito Santo in Via Tolomeo, 1 - Trani (nei pressi dell'Ospedale Civile)

*La segreteria*

*Gino e Carmelina Mascolo*

*Il direttore*

**don Gino De Palma**



Commissione diocesana "Famiglia e vita"

## FESTA DEGLI INNAMORATI

Sabato 10 febbraio 2007

Trani, Santuario della Madonna di Fatima

**U**n incontro dedicato, in particolare, alle coppie dei fidanzati che si preparano a celebrare il Sacramento del Matrimonio.

Sarà gradita anche la partecipazione di coppie di coniugi giovani e meno giovani, perché, contrariamente a quanto si dice, il matrimonio non è la tomba dell'amore, soprattutto se questo è sostenuto e vitalizzato dall'amore in Cristo.



### PROGRAMMA

- ore 18,30: accoglienza.
- ore 19,00: momento di festa musicale, animato dal gruppo "Cuori Naviganti".
- ore 20,00: Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E. mons. G. B. Pichierrì, con solenne benedizione dei fidanzati e dei giovani sposi.
- ore 21,00: momento di gioia finale, saluti ed auguri.

*La segreteria*

**Gino e Carmelina Mascolo**

*Il Direttore*

**don Gino De Palma**

### NOTA

Per raggiungere facilmente il Santuario della Madonna di Fatima:

- percorrere la statale 16 bis;
- uscire a Trani Centro - Corato e proseguire in direzione Corato - dopo circa 100 metri, al primo semaforo, girare a sinistra;
- potrete parcheggiare l'auto nel recinto del Santuario.

## A Loreto una casa per ospitalità

**I** Missionari Scalabriniani (Via Marconi, 94 - 60025 Loreto - AN) portano a conoscenza la "Casa Scalabrini", struttura ricettiva in grado di ospitare singoli, gruppi, famiglie, convegni e pellegrinaggi.

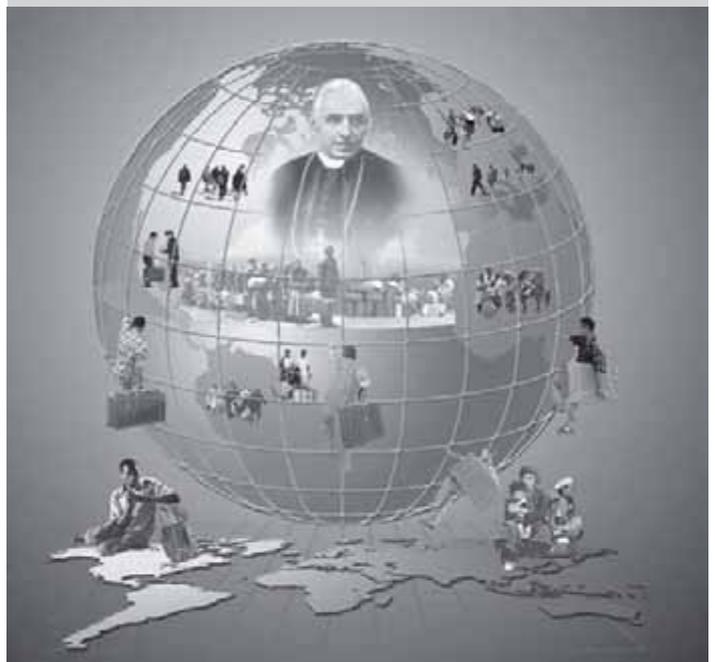
Situata in prossimità del centro di Loreto, a 3 Km dal casello autostradale A 14 Loreto-Porto Recanati, a 30 Km dall'aeroporto di Ancona-Falconara e collegato con le stazioni ferroviarie di Ancona e Loreto, la Casa Scalabrini offre 55 camere tra singole, doppie e multiple per un totale di 95 posti letto singoli; le camere, semplici ma accoglienti, sono tutte dotate di servizi privati.

La Casa offre i trattamenti di pernottamento e prima colazione, mezza pensione e pensione completa. La struttura, priva di barriere architettoniche, è aperta tutto l'anno.

La Casa Scalabrini dispone inoltre di:

- \* sala convegni da 150 posti;
- \* sale riunioni;
- \* sala computer con accesso ad Internet;
- \* sala tv;
- \* sala ristorante;
- \* lavanderia e stireria;
- \* ampio giardino;
- \* capiente parcheggio per automobili ed autobus;
- \* cappella interna da 120 posti

Per completare la panoramica sulle potenzialità e le opportunità che la struttura offre e per qualsiasi richiesta di disponibilità e prezzi, potete contattarci ai seguenti recapiti tel +39.071.976.714; fax +39.071.976.449 o contattarci tramite indirizzo e-mail: [segreteria.loreto@scalabrini.net](mailto:segreteria.loreto@scalabrini.net) Chiedere di P. Romano Corradi.



# LA NOSTRA COMUNITÀ DIOCESANA

MIMMO ZUCARO PARLA DELLA SUA ESPERIENZA LAICALE  
TRA L'AZIONE CATTOLICA E IL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

**M**immo Zucaro è stato eletto vicepresidente del Consiglio Pastorale Diocesano, 49 anni, insegnante della scuola primaria al IV Circolo didattico "Tattoli" di Corato. Nel corso degli anni, ha accumulato varie esperienze: nell'Azione Cattolica Italiana a livello diocesano, in qualità di presidente per otto anni, è attualmente al secondo mandato come vicepresidente del Consiglio Pastorale Diocesano.



## Qual è il compito del Consiglio Pastorale Diocesano?

Il compito del Consiglio Pastorale Diocesano è quello di essere un organo pensante insieme con il vescovo all'interno della realtà diocesana. Pertanto, tutte le attività che le varie commissioni promuovono, passano per il CPD per una valutazione se sono attinenti o meno alle attività ed alle finalità pastorali che il Vescovo e il Consiglio hanno posto in essere nel corso dell'anno. Il CPD è l'espressione delle varie realtà presenti all'interno della nostra Diocesi dai sacerdoti ai laici, dai componenti delle varie realtà ecclesiali presenti.

## Qual è la situazione attuale delle comunità ecclesiali in Diocesi?

La nostra realtà è sempre stata dinamica, viva, pulsante, forse si fanno fin troppe attività... Ma questa è una forma di comunione e di condivisione all'interno della comunità più vasta, insieme con il nostro Vescovo e pastore. Sotto questo aspetto ci sono tre caratteristiche: la comunione come valore, la comunità dove la comunione si esprime, la comunicazione come uno strumento per realizzazione della comunione come esperienza condivisa all'interno delle varie comunità. La comunione è perseguita tramite un programma pastorale differenziato e variegato da parte delle varie zone pastorali, anche se, poi, sono unite da un filo rosso. La comunità è la visione, tangibile e concreta tra religiosi e laici, tra laici e vescovo, e tra religiosi e vescovo. La comunione è anche espressa tramite i mezzi di comunicazione sociale. "In Comunione", per esempio, è uno di questi importanti strumenti per far crescere all'interno delle nostre comunità l'esperienza di condivisione cristiana tramite la comunicazione, la cultura e le attività sociali.

## Quali sono le prospettive della nostra Diocesi?

La nostra è una Diocesi atipica per la struttura geografica che si articolava tra le province di Bari e di Foggia, si ripercuoteva anche a livello pastorale per la struttura e l'organizzazione, ma rappresentava una vera e propria ricchezza per la

diversità, come ricordava don Tonino Bello che parlava di convivialità delle differenze. Secondo me, ogni comunità, guidata dal proprio parroco dovrebbe lavorare su se stessa per arrivare a dire non la mia comunità, ma la nostra diocesi, se vogliamo perseguire quel senso di unità che Cristo nel corso della Sua vita ha mostrato. A questo proposito è significativo quello che ci riporta l'evangelista Giovanni "Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso,

perché siano anch'essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola...". (Gv 17,18-22). C'è molto da lavorare in questo senso. C'è anche da dare una svolta nella figura presbiterale di lasciare il tempio, per andare verso la città, soprattutto verso i giovani che rappresentano la fascia di età più importante e da un punto di vista spirituale sono la fascia più debole. Il passaggio cruciale dalla fanciullezza alla adolescenza è quello più delicato!

## Come si possono contenere i fenomeni di disgregazione sociale?

Secondo me, se le nostre comunità si occupassero di uno studio approfondito delle Sacre Scritture, si potrebbero trovare molte risposte concrete alla soluzione dei vari fenomeni di disgregazione sociale. Il messaggio cristiano è un messaggio in tensione, nella gradualità che va implementato dallo studio delle Sacre Scritture. E questo lo sottolineo: sicuramente, parecchie risposte sarebbero trovate. Il nostro atteggiamento deve essere quello della ricerca verso qualcosa che ci conduce a Cristo. Si veda cosa sta succedendo per il film e il libro de "Il codice da Vinci". Se sono bastate delle opere culturali a far sbandare tanti cristiani, questo ci deve far capire che c'è ancora molto da lavorare sulla Parola; ribadisco con la P maiuscola, affinché possa avere piena cittadinanza tra i cattolici. Un cattolico, che ha una solida ed approfondita formazione biblica, non teme niente. Stiamo vivendo il periodo post il convegno di Verona e questo è un percorso che ci aiuterà per la comunità cristiana diocesana nel prossimo futuro alle sfide che sono sollevate dal mondo e dalla società civile.

Giuseppe Faretra



# Approfondire la famiglia

A PROPOSITO DI UN RECENTE CORSO DI FORMAZIONE PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE

**"B**isogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi ad un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipende in gran parte dalla chiesa domestica" (F.C., 65).

Guidata dalle parole di Giovanni Paolo II, la commissione diocesana "Famiglia e vita" ha sempre avuto, come obiettivo prioritario della sua attività, la formazione di coppie di coniugi sensibili, desiderose di approfondire la dottrina della Chiesa e le problematiche specifiche della famiglia.

A questo scopo in questi anni (1999 e 2003) ha organizzato corsi di formazione per operatori di pastorale familiare. In continuità a questi corsi precedenti, sollecitata dall'Arcivescovo, mons. Giovan Battista Pichierri, la commissione ha organizzato quest'anno un altro corso di formazione.

Questo corso ha avuto come principale finalità la riflessione sulle problematiche più specifiche presenti oggi nelle coppie e nelle famiglie e la proposta di suggerimenti relativi all'aspetto tecnico-operativo che riguarda l'acquisizione di competenze in vista del servizio in parrocchia.

Inoltre il corso ha avuto lo scopo di migliorare e attualizzare la qualifica degli operatori della pastorale familiare, già impegnati nei diversi ambiti in cui è richiesta una loro specifica competenza e testimonianza, quali:

- la preparazione dei fidanzati a ricevere il sacramento del Matrimonio;
- l'animazione e la guida di gruppi di famiglie e, specialmente, di giovani coppie;
- la catechesi dei genitori che presentano il proprio figlio per ricevere il sacramento del Battesimo o della Eucaristia;
- l'accoglienza e l'accompagnamento delle coppie in difficoltà;
- la promozione di famiglie aperte all'af-

fido ed all'adozione.

Le tematiche trattate in questo corso sono state le seguenti:

1. La famiglia come risorsa nei cammini di pastorale familiare: ambiti e ruoli (la preparazione al Matrimonio; l'attesa, la nascita e il Battesimo di un figlio; la richiesta dei Sacramenti). *Relatore: don Vincenzo Misuriello.*
2. Giovani e famiglia: linee per una pastorale intergenerazionale. *Relatori: coniugi Domenico e Sara Rizzi.*
3. Mediare i media; i mezzi di comunicazione in famiglia e in parrocchia: rischi e risorse. *Relatori: dott.ssa Luisa Mascoli Quercia e diac. prof. Riccardo Losappio.*
4. La pastorale delle coppie e delle famiglie in difficoltà: ascolto, accoglienza, accompagnamento. *Relatori: coniugi Sergio e Liliana Ruggieri.*
5. Le sfide dell'accoglienza: affido e adozione. *Relatore: dott. Cesare Martella.*

Tutti gli incontri hanno visto una prima parte in cui i relatori hanno illustrato la tematica stabilita ed una seconda parte in cui si è sviluppato un dibattito chiarificatore e costruttivo, animato dalle coppie presenti.

Il corso si è svolto con incontri a cadenza settimanale, da sabato 28 ottobre a sabato 25 novembre 2006, presso il salone per le conferenze della parrocchia Spirito Santo in Trani; il corso si è concluso il 2 dicembre con un breve incontro guidato da don Gino De Palma, direttore della nostra commissione "Famiglia e vita", seguito da una solenne celebrazione eucaristica presieduta dal parroco, don Mimmo Capone, coadiuvato dallo stesso don Gino e dai due diaconi permanenti, don Mimmo Rizzi e don Gino Mascolo, componenti della stessa commissione.

Si sono iscritte ed hanno partecipato assiduamente al corso ben 69 coppie, provenienti da tutte le città della diocesi, e precisamente:

- n. 11 provenienti da Barletta;
- n. 27 " " Bisceglie;
- n. 6 " " Corato;
- n. 18 " " Trani;
- n. 2 " " M. di Savoia;
- n. 3 " " S. Ferdinando;
- n. 2 " " Trinitapoli.

A tutte le coppie sarà consegnato un attestato di frequenza, notificando ai rispettivi parroci la loro partecipazione al corso, perché possano essere inserite attivamente nella pastorale parrocchiale pre-matrimoniale e post-matrimoniale.

*diac. Luigi Mascolo*

## Una riflessione sulla famiglia in un libro di don Tonino Bello

La casa editrice La Meridiana propone un testo di don Tonino Bello.

Una riflessione sulla famiglia come luogo dove sperimentare e vivere la convivialità delle differenze. Perché la famiglia, dice don Tonino, "è il luogo dove si sperimentano le relazioni e, quindi, si recuperano i significati. Se oggi si vanno smarrendo i significati, è perché si vanno atrofizzando le relazioni. Il senso delle cose, della vita, della morte, del dolore, della gioia, del lavoro... acquista spessore solo se si vive in un contesto di relazioni". Una famiglia dunque la cui forza e la cui sacralità si misura nel modo in cui fa propria la dimensione dell'orizzonte delle sfide, dei significati, e dell'ecumene di cui questo nostro tempo ha bisogno.

Sul sito della casa editrice [www.lameridiana.it](http://www.lameridiana.it) la possibilità di visionare pagine del testo.

**ANTONIO BELLO**

Icona della trinità. *Lettera sulla famiglia*  
ed. La Meridiana  
pagg. 48 - € 15,00  
volume cartonato, con illustrazioni di Gaetano Grillo





# Quell'inopportuno registro delle unioni civili

“La famiglia ha rilevanza pubblica prima ancora che privata”. In merito al dibattito in corso sulla istituzione, da parte del Comune di Bari, di un registro delle unioni civili, il Forum delle Associazioni familiari sottolinea l'inopportunità di simili deliberazioni in un momento in cui il Governo non ha espresso ed il Parlamento non ha discusso, né approvato un testo legislativo che regolamenti la materia.

D'altronde, come ha recentemente dichiarato il Ministro per la Famiglia, on.le Rosy Bindi, durante un Convegno sulle Politiche Familiari organizzato dal Forum regionale delle Associazioni Familiari, e svoltosi alla Fiera del Levante di Bari nel dicembre scorso, in questo momento sono altre le urgenze degli italiani, tra cui la promozione di autentiche politiche familiari.

La famiglia, così come definita dall'art. 29 della Costituzione italiana, cioè fondata sul matrimonio, - civile o concordatario che sia -, è il fondamento della società; essa garantisce la nascita e l'educazione dei cittadini di domani, la cura delle diverse generazioni, è l'ammortizzatore sociale più usato ed abusato del nostro Paese.

Non si può continuare a mantenere nella sfera delle scelte private comportamenti virtuosi su cui si basano il presente ed il futuro della società, globalmente intesa; né basta essere coppie per essere famiglie.

Dunque, quando parliamo di politica della casa, o di tariffe, o di asili nido, o di fisco, o di scuola, la società civile deve individuare delle priorità; e non si può quindi equiparare la famiglia con figli, o con anziani, o con malati al suo interno, o le famiglie monogenitoriali, con libere unioni di fatto.

La tutela dei diritti delle persone coinvolte in una unione civile può essere perseguita all'interno delle norme del diritto privato; non si può infatti omettere di sottolineare la profonda contraddizione insita nell'atteggiamento di chi, rivendicando il diritto e la libertà di scegliere forme non istituzionali di organizzazione degli affetti, invoca contemporaneamente la medesima tutela garantita dall'ordinamento costituzionale alla famiglia fondata sul matrimonio.

L'importanza di una famiglia stabile, che si assuma diritti e doveri di fronte alla società, è questione di assoluta rilevanza pubblica, prima ancora che privata.

A Bari urgono riflessioni approfondite per individuare le linee guida di un rilancio della città, in particolare tramite una concreta verifica dei modelli e delle modalità di convivenza civile che essa propone ai giovani: la famiglia non può essere estranea a tale processo, ma protagonista attiva ed ascoltata, in particolare tramite lo strumento della concertazione con l'associazionismo familiare.

*La posizione del Forum Associazioni Familiari-Regione Puglia in merito al dibattito al Comune di Bari*



# “La famiglia non si tocca!”

## Documento della Consulta Diocesana delle Aggregazioni laicali

Trani lì, 20 gennaio 2007  
Al Ministro per le politiche per la Famiglia  
On. Rosy Bindi

**C**arissima,  
ci permettiamo con spirito di umiltà, a nome della Chiesa locale, di esprimere alcune nostre considerazioni e riflessioni circa i lavori sul riconoscimento delle coppie di fatto e sui diritti della famiglia. Questione delicata e articolata, della quale non entriamo nei dettagli e particolari tecnici e costituzionali relativi all'art.29, sapendo con certezza che Lei meglio di noi, conosce ed ha alla base del Suo dialogo costruttivo nei confronti dei parlamentari che vorrebbero dar forza alle “coppie di fatto” con riconoscimenti di vario genere e natura; sminuendo invece, il ruolo della famiglia se non addirittura impadronendosi del significato stesso di famiglia assoggettandola ad altre unioni civili.

La famiglia è un'icona della vita divina nel mondo, cellula fondante della società, essa contribuisce alla costruzione della storia della vita degli uomini in ogni tempo di generazione in generazione.

*(...) il primo strumento per l'educazione al senso del bene comune in tutte le sue dimensioni è certamente sempre la famiglia. Potranno mutarne certi aspetti tradizionali ma il suo valore formativo, anche a questi effetti rimane insostituibile. E anche per questo la sua unità e la sua stabilità vanno difese ad ogni costo (...) (V. Bachelet).*

È molto delicato il tema famiglia; sembra che parlarne oggi è come camminare in un campo minato: occorre stare attenti a cosa si dice per non calpestare i piedi a nessuno.

Quello che come Laici cristiani diciamo può essere usato anche contro di noi.

Viviamo un tempo in cui i valori, come il diritto di parola, libertà e democrazia vengono rivendicati da tutti. Devono essere rivendicati da tutti... tranne che da noi Laici cattolici?

Pertanto, carissima, La incoraggiamo - anche con la preghiera - affinché il dialogo con i parlamentari interessati ai lavori, sia costruttivo e sappia far emergere le vere e giuste motivazioni sul “mondo famiglia”, il significato più profondo

dell'unione tra un uomo e una donna attraverso il matrimonio, nel pieno rispetto di tutte le parti e soprattutto nella chiara identità della famiglia.

L'istituto della famiglia non si tocca e non può essere confuso con ibride convivenze che possono trovare una loro regolamentazione a parte.

A tal riguardo, il Suo ruolo di Laica cattolica impegnata in politica, tanto più come è per Lei nella responsabilità di Ministro per le politiche per la famiglia, trasmetta, un chiaro messaggio cristiano che risuona negli areòpoghi della società italiana. Si tratta di “**Primo Annuncio**”, già richiamato nel precedente Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona.

Da cittadini e ancor più da cristiani, noi avvertiamo la responsabilità di riconoscere quanto è nel Vangelo e soprattutto anche nella Costituzione italiana: **art. 29** “la Repubblica riconosce la famiglia come cellula **naturale fondata sul matrimonio**”.

Sottoscrivono il presente documento:

Anspi  
Azione Cattolica Italiana Diocesana  
Cammino Neocatecumenale  
Commissione Diocesana del Laicato  
Commissione Diocesana Famiglia e Vita  
Con Maria e Gesù  
Confraternite  
Cuore Eucaristico  
Cuori Naviganti  
Divina Misericordia  
Gi.Fra.  
Gruppi di preghiera S. Pio  
Laici Giuseppeppini  
Movimento per la Vita  
Ordine Secolare Francescano  
Rinnovamento nello Spirito  
Unione Giuristi Cattolici  
Vivere In  
Volontariato Vincenziano



**Redazione Punto Famiglia**  
**Via B. Guerritore, 1**  
**84010 - S. Egidio del M.A. (Sa)**  
**E-mail: abbonamenti@puntofamiglia.net**  
**tel. 081.515.80.71**  
**www.puntofamiglia.net**

Visto  
L'Arcivescovo dell'Arcidiocesi  
di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth  
✠ **Giovan Battista Pichierri**

# STIAMO LAVORANDO PER UNA CITTÀ SANA E COMPETITIVA

INTERVISTA AL SINDACO DI BARLETTA ING. NICOLA MAFFEI



**S**ig. Sindaco, innanzitutto partiamo dall'esaminare le linee programmatiche del suo mandato amministrativo. Linee che presentate in consiglio comunale ad ottobre hanno suscitato reazioni nella maggioranza di centro-sinistra e nell'opposizione. La critica che le è stata mossa - si legge - è che "fatta una diagnosi sulle problematiche della città, bisogna ora approntare una terapia". Quale?

Preciso subito a riguardo che non ne avevo chiesto l'approvazione in consiglio, ma ho voluto scandire l'inizio di un percorso in cui, a fronte della constatazione di certe esigenze o del taglio da dare a talune strategie per il conseguimento di determinati obiettivi, fosse richiesto il concorso di più voci: maggioranza, opposizione, società civile, organismi professio-

nali. Ho presentato un pacchetto di proposte integrate e ritengo di aver delineato le priorità di governo. Con l'obiettivo - e vengo alla terapia - di rilanciare il territorio in diversi settori. L'attenzione maggiore è da riservare all'economia cittadina, alla qualità della vita, all'urbanistica da gestire in modo opportuno, alla cultura, alla rivitalizzazione del centro storico, al comparto turistico, con una pianificazione strategica della ricettività, dell'ospitalità, della ristorazione e dell'ambiente. La terapia idonea consiste proprio nel risanare questi contenitori qualificandoli nella loro fruizione. Alcuni esempi: la stagione teatrale del Curci, l'estate barlettana, la cura del verde e della pulizia, devono assurgere a simbolo di una città sana e competitiva. Investire in una direzione per raccogliere risultati dilazionati nel tempo, vuol dire gettare più ami per attrarre il turista. È la promozione nella sua complessità di questa località balneare, che va arricchita dal punto di vista ricettivo e della qualità dell'offerta. Il 2006 ha segnato la nostra città con numerosi eventi di primaria importanza: la mostra omaggio a due grandi artisti internazionali, De Nittis e Tissot, ma anche l'opportunità di visitare in più occasioni Palazzo della Marra, restituito al suo splendore, il Castello Svevo, la Cantina della Sfida, le chiese monumentali, il sito archeologico di Canne della Battaglia. Opportunità, che canalizzate nei circuiti adeguati, anche all'estero, farebbero di Barletta una città accogliente, in grado di competere, attraverso un'offerta variegata, con i grandi sistemi urbani e le maggiori città del centro-sud.

**Politiche sociali: anziani, minori, immigrati, nuovi poveri. Alla luce delle recenti cronache esiste in città un'emergenza immigrazione, accompagnata dal degrado in cui versano i nomadi in zona Barberini?**

Quello degli extracomunitari è un problema che assilla tante comunità del meridione, e della Puglia in particolare, quella parte accogliente dell'Italia, visti i suoi 400 Km di costa esposta ad approdi continui. In genere gli immigrati da noi svolgono mansioni agricole, in zone limitrofe, sono sfruttati, si accontentano di salari mediocri, si accampano ovunque: il clima mite, che si prolunga oltre la stagione estiva, permette di dormire anche all'aperto. La soluzione non è facile da individuare: il problema della casa per tanti concittadini e il rilancio dell'edilizia popolare sono urgenti come non mai. Attendiamo la volontà del TAR, in tal senso, la richiesta di alloggi è esorbitante. Non ci sono strutture in grado di soddisfare tutte le richie-



Palazzo di città (FOTORUDY)



ste: grazie alla Caritas diocesana riusciamo a sopperire alle necessità del territorio.

Diversa la situazione dei rom: gli abusi che caratterizzano la loro presenza in quella zona ci hanno indotto a prendere atto del degrado in cui versa l'area dal punto di vista igienico-sanitario e pensare ad un altro spazio, recintato, attrezzato, per far fronte al numero crescente di nomadi. Per esempio è da prendere in considerazione anche la possibilità di recuperare qualche roulotte dimessa della Protezione civile.

Per quanto riguarda gli anziani: occorre potenziare le strutture, ci sono richieste all'interno di un'ex distilleria, due cantierizzate nella zona 167 e la Fondazione Turati. Occorre stilare la carta dell'anziano per consentire prezzi agevolati nell'accesso ai servizi pubblici, ai locali, a teatro, a cinema, ai musei, attraverso una convenzione con l'amministrazione comunale. Altro elemento: ridurre l'incidenza dell'ICI, compatibilmente con le fasce di reddito.

Per i minori: sono carenti le aggregazioni pubbliche e le ludoteche. Il recupero degli impianti sportivi, del Palasport e della piscina comunale è improcrastinabile.

Funziona bene invece la Biblioteca per ragazzi, molto frequentata, da rendere più accessibile ai disabili. L'obiettivo è nel segno della multimedialità.

**Parliamo di politiche del territorio: di strutture pubbliche incustodite, di impianti sportivi dimenticati (vedi quartiere Borgovilla), di tempo libero e aggregazione giovanile, in particolare nelle periferie. Esiste una concreta possibilità di lavoro per cooperative, associazioni, mondo cattolico, affidando loro la gestione degli impianti menzionati?**

La polemica sulla gestione degli impianti sportivi non trova ragione di sussistere, semplicemente perché nell'ottica della trasparenza di una democrazia siamo costretti a ricorrere al metodo della gara d'appalto: gli affidamenti diretti non sono compatibili con un sistema che spesso privilegia l'amico, "le conoscenze". Quando si aprirà la gara per gli impianti del Borgovilla le parrocchie cureranno gli aspetti ludico-ricreativi.

Barletta ha un deficit di offerta sportiva: stiamo lavorando per allargare le opportunità in città; nella fattispecie si avanza l'ipotesi di strutture sportive esterne alla cinghia edificata, un polivalente vero e proprio.

Il problema è che questa è "una città assediata dalle auto e dallo smog".

**I disagi delle periferie si inseriscono in quelli più ampi del-**



Palazzo della Marra (FOTORUDY)

**le circoscrizioni che non funzionano, e dei consigli di quartiere non operativi.**

Le circoscrizioni non hanno ancora i presidenti. Ogni giorno si scoprono debiti che sottraggono risorse ai cittadini e agli enti locali. Come superare questa situazione di emparse? Operando con un minimo di autonomia.

**Politiche economiche, sviluppo e occupazione. La Giunta regionale ha recentemente approvato un Disegno di Legge sui Distretti Produttivi, che si pone l'obiettivo di rilanciare la politica industriale pugliese, nonché di rafforzare i punti di eccellenza del sistema produttivo. Il DDL, presentato a Barletta, punta essenzialmente alla promozione della crescita competitiva dei distretti produttivi, finanziando iniziative collettive di imprese nel campo del miglioramento qualitativo delle produzioni, interventi innovativi, gruppi di acquisto, consorzi export. Il ruolo di Barletta in tal**

**senso?**

L'auspicio è che questa città si trasformi in modello di riferimento nel nord barese per fare breccia nel mercato degli imprenditori. Nell'incontro avevo sottolineato l'importanza dei distretti produttivi, citando altre esperienze positive italiane, come quella veneta, che conta decine di distretti. Ora il tutto non deve rimanere lettera morta: servono imprenditori fiduciosi e disposti ad investire. Alla crisi del calzaturiero e del tessile urge una risposta, un consorzio di aziende in grado di abbattere la concorrenza sleale dell'est. Anche nel campo della moda i nostri prodotti vanno rilanciati con un marchio, con la creatività e la genialità che non manca ai nostri professionisti del settore. Ripartire con una serie di iniziative ed una mentalità culturale differente: è questo il modo per uscire dallo stallo.

**Ambiente: il tema dei rifiuti, della raccolta differenziata, il canalone Ciappetta-Camaggio, spina del fianco del territorio, che coinvolge anche Andria, il superamento del passaggio a livello di via Andria, la pulizia della litoranea. Quali provvedimenti intende adottare da subito?**

Quello dei rifiuti è un problema che investe tutte le aree metropolitane, certo non i piccoli centri. La Puglia è stata commissariata per anni, con un piano rifiuti a volte discutibile. La soluzione è nella messa a punto di un eventuale ciclo integrale: la parte umida (il compost, utilizzato come concime nei campi) va separata dalla parte secca, rifiuto smaltito in discarica o energia riutilizzabile. Costruire un impianto combustibile, a carico ridotto, da bruciare in Cementeria vuol dire creare occupazione e lavoro.

Consolidare il principio della raccolta differenziata è promuovere una nuova cultura a partire dall'educazione nelle scuo-

le. La municipalizzata Bar.sa, che doveva gestire i rifiuti e il verde, oggi vive la difficoltà di una perdita di capitali per difetti gestionali del passato, ed un contenzioso interno con i lavoratori. Si opererà anche questa volta per la gara d'appalto per affidare i servizi ad una società mista.

Il problema annoso della ferrovia poi contiamo di superarlo internando i tralicci: siamo a buon punto sulle intese tra Ferrovie dello Stato, Enel e amministrazione.

### Cultura e spettacolo: un museo virtuale, spazi permanenti dedicati al mondo dell'arte, della musica, del teatro?

Oltre a Palazzo della Marra, al Castello Svevo con i lavori in corso, e al Teatro Curci, ho proposto che la Sala della Comunità S. Antonio diventi, come S. Luigi in Trani, un auditorium attrezzato, in grado di ospitare in maniera permanente eventi musicali, artistici e culturali. Con poltrone idonee, sistema audio-visivo e amplificazione adeguati, dotato di norme e sistema antincendio e privo di barriere architettoniche.

### Assetto istituzionale e sedi degli uffici della sesta provincia BAT. Questa è una "fase di congelamento", dove la prima imputata è la Finanziaria 2007?

Troppe mani sulla sesta provincia. Non siamo certo di esempio, additabile con soddisfazione altrove, forse dovremmo vergognarci di alcuni comportamenti che esulano dalle normali tensioni e dai campanilismi di parte. Troppe fibrillazioni che anziché favorire la soluzione delle diverse posizioni, rappresentano un serio ostacolo. Certo il problema dei costi di una provincia non è irrilevante: il governo centrale non ha tutti i torti. Vi è scontro non solo per la spartizione degli uffici. Al di là della policentricità, l'ipotesi della cittadella è la più suffragata, perché oltre ad appagare tutti i comuni coinvolti, permetterà ai suoi abitanti di usufruire di notevoli vantaggi in ordine ai trasporti, spostamenti di lavoro, emergenze ASL.

Se le città scoppiano per il traffico, la qualità di vita scadente, i problemi del parcheggio, l'area in questione, da individuare fuori degli agglomerati urbani, potrebbe essere la scelta più oculata.

### Dovendo tracciare un primo bilancio del suo primo semestre di attività, come lo giudica?

Sono stati mesi difficili, incomprensioni interne ai partiti hanno inibito il decollo amministrativo.

Accanto alle priorità discusse, ce ne sono altre da citare: l'edilizia scolastica, il piano urbanistico, il piano strategico per lo sviluppo, il patto territoriale da rilanciare, la cultura da rivalutare, opere pubbliche da completare (acqua, fogna, superamento sbarramento ferrovia); smog e inquinamento acustico diurno, ma soprattutto "notturno" nel centro storico; la costa, con un piano di riqualificazione sostenibile ed ecocompatibile, il porto e il nolo di tramontana, l'ipotesi di porto turistico, i poli museali in Palazzo della Marra e Castello Svevo, con i nuovi lavori che si spera di completare nel 2007.

È mia ferma intenzione promuovere, come già avviato, un rinnovamento anche all'interno dell'organigramma dirigenziale che disegni un'inedita impronta amministrativa, in direzione dell'interesse generale della città e degli obiettivi istituzionali prioritari.

Buon lavoro e auguri da tutta la redazione di "In Comunione".

Sabina Leonetti

## SU E GIÙ PER LA RETE

### San Ferdinando e la sua realtà sul web

La Rete rappresenta una grande possibilità per i piccoli centri per proporsi nel mondo e far conoscere la propria realtà, i sistemi produttivi, presentare le opportunità e le occasioni. La realtà istituzionale di San Ferdinando di Puglia è nel Web con il sito <http://www.ferd.it/index.html>. Il sito è colorato, ricco di informazioni nelle sezioni bandi ed è possibile, talvolta, scegliere il formato del bando da scaricare. Il sito è, inoltre, utile per scaricare la modulistica necessaria ai cittadini, direttamente dal link della polizia municipale. Il colore verde scuro brillante vivo ed accattivante, le notizie e la ricchezza di fotografie rappresentano un punto di riferimento per ogni sorta di informazioni per tutti gli utenti. La mappa della città è ricca e dettagliata ed è possibile visualizzare alcune immagini dei monumenti più rilevanti con un banner per sostenere un'associazione non governativa (esempio da imitare); è possibile su <http://www.ferd.it/museo.html> avere informazioni sul museo civico con schede sintetiche delle parti più rilevanti del contenitore culturale, anche se non è indicato l'orario e le modalità di accesso; importanti sono le informazioni sul centro di educazione ambientale con le varie attività ecologiste proposte sull'Ofanto al <http://www.ferd.it/cea.html>, utile per scuole e gruppi organizzati; un altro link da consultare è <http://www.fieradelcarciofo.org/>, il sito della fiera internazionale del carciofo, provvisto di una serie di informazioni come l'elenco degli espositori, l'obiettivo del sito e della manifestazione, cioè la promozione dei prodotti agro-alimentari del Tavoliere meridionale e della stessa immagine del territorio, oltre ad iniziative atte alla conoscenza di nuove tecniche colturali per tutti gli operatori; è altresì possibile vedere la presentazione delle iniziative correlate alla stessa fiera. Presto dovrebbero essere date le concessioni del sistema Win Max con la possibilità di far arrivare l'ADSL senza fili anche nei piccoli centri, dove non è ancora pervenuta.

Per effettuare segnalazioni su siti di interesse potete segnalarmeli all'indirizzo e-mail: [artera@davide.it](mailto:artera@davide.it).

Buona navigazione a tutti!

Giuseppe Faretra





# UNA VITA TRA GLI ULTIMI

## IL PERCORSO DI UN SACERDOTE: DON ANDREA GALLO

**H**o incontrato don Andrea Gallo a Spinazzola prima che ricevesse un premio. Stava seduto in attesa che l'incontro iniziasse tutto tranquillo, mi sono avvicinato, mi sono presentato ed abbiamo iniziato a parlare. Mi ha impressionato la sua verve di uomo di ormai ottanta anni, senza peli sulla lingua, ma ha detto contento di stare all'interno della Chiesa. Don Andrea nasce a Genova il 18 luglio 1928 e viene immediatamente richiamato, fin dall'adolescenza, da don Bosco e dalla sua dedizione a vivere a tempo pieno con gli ultimi, i poveri, gli emarginati. Attratto dalla vita salesiana, inizia il noviziato nel 1948 a Varazze, proseguendo poi a Roma il Liceo e gli studi filosofici. Nel 1953 chiede di partire per le missioni e viene mandato in Brasile a San Paulo dove compie gli studi teologici. Prosegue gli studi ad Ivrea e viene ordinato sacerdote il 1° luglio 1959. Un anno dopo, viene nominato cappellano alla nave scuola della Garaventa, noto riformatorio per minori: in questa esperienza cerca di introdurre una impostazione educativa diversa, dove fiducia e libertà tentavano di prendere il posto di metodi unicamente repressivi; i ragazzi parlavano con entusiasmo di questo prete che permetteva loro di uscire, poter andare al cinema e vivere momenti comuni di piccola autogestione, lontani dall'unico concetto fino allora costruito, cioè quello dell'espiazione della pena. Un 'prete da marciapiede' che passa le notti accanto agli ultimi: tossici, ex prostitute,

ex ladri, transessuali. Ne ha parlato nel corso del suo intervento pubblico di esperienze di vita, ma anche un uomo di Chiesa profondamente convinto di indossare l'abito talare da 46 anni. Figura carismatica, don Andrea Gallo rivela il suo pensiero su temi complessi della nostra società. È un sacerdote realista, ricco di un senso pragmaticamente cristiano, sa ascoltare, sa aiutare con una fede cristiana ed, angelicamente anarchica da raccogliere come un piccolo esempio ed una speranza per le giovani generazioni che lo amano e anche per quelle che sono le varie forme di marginalità sociale.

### Quali sono, dal suo punto di vista i problemi della nostra società?

*Penso che la realtà italiana sia molto oppressa. Recentemente le cifre parlano di un milione di poveri in Italia, di coloro cioè che vivono sotto la soglia della povertà. È passata la prima, la seconda repubblica, mi sembra che la produzione funzioni, ma non la distribuzione, nel senso che sul piano dei diritti, ho l'impressione che molti Italiani e soprattutto i giovani non abbiano diritto alla casa, alla salute, alla scuola, al lavoro. Ecco la presenza dei Cristiani. Come dice Gesù di essere lievito, sale, chicco di grano, il cristiano deve elevare tutte le varie discipline e le varie culture, per animarle verso un cammino di giustizia. Scoprire il servizio: Gesù diceva che era venuto per servire, non per essere servito. Secondo me, è importante in una situazione di ingiustizia, non bisogna essere pessimisti: come cristiano e prete sono sempre ottimista nel nome di Cristo, ma la realtà è molto pesante. Nel 1981 il con-*

*siglio permanente della CEI ha prodotto un documento importantissimo: "La Chiesa e le prospettive del Paese", in cui veniva rimarcata l'importanza di ripartire dagli ultimi. La Chiesa povera con i poveri. I cristiani devono annunciare il Regno di Dio, cercare la giustizia per dare beneficio a tutti coloro che ne hanno bisogno.*

### Quale può essere la soluzione a questi problemi?

*Una ricetta può essere il riconoscersi all'interno della famiglia umana. Riuscire a combattere l'edonismo, il materialismo, la competitività, il soddisfacimento dei bisogni sempre all'infinito... I cristiani devono riscoprire la parola povertà ovvero che ciascuno possa avere i diritti essenziali per vivere; poi, l'amore per i fratelli e soprattutto quel-*

*l'amore che porta al Vangelo. Il cristiano annuncia la Buona Notizia, con la scoperta della profonda radice della fraternità e, quindi, vivere nella quotidianità il Padre Nostro: noi abbiamo un Padre e noi siamo figli e fratelli. Andando in giro, talvolta, si vedono figli di serie B, C... don Bosco diceva che la sua politica era quella del Padre Nostro. Quindi, recitarlo significa avere degli impegni di fraternità, di giustizia e di pace. Bisogna riscoprire anche le cause dell'ingiustizia per abatterle. Per un cristiano il compito è annunciare il Regno, nel nome di Cristo, nella Sua morte e Risurrezione. Poi, è necessario ogni giorno proseguire l'annuncio della giustizia, della fraternità e soprattutto, in questo periodo, lanciare la testimonianza della cultura della non violenza e della pace. Ci sono tante forme di violenza: dalle fasce deboli che non arrivano alla fine del mese a vari e grandi scontri che sono le guerre. Non esistono guerre giuste o preventive, terrorismi o varie forme di violenze. Bisogna rifiutare ogni forma di violenza!*

**Parliamo dei giovani: quali potrebbero essere le soluzioni per promuovere una vera cultura di vita alternativa rispetto alle varie sostanze stupefacenti o sulle varie forme di negazione della vita?**

*Stamattina ho incontrato duecento*



Don Andrea Gallo



*giovani e mi hanno ascoltato per oltre un'ora e mezza. I giovani si aspettano trasparenza, giustizia, di non essere ingannati, prospettive del futuro. Di fronte ai problemi dei giovani tutte le agenzie educative sono convocate e stimolate: dalla famiglia, alla scuola, dalla Chiesa alle istituzioni, le agenzie di informazione, la televisione, i giornali . . .*

*La droga significa distruzione. Ai nostri giovani dovremmo essere in grado di assicurare un futuro certo perché, se percepiscono che vale la pena vivere pienamente, si impegneranno per giungere a tale prospettiva. Bisogna stimolarli verso un'etica della responsabilità. Don Bosco diceva: "volete farvi ubbidire, prima fatevi amare". L'amore è fatto di attenzione e, quindi, è un atto di responsabilità da parte di tutti. Molte volte temono di essere ingannati. La droga è un segno di tristezza che segna il cuore dei giovani e, talvolta, diventa una lenta e repentina autodistruzione.*

#### **Il mondo può avere un futuro compatibile, il rispetto della natura e del creato?**

*Faccio una sintesi di quelle che sono le tre contraddizioni del nuovo millennio: la minaccia ecologica del nostro Pianeta (documenti ufficiali parlano della malattia della Terra: il buco dell'ozono, per esempio); la repulsione dell'Occidente ricco nei confronti dei fratelli e delle sorelle immigrate; il monopolio dell'informazione che, talvolta, esaspera e crea competitività, invece di pensare cosa posso fare per la mia città, per il luogo in cui vivo e per la mia famiglia.*

*Davanti a queste tre contraddizioni bisogna rispondere con la cultura della non violenza e la cultura della pace. Infatti, nel discorso della montagna Gesù dice "Beati gli operatori di pace". Di questo penso, abbiamo molto bisogno...*

**Giuseppe Faretra**

# Ascolto, accompagnamento, reinserimento:

## i nuovi percorsi dei centri d'ascolto Caritas

**C**hi sono e, soprattutto, quanti sono i poveri nella nostra Arcidiocesi? A questa domanda ha cercato di dare una risposta un Convegno, curato dalla Commissione Pastorale Diocesana Carità e Salute, sul tema "**Ascolto, accompagnamento, reinserimento: i nuovi percorsi dei Centri d'ascolto Caritas**",

tenutosi in Bisceglie, presso il Salone EPASS, lo scorso 24 novembre.

La manifestazione, inserita nel calendario delle iniziative per il "Cammino di Pace", promosse dal Coordinamento cittadino di Azione Cattolica, ha visto la presentazione del primo rapporto diocesano sulle povertà, realizzato sui dati provenienti dai Centri d'ascolto Caritas, presenti in alcune parrocchie dell'Arcidiocesi.

I dati, relativi all'anno 2005, sono stati letti e presentati

dalla dott.ssa Silvia Liaci, Presidente della Società Italiana di Sociologia, che ha tracciato un profilo dell'utente dei Centri d'ascolto, delle sue richieste, dei suoi bisogni e degli interventi messi in atto dalle Caritas parrocchiali. Il rapporto è parte del progetto "Rete", avviato da Caritas Italiana nell'aprile del 2003 ed il cui obiettivo è quello di costituire un sistema di rilevazione nazionale, capace di dare una lettura sistematica e quotidiana delle povertà e delle risposte delle Caritas diocesane e, inoltre, l'evoluzione delle povertà sul territorio, utilizzando metodologie codici e strumenti comuni. L'obiettivo è realizzato nella redazione del dossier diocesano, regionale e nazionale.

Nella stessa serata, il dott. Paolo Pezzana, Presidente Federazione Italiana degli Organismi per le persone senza dimora, ha presentato il progetto "Equal Extreme, disagio e lavoro: percorsi sperimentali di occupabilità", in cui, unica nel Meridione, è inserita la nostra Arcidiocesi. Il progetto, ha l'obiettivo di facilitare l'accesso e il rientro nel mercato del lavoro per coloro che hanno difficoltà ad integrarsi o ad essere reintegrati nello stesso e vede la collaborazione di realtà operanti nel campo dell'assistenza, come la Caritas ed associazioni che operano nel sistema economico come: CNA, CNCA, EPASA, ENASCA.

Infine, la dott.ssa Angela Martiradonna, ha illustrato la situazione degli immigrati in Puglia, per mezzo di un valido dossier statistico.

La serata, moderata dal diac. Riccardo Losappio, Direttore della Commissione Pastorale Diocesana Cultura, si è chiusa con gli interventi di mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, e del Delegato Caritas della Conferenza Episcopale Pugliese e Direttore della Commissione Pastorale Diocesana Carità e Salute, don Raffaele Sarno.

**Giuseppe Milone**





# Luce di pace sulle orme di S. Benedetto

**C**osa ci abbia spinto a partecipare alla marcia della pace del 31 dicembre 2006 organizzata come ogni anno da Pax Christi, dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana e dalla Caritas Italiana, tenutasi a Norcia, paese scelto perché città natale di S. Benedetto, non lo so spiegare tanto bene.

Forse la voglia di passare un Capodanno diverso, lontani dai cenoni diventati ormai troppo grassi e dai botti troppo rumorosi; forse la voglia di far sentire a tutti che non tutti i giovani si farebbero in quattro per essere chiamati volontari nell'esercito, ma che ci sono anche giovani che la guerra la rifiutano e la ripudiano.

Così, con sciarpe della pace al collo, e tanta voglia di divertirci siamo partiti da Bisceglie nella notte tra il 30 e il 31 dicembre, in modo tale da partecipare a tutta la giornata e riuscire a condividere il più possibile con i nostri compagni d'avventura provenienti da ogni parte d'Italia.

Le varie attività della giornata, che aveva come tema centrale la frase di Papa Benedetto XVI "la persona umana cuore della pace", sono cominciate, infatti, già durante la mattinata con la preghiera ecumenica presieduta dal Metropolita Armeno di Francia, Zakarian Armen, prete ortodosso, e dai vescovi di Terni-Narni-Amelia, mons. Vincenzo Paglia e di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, mons. Domenico Sorrentino. Già da qui l'aria di pace si cominciava a respirare, di quella vera, non chiusa solo al mondo cattolico, ma una pace tra mondi e culture differenti, unite insieme per pregare, con tutti e tre i celebranti a ricordarci che la pace parte da noi, nella nostra quotidianità e che solo noi possiamo tenere viva questa fiamma.

Successivamente presso il teatro della città che ci ha ospitato si è tenuta una tavola rotonda dal titolo "Acqua e pane per tutti", guidata da tre relatori: il dott. Rosario Lembo, segretario del comitato italiano per il contratto mondiale dell'acqua, il prof. Simone Morandini, della Fondazione Lanza su nuovi modi di vita e tutela ambientale, il dott. Paolo Di Blasio, segretario del Focsiv.

I tre, in completo accordo, hanno affermato che la situazione a cui la Terra va incontro non è proprio positiva, le prossime guerre si combatteranno non per il petrolio, come oggi, ma per l'acqua. Questo bene primario, indispensabile per la sopravvivenza, è minacciato dalla privatizzazione, dall'inquinamento e dallo spreco, che noi occidentali facciamo, (es. acqua potabile per irrigare i campi, mentre l'acqua depurata e pulita della nostra fogna finisce in mare.)

Alla fine di tutto questo un piacevole pranzo generosamente offerto dalla diocesi di Spoleto-Norcia, che si è dimostrata



profondamente accogliente, organizzando tutto nei minimi particolari e senza farci mancare nulla, neanche una conoscenza più approfondita del territorio con la visita alle "Marcite", (guidati dall'ordinario del luogo, il vescovo Fortunato), ovvero terreni in cui era canalizzata l'acqua, utilizzati già nel Medioevo per la coltivazione di cereali che poi erano macinati nei mulini ad acqua costruiti lì nei paraggi e che erano fonte d'approvvigionamento per tutta la zona di Norcia.

Poi un momento di festa-riflessione, in cui si sono analizzate varie situazioni di conflitto che nella nostra vita si possono sempre manifestare: in famiglia, sul lavoro, interiore, tra scienza e fede, intervallate da canti di Michele Paulicelli, già famoso per i canti su S. Francesco come "Forza venite gente", ispirati alla vita di S. Benedetto. Testimonianze in cui emergeva che anche l'Italia è un paese per la pace, ma fino ad un certo punto, in quanto possiede ben 90 bombe atomiche all'interno del proprio territorio e può "vantare" il primato d'essere la terza produttrice e tra le prime esportatrici di armi nel Mondo.

E poi finalmente la marcia vera e propria: oltre mille persone, tra cui anche personalità di spicco come Don Luigi Ciotti, hanno camminato con in mano fiaccole lungo le mura della città nurcina, recitando preghiere d'ogni religione (non solo preghiere cattoliche, ma anche una musulmana e un'ebraica, ovviamente invocatici di pace) ma anche cantando canzoni di musica leggera, tra cui "Il mio nome è mai più" del trio Liga-Jova-Pelù o "Salvami" di Jovanotti. Ad ognuna delle sette porte della città ci si fermava per ascoltare la testimonianza di una persona umbra che durante la sua vita ha contribuito alla pace. Ed ecco sentire storie di santi ma non solo, anche di uno scien-

ziato che si era rifiutato di partecipare alla progettazione e costruzione della bomba atomica. Ed insieme alla storia c'era la consegna da parte di rappresentanti delle diocesi umbre, di un sacchetto pieno di terra e di una brocca d'acqua, che alla fine della marcia, hanno consentito di piantare l'albero della pace, un ulivo che è poi stato portato come dono insieme al Corpo e al Sangue di Cristo nella Celebrazione Eucaristica tenutasi alla fine della marcia presso la cattedrale di Norcia.

Durante la Santa Messa, celebrata dal cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio per la giustizia e la pace, la tranquillità e la serenità riuscivano a vincere la stanchezza di una giornata intensa d'avvenimenti. C'importava solo di vivere quegli ultimi momenti del 2006 in comunione con chi magari non conoscevamo ma che sapevamo essere nostro fratello e che sapevamo essere in pace con noi. E dopo la benedizione finale, tutti eravamo pronti a scendere in piazza, per accogliere il 2007 che stava per arrivare. La prima notte dell'anno su Norcia si preparava ad arrivare più illuminata che mai, non solo dalla luce delle stelle che quella sera brillavano nel cielo, ma soprattutto per il messaggio che avevamo provato a lanciare. Un unico rammarico, il fatto che spesso una guerra, con la distruzione e la sofferenza, richiami più curiosi e più "pubblicità", di un avvenimento così bello quale poteva essere la marcia, ma si sa che spesso fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce. Tutti insieme noi, almeno un albero che possa in futuro fornire ossigeno a questo mondo dolente di conflitti, l'avevamo piantato.

Giovanni Ciani

# NON SOLO PROFITTO!

*"La Responsabilità Sociale degli Imprenditori, l'unica via per la Crescita e lo Sviluppo", questo il tema del seminario organizzato dal Gruppo Pugliese dell'UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti) svoltosi il 5 dicembre u.s. a Barletta presso l'ITC "M.Cassandro"*

La premessa del seminario era quella di porre l'attenzione al ruolo dell'impresa non soltanto come attore economico, ma anche come istituzione sociale, sottolineando l'importanza di rapporti di fiducia tra l'impresa ed i suoi stakeholder, sia interni (azionisti, manager, dipendenti), che esterni (fornitori, clienti, collaboratori, comunità locali, giovani, ecc...).

Per realizzare questo cambio di missione o di identità, tutti concordano sulla presenza in azienda di una nuova classe dirigente, che sappia innanzi tutto utilizzare al meglio nuovi paradigmi manageriali capaci di identificare la strada per far crescere le nostre aziende e poi sappia interpretare il tema della RSI, basandosi sul modello della Triple Bottom Line, famoso proprio per le tre prospettive: Economico, Ambientale e Sociale, grazie alle quali oggi si può calcolare il Rating Etico dell'azienda.

Questa nuova valutazione (Rating) si è resa necessaria in seguito alla rivalutazione degli "asset intangibili" (capitale umano, relazionale e strutturale) a discapito di quelli "tangibili" (denaro, materie prime, investimenti, manodopera, ecc...) il cui peso nella creazione del valore aziendale è ormai ridotto ad un misero 20-30%.

L'artefice di questo cambiamento, o se vogliamo rivoluzione, è l'Uomo, che modifica continuamente le sue conoscenze, le sue capacità e di conseguenza i suoi bisogni, i suoi desideri e le sue aspettative.

È l'Evoluzione, il Progresso, non possiamo opporci o fermarlo. È questo "Uomo Nuovo" che spinge le aziende in cui egli lavora sulla strada dell'Evoluzione. Il nuovo modo di fare impresa vede la centralità della persona e della sua dignità in quanto essere umano.

Allora necessitano nuove capacità di giudizio, nuove direttive di azione, nuovi principi di riflessione, in poche parole: un nuovo modo di fare le cose, perché purtroppo queste "macchine pensanti" fanno del loro meglio solo quando sono opportunamente coinvolte in progetti di cui condividano gli obiettivi e che li vedano impegnati in prima linea.

Ecco, quindi, la necessità di nuovi modelli manageriali (dovuti al passaggio dall'era industriale a quella della conoscenza), finalizzati al bene comune di tutti gli artefici di questo girotondo aziendale allargato (gli stakeholder). Le aziende che si ostineranno ad ignorare i cambiamenti avvenuti nell'Uomo e continueranno ad imporre i vecchi modelli manageriali, vedranno abbassarsi terribilmente la propria efficienza operativa e le successive performance di qualità nei confronti della clientela, correndo rischi di default.

Le altre, invece, quelle che tra la scelta di "farsi cambiare" oppure di "cambiare insieme ai propri uomini", sceglieranno la seconda strada, raccoglieranno vantaggi ed opportunità.

Ma su questa strada, non c'è posto per l'ipocrisia, chi usa espedienti di seconda mano e agisce con la mentalità da "furbetto del quartierino", prima o poi incontrerà le nuove pattuglie di poliziotti, chiamati: moralità, legalità, trasparenza, sostenibilità, ecc..., tutori di un nuovo codice della strada che non concede sconti a nessuno, conosciuto con il nome di Etica. È un testo unico che raccoglie l'Etica Individuale, quella Aziendale e quella Sociale, con l'obiettivo di regolare, non di correggere, il capitalismo. Regolare vuol dire utilizzare regole di comportamento animate da valori seri ed indissolubili, basati sulla giustizia, sul primato della persona umana e sulla sua partecipazione alle decisioni che riguardano il proprio destino.

**Regole nuove in un contesto aziendale-ambientale-sociale nuovo, ecco la parola d'ordine per il futuro.**

La nuova realtà vede da un lato il consumatore, più critico e informato, carico di aspettative e portatore di nuove istanze sociali e dall'altro lato l'impresa, che cercando il "consenso sociale", dovrà strutturarsi eticamente, attivando nuovi processi ed utilizzando nuovi strumenti in grado di migliorare l'azienda dall'interno, in piena coerenza con le proprie criticità sociali. Queste imprese che decideranno di intraprendere il cammino etico-sociale dovranno prima di tutto comunicarlo, farlo sapere a tutti, a partire dai propri dipendenti, passando per i consumatori ed approdando agli azionisti, alle istituzioni, ai mercati finanziari.

Il percorso è ancora lungo ma, se l'impresa non parla ... nessuno dei suoi interlocutori potrà mai sentirla!

**Ruggiero Cristallo**  
Presidente UCID Sez. Trani-Barletta



# Settimanali cattolici. Un cammino di 40 anni... un futuro da protagonisti

Un evento, il lancio di una sfida, uno spazio di attenta riflessione. Tale è stata l'Assemblea Straordinaria Nazionale della Fisc (Federazione dei Settimanali Cattolici) svoltasi a Roma dal 23 al 25 novembre 2006, dal titolo "Cattolici in politica. Liberi o dispersi?"

**S**i è trattato appunto di un evento di portata storica. Un'occasione di incontro e dialogo a livello nazionale nella quale si sono voluti celebrare i quarant'anni dalla fondazione della Fisc. Un evento reso ancora più straordinario dall'iniziativa di rilanciare la Federazione mediante la revisione e l'approvazione di un nuovo strumento statutario. Venerdì 24, infatti, l'assemblea straordinaria dei direttori dei giornali cattolici si è riunita per approvare il nuovo statuto Fisc, consentendo così un importante passo in avanti nella vita della Federazione che adegua la propria normativa ai tempi.

Il contesto culturale e sociale in cui sorgono, e il fine per il quale agiscono, impone infatti oggi ai giornali cattolici di fare ulteriori passi in avanti. Come ha affermato il presidente della Cei card. Ruini nel suo discorso di apertura dell'Assemblea, si richiede oggi "di superare la fase artigianale, basata sulla generosità di singoli e di tanti sacerdoti, per passare ad una fase di vera e propria strutturazione aziendale" nel senso di porsi in un'ottica di "qualità ed efficienza". Soffermandosi ancora sulla realtà attuale, il cardinale ha delineato due scenari: da un lato quello relativo alle sfide lanciate dalla cultura contemporanea che mette in questione i tradizionali principi etici ed antropologici, dall'altro quello delle grandi opportunità che si aprono al mondo dell'informazione. Nell'attuale mondo globalizzato, infatti, è diffuso tra la gente il bisogno di un radicamento nel proprio territorio, di un "ritorno al locale" che lascia intravedere significative possibilità di sviluppo della stampa locale. Un'occasione quindi per i nostri giornali diocesani la cui dimensione essenziale è appunto quella del radicamento nel territorio particolare che li rende "giornali della gente". I periodici diocesani hanno sempre accompagnato e alimentato l'apertura della coscienza popolare. Propongono un giornalismo serio, non afflosciato sui gossip e gli scoop ma ben diritto nell'ascoltare e raccontare la vita delle persone e delle comunità particolari. Per questo all'evolversi rapido della vicenda socio-culturale si è reso necessario uno sviluppo parallelo e complessivo della stessa Fisc che rende più efficace il proprio impegno ad annunciare i valori del Vangelo attraverso l'informazione.

Queste giornate sono state anche l'occasione per il lancio di una sfida. Come ha più volte ricordato don Giorgio Zucchelli, presidente nazionale della Fisc, le testate dei settimanali diocesani attualmente in Italia sono ben 162. Una presenza capillare che raggiunge oltre un milione di lettori. Nei prossimi mesi poi saranno fondate ben 76 nuove testate giornalistiche, ma la parola d'ordine, più volte ribadita durante il convegno, è



"un giornale per ogni diocesi". Una sfida difficile, ma che merita di essere affrontata con decisione. Una sfida peraltro, che significa nuovi posti di lavoro, in aggiunta alle tante possibilità occupazionali che da sempre offrono le testate diocesane.

Le tre giornate di assemblea sono state anche lo spazio per lo sviluppo di una riflessione sul ruolo dei cattolici in politica. Un'occasione per interrogarsi sull'attuale scenario del mondo politico e sociale rispetto alle debolezze del mondo cattolico. Punto focale del dibattito svoltosi in queste tre giornate sono stati i cosiddetti "valori non negoziabili" radicati nella nostra stessa cultura e tradizione. Oggetto principale del dialogo è stato "il laico cristiano". Gli interrogativi fondamentali intorno ai quali si è sviluppato il confronto sono stati invece: *cosa, come e a chi si comunica oggi?* La problematica emersa consiste essenzialmente nell'incapacità "cronica" da parte di coloro che servono la comunità civile con l'impegno politico di fare unità attorno ai quei valori "non negoziabili".

Il momento più atteso e culminante di queste giornate, l'occasione che le ha dato loro la dimensione di grande evento, è stata l'udienza privata concessa alla Fisc da papa Benedetto XVI sabato 25 novembre. Nelle parole del Santo Padre e nella sua benedizione un messaggio di coraggio e di stima profonda: *"Voi non svolgete un qualsiasi lavoro, ma siete "cooperatori" della grande missione evangelizzatrice della Chiesa. Le difficoltà che non mancano... non vi scorragino mai. L'esperienza del passato dimostra che la gente ha bisogno di fonti di informazione come le vostre testate"*.

Maria Terlizzi

# AVVENIRE, STRUMENTO AFFIDABILE E OBIETTIVO

*Lettera alla Comunità diocesana in occasione della XIII Giornata Diocesana del Quotidiano cattolico "Avvenire" (10 dicembre 2006)*

**C**arissimi, l'odierna celebrazione della Giornata diocesana del quotidiano cattolico *Avvenire* mi spinge a proporvi alcune riflessioni che traggono ispirazione dalla partecipazione in prima persona, con altri sette delegati diocesani, al IV Convegno ecclesiale nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006).

Parto innanzitutto da una constatazione del tutto personale. A Verona, ho percepito la *presenza* del nostro Quotidiano, con i suoi qualificati giornalisti, che erano lì in molti, come *amico e puntuale narratore* di quanto accadeva nello scorrere delle intense e laboriose giornate. Una presenza, protrattasi per tutta la durata dell'evento, pronta a correggere e a rettificare le frettolose sintesi di non poca altra stampa, anche di prestigio, che, spesso, ha pretesodi racchiudere il convegno in un incontro-scontro tra i "teocon" e i "teodem".



Ciò mi porta, istintivamente, ad esprimere il mio grazie ad *Avvenire*, per questo suo impegno a riproporre le giuste coordinate del Convegno di Verona, in cui la Chiesa italiana si è mostrata pronta a fare discernimento, a convertirsi al Risorto, a misurarsi con

le sfide del mondo contemporaneo, ad offrire un proprio specifico contributo.

Ma la circostanza della celebrazione di questa giornata di sensibilizzazione, mi porta anche ad evidenziare il servizio missionario che *Avvenire* svolge secondo lo spirito di Verona.

Sarebbe lungo elencare tutte le tematiche che il quotidiano tratta. È sufficiente che qui si richiamino quelle della conversione missionaria della pastorale, del discernimento comunitario, della questione antropologica, del progetto culturale della Chiesa, della formazione, di una rinnovata spiritualità evangelica, della identità e del ruolo dei laici nella Chiesa, nella società, nella politica. Tutti questi argomenti sono *di casa* su *Avvenire*. Ed è splendida la sua panoramica spaziale, cioè la *prossimità* ai diversi ambienti, luoghi, territori, vicini e lontani, dove l'uomo, popoli, etnie, vivono la propria storia.

*Avvenire* fa tutto questo con l'ottica propria di un giornale, con i suoi editoriali, i suoi commenti, i suoi reportage, le sue sintesi giornalistiche, i suoi servizi, la sua cronaca. E, di più, aspetto molto importante, con quel suo specifico profilo di "ispirazione cristiana", che lo rende prezioso strumento di informazione affidabile e obiettivo.

In questo nostro contesto di pluralismo etico e culturale, in cui interagiscono numerose visioni dell'uomo e del mondo, maggiormente, *Avvenire* si pone come una vera e propria bussola di orientamento.

Perciò vi esorto a farvi tutti conoscitori di *Avvenire*, facendolo apprezzare soprattutto ai laici impegnati nel campo della formazione e della cultura. Ciò per amore del Cristo Risorto, del quale abbiamo sposato la sua causa del Regno e le ragioni della sua proposta di fede.

Con cuore, a tutti va la mia paterna benedizione.

Trani, 10 dicembre 2006

✘ **Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

## Intervista alla signora Gaeta

**D**i recente, In Comunioni ha dedicato un ampio servizio ai "Dialoghi di Trani". Proprio nello spirito del dialogo è nato questo colloquio con l'instancabile, discreta e volitiva "forza motrice" dietro queste manifestazioni, la signora Rosanna Gaeta, proprietaria della nota libreria tranese La Maria del Porto. L'intervista che segue è un esempio della sua apertura mentale, che non si chiude pregiudizialmente a nessuna posizione culturale, nemmeno a quella cattolica (come invece va di moda oggi), e non si stanca di cogliere quanto c'è di valido in qualunque cosa si incontra.

**Sappiamo che La Maria del Porto è diventata quasi un'istituzione, qui a Trani. Quando Lei ha cominciato, e perché?**

*Ho aperto questa libreria nel giugno del '93, quindi sono già passati tredici anni. Perché? Perché avevo desiderio di lavorare, però in piena libertà, e soprattutto di continuare quello che era stato il mio rapporto con i ragazzi (io insegnavo in un Liceo Classico) senza però le costrizioni della burocrazia, e tutti i limiti che questa comporta. E quindi ho pensato a questa attività come luogo soprattutto per ritrovarsi, e destinato prima di tutto ai giovani, agli studenti.*

**Quali sono le iniziative che La Maria del Porto ha svolto, e quelle che adesso porta avanti, perché in questi anni ha un curriculum molto illustre!**

*Le iniziative sono molteplici. Io non mi fermerò su tutte, dico che si va da laboratori di scrittura creativa a laboratori di lettura per bambini, giochi teatrali per bambini e adulti, gruppi di lettori che si organizzano, e questa è per esempio una delle attività ormai stabili, già da quattro anni c'è un gruppo di lettori che s'incontra periodicamente e decidono, analizzandolo insieme, quale libro leggere e poi ne discutono nell'incontro successivo. Un'altra delle*



attività che si è consolidata, ormai da tredici anni presente nell'attività della libreria, è il Progetto Lettura: incontri con autori noti, molto noti, italiani e stranieri, una volta al mese. Questi autori, oltre a essere in libreria il pomeriggio, la mattina successiva sono anche nella scuole medie superiori che ne facciano richiesta. Altre attività, queste in maniera un po' più sporadica, sono piccoli spettacoli teatrali, monologhi, concerti, in genere concerti di chitarra o violino, qualche volta anche di pianoforte, e c'è stata anche nel tempo, per tre-quattro anni di seguito, una serie di spettacoli invece pensati solo per i bambini con artisti che facevano teatro di strada. Un'attività più grossa, quella che coinvolge le maggiori energie, è in piedi ormai da cinque anni che e si chiama "I dialoghi di Trani". Non si tiene in libreria, così come non si tenevano in libreria (adesso ricordo) altre cose che si son fatte in passato, ora non più, e che si chiamavano



"Musica e poesia di palazzo in palazzo": erano spettacoli, concerti di musica da camera, comunque teatro, danza, e qualche piccolo saggio di lirica che si facevano nei palazzi storici di Trani, nei cortili e nelle corti. Ma torniamo ai "Dialoghi di Trani". È il quinto anno che si tengono presso il Castello Svevo, ogni anno c'è un macro-tema che si sviluppa in temi e sottotemi. La caratteristica è il dialogo come elemento di confronto a due. Preferibilmente le posizioni dei due dovrebbero essere un po' distanti o diverse tra loro, ma accettiamo anche, ovviamente, il confronto fra posizioni che siano abbastanza simili, però provengano da esperienze diverse.

**Fra tutte le persone e gli autori che ha incontrato, ci sono stati degli incontri particolarmente significativi o formativi per Lei?**

*Sì, devo dire tanti, quasi tutti gli autori che sono passati da qui hanno lasciato comunque una traccia, un segno,*

*un'indicazione, un suggerimento, e hanno contribuito a fare della libreria e di me quello che siamo oggi.*

**Come giudica la situazione della cultura qui a Trani e nella zona? Lei pensa di averla influenzata in meglio?**

*Le cittadine di provincia al Sud in genere hanno uno sguardo un po' particolare, particolarmente legato alla realtà locale. Il tentativo che io ho fatto è stato invece quello di offrire uno sguardo un po' più ampio, cioè un guardare ai fenomeni non solo locali, ma nazionali e anche internazionali. E credo che perlomeno su una certa fetta di pubblico questo possa aver fatto presa.*

**La Sua posizione culturale mi sembra chiara ma al tempo stesso molto equilibrata. A Lei cos'hanno dato i libri, e cosa danno?**

*Quella dei libri è un'esperienza straordinaria, veramente. Mi hanno dato la capacità di guardarmi intorno senza pre-*

*giudizi, mi hanno dato la curiosità, la voglia di capire. Dico una cosa molto banale: mi hanno fatto e mi fanno compagnia, ma soprattutto mi aiutano a capire, e trovo anche tante risposte.*

**Cosa ne pensa del dibattito tra verità e relativismo, tra identità e contaminazione?**

*(ride) Questa è una provocazione! Qui torniamo proprio ai temi degli ultimi dialoghi. Io devo dire che non sostengo una difesa ad oltranza dell'identità, anzi mi piace molto la contaminazione, mi piace a tutti i livelli. Mi piace tra le culture così come mi piace nel cibo, così come mi piace anche nella musica, adoro la musica etnica per esempio. Mi piacciono le mescolanze, per cui io non riuscirei anche in cucina ad usare soltanto la cucina tradizionale. Mi piace inserire elementi nuovi, e poi trovo che oggi comunque la società è così, è contaminata, è multi-etnica, e allora credo che*

*dobbiamo pensarci in questa nuova realtà, e capire anche come poter convivere.*

Una sola osservazione in chiusura. Specialmente negli ultimi tempi il problema sembra essere diventato non la "contaminazione", che implica comunque l'esistenza di più tradizioni vive e vitali, quanto piuttosto la sterilizzazione della cultura cattolica, il tentativo di emarginarla e zittirla tanto a partire dalle sue espressioni più sorgive, come ad es. il Presepe o il Crocifisso, quanto a livello dei mass media. Sarebbe veramente strano che una società dove convivessero più culture azzerasse proprio quella in cui si riconosce la grande maggioranza della popolazione! Questo comunque non toglie nulla alla disponibilità, all'apertura, all'intelligente tentativo di valorizzare ogni elemento autentico di qualunque cultura da parte della Signora Gaeta.

a cura di **Giovanni Romano**

## TERZA EDIZIONE DEL "PREMIO NAZIONALE MONS. POMPEO SARNELLI" A BISCEGLIE

## Le radici cristiane della cultura e dell'impegno istituzionale

L'evento culturale, frutto del costante e assiduo impegno dell'Associazione dedicata al presule polignanese, Vescovo dell'antica Diocesi di Bisceglie dal 1692 al 1724, e presieduta dal comm. Francesco Massimiliano, si conferma appuntamento istituzionale consolidato, grazie all'Alto Riconoscimento del Presidente della Repubblica Italiana e il Patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Bari e del Comune di Bisceglie.

Una calorosa e partecipe platea ha accolto la Terza Edizione del "Premio Nazionale Mons. Pompeo Sarnelli", che ha avuto luogo nel Teatro Garibaldi di Bisceglie, la sera di sabato 16 dicembre.

L'evento, frutto del costante e assiduo impegno dell'Associazione Culturale dedicata al presule polignanese, Vescovo dell'antica Diocesi di Bisceglie dal 1692 al 1724, e presieduta dal comm. **Francesco Massimiliano**, coadiuvato dal cav. **Vittorio Preziosa**, si conferma appuntamento istituzionale consolidato, grazie al Patrocinio della Regione Puglia, della Provincia di Bari e del Comune di Bisceglie che, per volontà del Sindaco, avv. **Francesco Spina**, ha inteso valorizzare le radici cristiane della comunità cittadina assegnando il prestigioso busto bronzeo ad illustri personaggi distintisi nei campi ecclesiastico, politico-istituzionale, della cultura, della scienza, del giornalismo e della comunicazione, dell'attività artistica e del sociale. Anche questa Terza Edizione del "Sarnelli" è stata impreziosita dall'Alto Riconoscimento del Capo dello Stato, a conferma dell'alto valore socio-culturale fin qui acquisito.

La serata, condotta dal **dott. Francesco Giorgino**, giornalista-scrittore, oltre che noto conduttore del TG1, è stata arricchita da brevi interviste, nel corso delle quali gli illustri personaggi premiati hanno rivissuto le rispettive esperienze di vita e professionali, spaziando dal rapporto fra giovani e fede, al concetto di santità,



Francesco Giorgino intervista Dino Boffo

Mons. Pompeo Sarnelli  
Cenni biografici

**P**ompeo Sarnelli nacque a Polignano il 16 gennaio 1649, da Francesco e Maddalena Lepore. All'età di 14 anni si trasferì a Napoli dove fu avviato alla carriera ecclesiastica. Ordinato sacerdote intorno al 1669 fu poco dopo insignito del titolo di protonotario apostolico onorario, fu di seguito aggregato al "corpo" del clero napoletano e ammesso nell'Accademia degli Spensierati di Rossano.

Nel 1679 iniziò la collaborazione, in qualità di "aiutante di studio", con il giovane cardinale gravinese Pietro Francesco Orsini, frate predicatore domenicano col nome di Vincenzo Maria, titolare dell'antica cattedra vescovile sipontina di Manfredonia sin dal 1675. L'anno successivo, passato l'Orsini alla guida della diocesi di Cesena, il Sarnelli lo seguì, ottenendo le cariche di abate di Sant'Omobuono e Vicario Generale della diocesi, conseguendo, nel frattempo, la laurea in Teologia presso l'Università La Sapienza di Roma e in Giurisprudenza presso l'Università di Cesena.

Nel 1685 il cardinal Orsini fu nominato Arcivescovo di Benevento; Sarnelli ottenne i titoli di abate di Santo Spirito e "auditore generale dell'Arcivescovo". Nel 1689 fu assistente dell'Orsini durante il conclave che elesse papa Alessandro VIII. Da quest'ultimo ottenne la nomina a Conte Palatino.

Nel 1691 accettò, tuttavia, la nomina a Vescovo di Bisceglie - concessagli dallo spinazzolese Antonio Pignatelli, da poco eletto papa col nome di Innocenzo XII -, facendovi solenne ingresso il 18 maggio 1692.

Mons. Paolo Sarnelli lasciò la sua vita terrena nell'agosto 1724, all'età di 75 anni. Le sue sacre spoglie furono tumulate nella cripta della Cattedrale, nel sepolcro che egli stesso aveva fatto preparare per se e per i suoi successori, sulla cui pietra tombale fece apporre un epitaffio da lui dettato. Due mesi prima, il 4 giugno, il suo amico e protettore cardinal Orsini era salito al soglio pontificio col nome di Benedetto XIII.

Scrittore di vasta erudizione sacra, profana ed archeologica, nella sua lunga vita, scrisse e diede alle stampe ben cinquantanove opere teologiche, agiografiche, storiche, artistiche, scolastiche, letterarie e di poesia dialettale. Alcune sue opere, come le guide di Napoli e Pozzuoli o la Grammatica latina, ebbero vasta diffusione e furono stampate in varie edizioni del Settecento e nell'Ottocento.

Giuseppe Milone



Da sinistra avv. Francesco Spina, sindaco di Bisceglie, S.E. Mons. Luigi Benigno Papa, Francesco Giorgino

al ruolo della Chiesa ed ai suoi rapporti con le altre fedi religiose, al ruolo degli intellettuali, al rapporto fra scienza e fede con l'inevitabile dibattito sulla bioetica, al ruolo dei cattolici in politica in difesa della famiglia ed al ruolo e funzione della comunicazione e dell'arte, senza tralasciare la prospettiva dell'agire dell'Europa nei nuovi scenari geo-politici internazionali.

La prestigiosa statuette in bronzo è stata conferita per il campo Ecclesiastico a due prelati pugliesi: a **mons. Luigi Benigno Papa**, frate minore cappuccino, Arcivescovo

Metropolitano di Taranto e Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana, insigne teologo e raffinato bibliista nativo del Salento; e al nostro amato Pastore **mons. Giovan Battista Pichierri**, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth.

Il riconoscimento in campo Culturale è stato conferito al **dott. Marcello Veneziani**, scrittore e giornalista biscegliese, editorialista dei quotidiani "Il Messaggero" e "Libero", già componente del Consiglio d'Amministrazione della Rai.

In campo Scientifico il Premio Sarnelli è stato conferito al **prof. Francesco D'Agostino**, Presidente dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, Ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università di Roma "Tor Vergata", Membro della Pontificia Accademia per la Vita, Presidente Onorario del Comitato Nazionale di Bioetica.

Nel campo del Giornalismo e della Comunicazione il Premio Sarnelli è stato assegnato al **prof. Dino Boffo**, Direttore del quotidiano cattolico "Avvenire", Docente di Comunicazione e Cittadinanza presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Nel campo dell'Attività Artistica è stato premiato il **dott. Giulio Base**, noto attore e regista, di origine torinese, che ha realizzato per la televisione film di grande successo come "Padre Pio tra cielo e terra", "Maria Goretti", "San Pietro" e "Don Matteo". È laureato in Storia del Cinema presso l'Università di Roma e in Teologia presso l'Institutum Patristicum Augustinianum di Roma.

Nel campo dell'Impegno Sociale è stato premiato il **Venerabile Balì di Gran Croce di Giustizia fra' Antonio Nesci**, Gran Priore di Napoli e Sicilia del "Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi di Malta". In sua vece ha ritirato il premio il marchese **Giulio Maria de Luca di Melpignano**, Cavaliere di Onore e Devozione in Obbedienza, delegato Gran Priorale di Puglia e Lucania.

Infine, per il campo Politico-Istituzionale, il Premio Sarnelli è stato assegnato al **sen. Rocco Buttiglione**, Presidente dell'Unione dei Democratici Cristiani e di Centro, allievo del grande filosofo Augusto Del Noce, già Ministro della Repubblica nei governi Berlusconi. L'evento si è arricchito di intermezzi musicali eseguiti dal coro polifonico **Diapason**, diretto dalla **prof. Emanuela Minichiello** e con il **maestro Nico Arcieri** al pianoforte.

Il primo cittadino, **avv. Francesco Spina**, nel corso della cerimonia di premiazione ha ribadito l'importanza di un premio assunto a livello Nazionale grazie alla sua funzione culturale e sociale, che fa della città di Bisceglie crocevia di cultura e popoli, capace di conservare la memoria storica locale, attraverso la valorizzazione di grandi figure storiche quale quella del Vescovo Pompeo Sarnelli.

Violetta Giacomino

## Il nostro grazie... per il prezioso sostegno a "IN COMUNIONE"

Acquaviva sig. Domenico (San Ferdinando di Puglia)  
Biblioteca Diocesana Pio IX (Barletta)  
Porzio Parlato sig.ra Celeste (Barletta)  
Capriuolo prof. Gennaro (Barletta)  
Colombaro ins. Carlo (Trani)  
Corcella sig.ra Maria Luisa (Barletta)  
D'Amuri sig. Gianfranco (Terlizzi)  
D'Aversa sig. Maria Addolorata (Barletta)  
D'Ingeo sig. Antonio (Corato)  
De Toma don Mimmo (Trani)  
Dell'Orco sig. Giovanni (Bisceglie)  
Di Cugno ins. Rosa (Trani)  
Dipasquale mons. Angelo (Barletta)  
Doronzio mons. Leonardo (Barletta)  
Graffigna sig. Paolo (Genova-Sestri Ponente)  
Isernia sig.ra Rosa (Barletta)  
Istituto Maria Assunta (Trani)  
Istituto S. Teresa del Bambin Gesù (Barletta)  
Lanciano sig. Giuseppe (Barletta)  
Lecci prof.ssa Clara (Bisceglie)  
Loiodice sig. Alfonso (Corato)  
Losappio sig. Francesco (Barletta)  
Maresi sig. Giulio (Rimini - Rn)  
Margiotta suor Enrichetta (Potenza)  
Mascolo diac. Luigi (Barletta)  
Mazzilli sig.ra Maria (Corato)  
Miccoli sig. Giovanni (Trinitapoli)  
Monastero sig. Ruggero (Barletta)  
Palmisano sig. Vito (Bisceglie)  
Paradiso sigg. Mimmo e Chiara (Trani)  
Parrocchia Maria SS. dello Sterpeto (Barletta)  
Riontino sig. Cecilia (Margherita di Savoia)  
Spada prof. Loredana Lucia (Trani)  
Stella suor Luciana (Collepasso - Lecce)  
Strignano p. Ruggiero (Cosenza)  
Suore Salesiane dei Sacri Cuori (Trani)  
Suore Scuola Materna "M. Riontino" (San Ferdinando di Puglia)

### "IN COMUNIONE"

è un piccolo seme  
che vuole e può crescere per

- informare;
- fare cultura;
- dare voce a chi non ne ha;
- contribuire alla comunione ecclesiale;
- dialogare e confrontarsi;
- raggiungere i lontani;

dipende anche da te!

SOSTIENILO con il tuo abbonamento  
c/c postale n. 22559702

A Trinitapoli

# LA SETTIMANA DEGLI IPOGEEI CON NUOVE E INTERESSANTI SCOPERTE

**C**irca 3500 anni fa l'antica regione della Daunia fu interessata da un fenomeno grandioso: l'ipogeismo. Un complesso di imponenti strutture scavate nella roccia calcarea del Tavoliere, in cui si celebravano suggestivi riti intorno al fuoco, legati alla sfera del sacro e al rinnovarsi di manifestazioni legate ai cicli naturali della morte e della rinascita.

I fedeli qui si recavano per soddisfare esigenze legate alla religione, come consultare l'oracolo, offrire sacrifici propiziatori, deporre offerte. A questa fase culturale seguì più tardi un riutilizzo come sepolture collettive, con riti funerari veri e propri.

Il Comune di Trinitapoli, nel Parco Archeologico degli Ipogei, punto di eccellenza dell'Ipogeismo della Daunia e del Sistema Museale Puglia Imperiale, dedica ogni anno una settimana alla conoscenza e divulgazione delle interessanti scoperte in corso nell'area attraverso visite guidate gratuite, conferenze e tavole rotonde, laboratori didattici di Archeologia, al termine dei quali viene rilasciato un attestato di partecipazione ad ogni alunno; incontri con studiosi ed esperti dell'Archeoclub e di Legambiente, promossi dall'Amministrazione, in collaborazione con la Cooperativa Dedalo e la Sovrintendenza ai Beni Archeologici della Puglia.

Quest'anno la settimana degli ipogei, dal 20 al 25 novembre, ha registrato un incremento di presenze, pari ad una media di 200 visite giornaliere, con picchi di oltre 300 prenotazioni, arricchendosi nell'offerta formativa e didattica riservata alle scuole prenotate.

Tre i laboratori didattici avviati per scuole elementari, medie

inferiori e superiori dagli archeologi della Cooperativa Dedalo Mariangela Lo Zupone, Maria Andriano, Ruggiero Maglio, aperti tutto l'anno alle scuole che ne facciano richiesta.

Il laboratorio dal titolo "Archeocamp", della durata di quattro ore circa, permette agli alunni della scuola dell'obbligo, a partire dalla classe quarta elementare, di essere protagonisti, responsabili diretti e attivi nella valorizzazione, promozione e tutela del patrimonio storico-archeologico locale. Nella fase teorica si illustrano le modalità, le tecniche, gli strumenti e i materiali utilizzati per effettuare uno scavo stratigrafico, le diverse tipologie di reperti e le tecniche di pulizia e di restauro, seguite dalle visite guidate. Nella fase pratica i ragazzi, divisi in gruppi di lavoro, simulano uno scavo archeologico, mediante rilievi vari, picchettatura, montaggio del reticolo, rimozione stratigrafica del terreno, setacciatura, catalogazione, disegno.

Un altro laboratorio, dal titolo "Archeologo junior", della durata di cinque lezioni, suddivise in due incontri, è riservato invece ai "piccoli archeologi", dunque propedeutico a qualunque altro e consente, attraverso un approccio multimediale interattivo, l'osservazione diretta dei reperti, la conversazione guidata, di capire come si articola la ricerca archeologica, partendo dalle fasi preliminari per giungere all'analisi e all'interpretazione dei reperti, e l'acquisizione delle diverse metodologie di scavo. Fino alla realizzazione di un percorso ludico che prevede l'utilizzo di schede didattiche di approfondimento e il completamento di un questionario di verifica.

"Un giorno nella preistoria", infine, è aperto ad ogni ordine e classe, dunque adattato in base alle tipologie dei gruppi di studio. Si presenta come viaggio ideale nel tempo, per imparare a conoscere mezzi e strumenti utilizzati dai nostri antenati per sopravvivere: pietra, legno, selce, argilla, fuoco. Fino a comprendere l'origine dei materiali usati, il tipo di lavoro per ottenerli, le problematiche tecniche oggi sottovalutate e i progressi tecnologici compiuti dall'uomo. Percorso teorico-pratico, della durata di quattro ore, svolto direttamente nelle aule scolastiche, con le seguenti attività: scheggiatura della selce e riproduzione di utensili come lame, raschiatoi, punte di freccia, la creazione di stampi di fusione dei metalli per la realizzazione di armi e monili, tecniche di lavorazione dell'argilla per la riproduzione di vasellame; il fuoco e le tecniche di accensione.

La settimana degli ipogei 2006 ha poi assunto una connotazione speciale, grazie all'ultima sensazionale scoperta affiorata all'interno del sito, esteso per oltre quattro ettari di suolo nella zona artigianale del centro dauno, durante la campagna di scavi, i cui lavori sono coordinati dalla Sovrintendente archeologa, Anna Maria Tunzi.

Si tratta di un pozzetto rituale risalente al 1700 a.C. al cui interno sono stati ritrovati cocci di grossi vasi contenenti offerte carbonizzate destinate alla divinità.





Riti compiuti in occasione di eventi ciclici, quali la semina e la raccolta, per assicurarsi fertilità, dispensatrice di ricchezza e nutrimento, con l'offerta di natura organica, forse legumi o cereali.

“È questo un ennesimo tassello che va ad aggiungersi ad un mosaico più ampio di questa eccezionale avventura scientifica spiega la Tunzi. Fondamentale per ricostruire il palinsesto di un'antica popolazione, alla vigilia dei vent'anni di instancabile attività in questa ricchissima area ipogeica, sede di un villaggio neolitico dell'età del bronzo. Le analisi di laboratorio dei materiali, attualmente all'esame nel Museo Archeologico di Taranto, stabiliranno con esattezza il tipo di offerta praticata alla dea della fertilità”.

Non si conosce molto del popolo che realizzò gli Ipogei del Tavoliere: potrebbe trattarsi di una popolazione indigena dedita ad attività pastorali, alla caccia e agricoltura nella vasta pianura; oppure di una popolazione che qui giunse sfruttando i facili approdi del tempo che la costa offriva, costituendo un agglomerato urbano laddove oggi sorge Margherita di Savoia.

Fino ad oggi sono stati riportati alle luce due ipogei monumentali: quello dei bronzi e degli avori, in cui sono state rinvenute circa 200 sepolture tra adulti e bambini di entrambi i sessi, inumati in posizione fetale, e resti ossei dei cosiddetti “Giganti di Trinitapoli”, così definiti per la loro statura compresa tra m.1.80 e 2.05, accompagnati da ricchi corredi funebri, come quello più emblematico dei guerrieri, come i preziosi monili femminili attribuiti alla “Signora delle Ambre”.

Nel Parco Archeologico saranno realizzati a breve un Centro Polifunzionale con laboratori didattici, sale convegni, ambienti multimediali per l'esposizione, la ricerca e proiezioni monografiche, con un intervento cospicuo dell'Amministrazione comunale, che ha avuto il merito di aver preservato la zona, con gallerie di scavo che si insinuano tra capannoni, strade e abitazioni private.

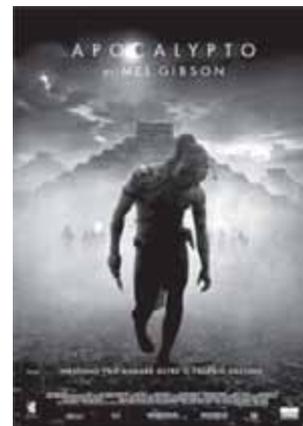
“Un tesoro inestimabile per tutto il territorio nord barese ofantino - ha precisato il sindaco Ruggero Di Gennaro -. L'attività di divulgazione e sperimentazione didattica avviata nel Parco non ha solo valenza scientifica, ma anche turistico-economica. Concentreremo al massimo gli sforzi per trasformare questa risorsa in volano di sviluppo, occupazione e cultura. Anche il Museo civico è in corso di ristrutturazione con un'interessante attività di catalogazione dei reperti archeologici”.

Sabina Leonetti

## “APOCALYPTO”

GRAVI IRREGOLARITÀ  
NELL'APPROVAZIONE

*I genitori denunciano:  
ancora un film contro i  
bambini. Il testo integrale  
del comunicato stampa  
dell'AGE, AGESC, CGD*



Le tre Associazioni AGE, AGESC, CGD, a cui appartengono i rappresentanti dei genitori membri delle Commissioni di Revisione Cinematografica, Sezione Cinema, denunciano l'ennesimo episodio di indifferenza verso la tutela dei minori con l'uscita dell'ultimo film di Mel Gibson, Apocalypto con la qualifica “per tutti” malgrado le ripetute e forti scene di violenza che infarciscono la narrazione filmica.

L'episodio di “Apocalypto” evidenzia quale scarso peso abbia il parere dei due rappresentanti di genitori di fronte agli interessi dell'industria cinematografica. Molte le irregolarità che sono alla base di risultati che lasciano interdetta l'opinione pubblica. La composizione delle suddette Commissioni è di grave squilibrio numerico nei confronti della rappresentanza dei genitori, ridotti a due dai quattro previsti dalla precedente normativa. Tale condizione non permette ai genitori, al momento della valutazione del film assegnato alla sezione della commissione, di assolvere al loro compito di tutela dei minori. La Commissione ha come scopo peculiare non quello della valutazione del valore artistico del film, ma quello di tutelare i minori da immagini violente che possano turbare la loro sensibilità e dare indicazioni alle famiglie sulla fruibilità dell'opera. Lontani anni luce dal concetto di “censura”, la visione preventiva del film, atta ad ottenere il nulla osta per le sale, è l'unico strumento per segnalare il target di un film, per tutti, o solo per maggiori di 14 o 18 anni, come recita la normativa vigente.

Nella lacunosa gestione di nomine a lungo ricasate o di commissioni inattive da mesi a causa delle dimissioni del presidente, le associazioni di genitori AGE, AGESC e CGD ritengono di estrema gravità la scelta di aver fatto visionare e valutare un film come Apocalypto, recensito in più parti del mondo come molto violento, ad una Commissione in assenza dello psicologo designato. Un film “per tutti” può andare in onda in televisione in prima serata (come previsto dalla legge Mammi): ecco un'altra buona ragione per non far cadere nel silenzio episodi come questo, pur nel rammarico di creare inevitabilmente un'eco pubblicitaria che tale film certamente non merita.

Nel denunciare che più di una Commissione manca della figura dello psicologo, che alcune nomine sono vacanti da oltre un anno, creando pericolosi ricaschi sul quorum votante, che alcune commissioni sono ferme da mesi, AGE, AGESC e CGD chiedono urgentemente di potersi incontrare col ministro dei Beni Culturali e dello Spettacolo Francesco Rutelli a cui tanto sta a cuore il futuro del cinema italiano e, ne siamo certi, il rispetto dei diritti dell'infanzia, troppo spesso succube di immagini e di una cultura della violenza.



# LA VITA SU UNA TERRA PARADISIACA

SI STA SCRIVENDO UNA NUOVA PAGINA DELLA STORIA DELL'UOMO E DELL'UMANITÀ

**S** spesso mi chiedo dove e quando abbia avuto inizio questa rivoluzione culturale, sociale ed etica che, sconvolgendo la fisiologia dell'intera umanità, porta ad attribuire valore giuridico ed etico ad atteggiamenti che fino a ieri erano considerati violazione del diritto ed oggi sono sbandierati come diritti. Mi riferisco al discorso sull'aborto, sull'eutanasia, sui matrimoni omosessuali, ecc. ecc.

Più passa il tempo e più vedo nel dilagare di questa "etica" nuova la longa manus di quella che fu nella primavera del 1994 la Conferenza mondiale tenuta nella Città del Cairo. Tale conferenza affrontò il tema "Popolazione e sviluppo". Essa dovette approfondire il problema di come conciliare lo sviluppo economico con il "boom" demografico della popolazione mondiale, arrivata a circa sei miliardi di persone.

Il boom demografico in quegli anni aveva gettato nel panico chi aveva a cuore le sorti dell'umanità (sic). Sembrava che le risorse alimentari ed energetiche sarebbero state insufficienti a soddisfare i bisogni dell'intera umanità e quindi occorreva prevenire questa catastrofe che si sarebbe abbattuta sul pianeta. Ma chi erano i relatori e i gestori di questa conferenza? Alla Conferenza, organizzata dall'ONU, arrivarono gli stessi studiosi e scienziati che avevano pronosticato quella catastrofe. Tali relatori, che si proposero **come nuovi salvatori dell'umanità**, in definitiva avevano una concezione naturocentrica della terra e vedevano l'uomo come nemico della natura. Perciò invece di studiare in quale modo meglio utilizzare e distribuire le risorse alimentari ed energetiche, pensarono (da buoni necrofori e omofobi qual erano) come far diminuire la popolazione mondiale e tenere così sotto controllo l'aumento demografico.

E cosa ti "inventarono" i nuovi salvatori?: aborto, contraccettivi e promozione dell'omosessualità, a tutto spiano. Furono queste le conclusioni a cui giunse la conferenza.

Molti stati, Paesi europei e Stati Uniti in testa, accettarono con pieno senso di responsabilità e di amore per l'umanità quelle conclusioni che loro stessi avevano propagandato in quei giorni. Chi si oppose furono i pa-

esi asiatici e molti paesi poveri che vedevano in quelle conclusioni l'ennesima violenza perpetrata nei loro confronti dai paesi ricchi che, dopo averli depredati delle risorse materiali, volevano controllare l'unica possibilità di sopravvivenza che essi avevano a propria disposizione: il perpetuarsi delle generazioni. Infatti fu deciso che gli aiuti economici dell'ONU sarebbero andati a quei paesi poveri che avrebbero attuato una politica di controllo demografico con il ricorso agli aborti, agli anticoncezionali e alla diffusione dell'omosessualità.

Quei "rimedi" al dilagare del boom demografico divennero la nuova filosofia a cui ogni stato doveva riferirsi.

E così per alcuni cominciò (e per molti si accentuò) con la benedizione dell'ONU la riscrittura delle legislazioni internazionali e nazionali dove l'aborto diventa un diritto femminile, l'uso degli anticoncezionali un dovere civico, l'omosessualità modello di stile di vita moderno fino al riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali e lesbiche (messe sullo stesso piano della famiglia naturale ovvero ad essa preferibili perché tali unioni soddisfanno il piacere sessuale degli individui senza il pericolo di generare figli).

Con quella conferenza venne fuori anche un nuovo lessico per tutti i paesi: non si parlò più di **procreazione** umana ma di **riproduzione** (termine che fino a poco tempo prima si usava solo per gli animali e le piante), non più di **aborto** (che richiama il termine uccisione) ma di **interruzione della gravidanza**, non più di **persona** ma di **individuo**, non più di **maternità** ma di **salute riproduttiva della donna e la stessa maternità venne vista come un handicap di cui le donne dovevano liberarsi per raggiungere la piena parità con l'uomo**.

Ed è così che cominciarono anche le manifestazioni dell'orgoglio omosessuale.

Questa filosofia riceve una buona mano di aiuto anche dalla teoria (contrabbandata come scienza) dell'evoluzionismo che presenta l'uomo come la "trasformazione" di una scimmia, e quindi riduce la dignità dell'essere umano e aumenta la dignità dei primati,



luminoso esempio di tale filosofia ne è Zapatero il nuovo padre eterno che vuole attribuire alle scimmie gli stessi diritti dell'uomo, (che pazzia...).

Insomma si sta scrivendo una nuova pagina della storia dell'uomo e dell'umanità.

In questa nuova storia si controlla la proliferazione umana e si decide quanti e quali individui devono vivere. Col tempo non si ricorrerà più alla antiquata procreazione naturale ma esclusivamente alla riproduzione artificiale, le donne saranno liberate dal pesante ed ingombrante fardello della gestazione dei figli e si farà ricorso alla gestazione artificiale, si provvederà anche alla scelta del sesso e del numero degli individui: tanti maschi, tante femmine, tanti omosessuali (quelli che occorreranno, anzi non ci sarà più bisogno di individui che siano maschi e altri che siano femmine). Naturalmente potranno vivere solo gli individui sani: quelli non perfetti saranno scartati nel periodo iniziale (con la selezione embrionale) o in corso di vita (se incidenti o malattie ne avranno alterato l'efficienza e se pezzi di ricambio di organi ottenuti con cellule embrionali non risolveranno la situazione). Per questi ultimi e per quelli che giungeranno ad una certa età o ad una vecchiaia malandata si provvederà alla loro eliminazione ricorrendo all'eutanasia.

State tranquilli. A tutto provvederà lo STATO, il nuovo DIO datore di vita e di morte.

Gli individui viventi (ovvero i sopravvissuti) avranno a disposizione risorse alimentari ed energetiche adatte alla loro **qualità della vita** e potranno trovare tra di loro (senza la tradizionale e obsoleta e medievale distinzione tra maschi e femmine) la soddisfazione dei propri bisogni sessuali.

Ecco creato una nuova razza di individui su una terra paradisiaca: l'uomo-animale frutto della tecnologia.

Grazie ONU!

**Mimmo Torchetti**

Vicepresidente Comitato Progetto Uomo



RIFLESSIONI SPARSE

## Il delirio di onnipotenza della **comicità**

Come sarebbe la nostra esistenza senza quegli esilaranti momenti di svago che i nostri comici radiotelevisivi ci regalano ogni giorno? Potremmo fare a meno, dopo una giornata di duro lavoro, di un po' di sano divertimento che solo la satira sa donare? Sicuramente no, ridere fa bene al corpo e allo spirito e non è il caso di rinunciare, ma deridere in maniera gratuita fa del bene a qualcuno? La parola che va per la maggiore in questi giorni di polemica,



è libertà. Ci si chiede se sia giusto porre dei limiti alla satira e ai satiri. Partendo dal presupposto che di illimitato al mondo vi è solo la misericordia di Dio, la questione è più che altro quale sia il giusto confine che il comico, entrando nelle case delle persone non deve travalicare. Auspicare una specie di Autorità garante del buon senso sembra francamente illogico. Il buon senso e l'umiltà di non ritenersi al di sopra di tutto, dovrebbero appartenere al bagaglio tecnico di un comico radiotelevisivo.

Se limite deve esserci, non può essere altri che il comico stesso insieme ai suoi autori a porlo, dal momento che il rimedio a posteriori rappresentato dal telecomando può non bastare ad impedire al telespettatore di rimanere turbato. Si è spesso detto che la satira rappresenta l'anima stessa della democrazia, ma è necessario precisare ciò che si intende per satira. Una definizione precisa l'ha data recentemente la Corte di Cassazione in merito ad un pronunciamento avente ad oggetto il reato di diffamazione a mezzo stampa.

Nella sentenza numero 9246 del 2006 la Corte ha affermato che "la satira, notoriamente, è quella manifestazione del pensiero, (talora di altissimo livello) che nei tempi si è addossata il compito di castigare ridendo mores, ovvero, di indicare alla pubblica opinione aspetti criticabili o esecrabili di persone, al fine di ottenere, mediante il riso suscitato, un esito finale di carattere etico, correttivo cioè verso il bene". Se questa è la satira, certo non è semplice farvi rientrare l'imitazione del Santo Padre da parte di Maurizio Crozza. Nessuno fortunatamente scenderà in piazza a bruciare manichini con le sembianze di Crozza, e quasi tutti coloro che ritengono il Santo Padre quanto di più importante esista sulla terra, esercitano il proprio diritto di indignarsi nel proprio privato, senza rumore. Al comico l'ardua risposta alla domanda se sia giusto far ridere alcuni calpestando la sensibilità di altri. Dopotutto anche questa è democrazia.

Angelo Maffione

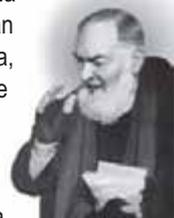
## Santi della nostra terra e di terre lontane

*All'opera gli alunni delle classi prime della Scuola Secondaria di primo grado "G. Garibaldi" di Trinitapoli*

Il dirigente scolastico della scuola secondaria di primo grado "Garibaldi" di Trinitapoli, Prof.ssa Anna Maria Trufini, nel rivolgere il saluto di riapertura del corrente anno scolastico a tutte le classi prime delineava la figura luminosa di San Giuseppe da Copertino, protettore degli studenti e degli esaminandi, al quale proprio il 18 settembre è dedicato.

Gli alunni di 1°C e 1°L guidati dai loro insegnanti di Lettere e di Scienze, A. Specchio, T. Strignano, M.I. Natalicchio, riflettendo su quelle stimolanti parole, pensarono di realizzare, nell'ambito del progetto "Educazione alla convivenza civile", l'attività "Tra cielo e terra", un viaggio itinerante attraverso lo spirito e l'eredità di san Francesco d'Assisi e di tanti uomini di Scienza e di Fede che hanno segnato la storia dell'umanità.

San Giuseppe da Copertino diveniva così un punto di partenza per focalizzare l'attenzione anche sugli altri Santi pugliesi, accomunati soltanto dall'appartenenza all'Ordine francescano: San Lorenzo da Brindisi, San Francesco A. Fasani da Lucera, San Pio da Pietrelcina, legatissimo a San Giovanni Rotondo. Con l'insegnante di Scienze, prof.ssa M.I. Natalicchio, i ragazzi hanno approfondito il rapporto tra scienza e fede (un tema con cui oggi ci si confronta sempre più spesso a causa degli incessanti sviluppi della scienza e della tecnica e del pluralismo culturale e religioso), mirando a comprendere, attraverso l'esempio di questi grandi uomini, che nell'ordinata regolarità di tutti gli eventi vi è il volto di Dio.



Successivamente, per confrontare la religiosità locale con quella di popoli a cui ogni giorno i giovanissimi studenti si sentono sempre più vicini attraverso la conoscenza delle lingue, lo studio ha assunto un più ampio raggio, estendendosi ai santi protettori del Regno Unito e della Francia con l'attenta guida delle prof.sse M. R. Caprarella, R. Lamanna e N. Mastrototaro. L'attività, a carattere davvero transdisciplinare, ha visto coinvolti anche il docente di musica prof. G. Colotti che ha guidato gli alunni nei canti francescani ed il prof. V. Panettieri di Arte e Immagine che ha realizzato con gli allievi i poster inerenti all'attività.

Il lavoro, egregiamente condotto e completato, è stato rappresentato nel teatro della stessa scuola ad un pubblico di genitori e insegnanti che ne hanno apprezzato la finalità etica e formativa.

Va sottolineato l'entusiastico compiacimento del Dirigente scolastico che ha esortato i ragazzi a proseguire nelle loro attività con lo stesso impegno, sicuri di poter raggiungere altri brillanti risultati se si considera che hanno così proficuamente lavorato nello spazio di un mese dall'ingresso nel nuovo segmento di scuola. Le premesse ci sono tutte perché questi ragazzini, virgulti delle nuove generazioni raggiungano quei traguardi sempre più considerevoli che risultano essere le basi essenziali per una formazione etica e civica di tutto rispetto.

Grazia Stella Elia

# Il presepe vivente

*Dove la nascita di Gesù diventa una realtà viva ed emozionante*

**A**ndarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. (Lc, 2,16-17). E senza indugio alcuno un fiume ininterrotto di fedeli è accorso a visitare il Presepe vivente, allestito dalla comunità parrocchiale della Madonna di Loreto di Trinitapoli.

Novità assoluta di questa 8ª edizione è stata il luogo in cui si è svolta: il parco naturale cittadino a ridosso delle saline, una zona umida di interesse internazionale che il presepe vivente ha contribuito a far conoscere ai cittadini e ai visitatori dei paesi limitrofi.

L'idea di rappresentare la nascita di Gesù in questo suggestivo scenario naturale, che nulla ha da invidiare ai più noti luoghi in cui sono state girate le riprese che hanno fatto la storia cinematografica di questo grande evento, aleggiava nell'aria già da qualche tempo e a nulla sono serviti i tentativi di scoraggiare il parroco, don Giuseppe Pavone, dal metterla in pratica: le minacce meteorologiche, la difficoltà del percorso, il lavoro immane da affrontare per allestire i luoghi del presepe, la mancanza di illuminazione. Tradurre questa idea in una realtà, rappresentare il mistero dell'incarnazione in modo che arrivasse al cuore dei fedeli e di quanti avrebbero visitato il presepe era un imperativo indiscutibile. Bisognava richiamare le menti distratte dalla corsa frenetica ai consumi sul mistero di Dio che irrompe nella storia dell'uomo, ed emozionarle, e stupirle, e meravigliarle. Il pragmatismo della vita moderna ha fatto perdere all'uomo la capacità di emozionarsi, di stupirsi di fronte a uno spettacolo capace di far vibrare le corde dei sentimenti. E la meraviglia di quanti hanno contribuito alla realizzazione del presepe è stata vedere svegliarsi questa capacità, vedere lo stupore negli occhi dei visitatori, di fronte a questo mistero grandioso dell'incarnazione racchiuso nella singolare bellezza della natura.

Il percorso del presepe si snodava attraverso il parco naturale, toccando quadri di vita quotidiana di un villaggio della Palestina, che facevano rivivere, nella loro realistica plasticità, il tempo della nascita di Gesù: il mercato delle erbe, le tessitrici, le lavandaie, le botteghe del ciabattino, del fabbro, del falegname, i soldati romani a cavallo, i pescatori, e più su per il sentiero, passando accanto a figuranti vestiti con le tipiche tuniche, che sembravano usciti dalla macchina del tempo, fino alla capanna della natività, dove una dolcissima Maria e un paziente Giuseppe vegliavano un neonato beatamente assopito. E qui l'emozione si è fatta grande, i lucciconi sono apparsi negli occhi, il mistero dell'incarnazione si è fatto profondo,



vero, palpabile. “Bello, ma non ci credo” è stato il laconico commento di un visitatore, immortalato su un registro messo a disposizione delle emozioni dei visitatori. Peccato. Ci piace credere che la rappresentazione della nascita di Gesù, questo primo rivoluzionario della storia che ha proposto di amare i propri nemici, abbia sciolto anche il più duro disincanto.

Impossibile non emozionarsi, arrivando lungo la strada che porta al parco naturale e trovandosi davanti uno spettacolo così suggestivo: infiniti bagliori a illuminare il buio, e le fiaccole a dare calore alla scena, e le luci del Gargano, stranamente limpido e visibile, a offrire un doveroso contributo con il proprio profilo a tutta la scena.

Non c'è dubbio che questo presepe vivente abbia incontrato il consenso dei cittadini, e lo si evince dal numero di persone che lo ha visitato, sfidando il freddo davvero pungente e il disagio del percorso non proprio agevole. La gioia di esserci stati si è materializzata, al termine del percorso, sui registri messi lì a disposizione di chi volesse lasciare la propria firma e un breve pensiero. Quasi tutti entusiastici i commenti, calorosi i ringraziamenti per aver fatto rivivere la nascita di Gesù in maniera così coinvolgente. È incoraggiante l'invito a proseguire su questa strada, ad annunciare mostrando, a rendere visibile l'invisibile.

A chi ha espresso il desiderio di vederlo ripetuto più volte si può dire che il sacrificio chiesto alla comunità, e da questa incondizionatamente e gratuitamente offerto, rende irrealizzabile la ripetizione. Inoltre, come tutte le iniziative della parrocchia, la rappresentazione della nascita del Signore ha una finalità di annuncio e di evangelizzazione e ripeterla sottrarrebbe sacralità e senso all'evento.

Le pagine di questo periodico offrono l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto: la comunità tutta in primo luogo, l'Amministrazione comunale, che ha reso possibile la fruizione del parco, e l'82° Reggimento fanteria “Torino” di Barletta, che ha supportato lo svolgimento dell'iniziativa con sistemi illuminanti.

Maria Giovanna Regano



# Con prove di sicuro impegno inizia l'anno scolastico della scuola secondaria di I grado "G. Garibaldi" di Trinitapoli

La Scuola Secondaria di I grado "G. Garibaldi" di Trinitapoli, da molti anni diretta dalla professoressa Anna Maria Trufini, ha dato inizio alle attività lavorative facendo partecipare tutti gli alunni, come al solito, ad una Santa Messa celebrata dall'Arcivescovo S. E. Monsignor Giovan Battista Pichierri, □ Un incipit sano e beneaugurante, che consente ai docenti di mettersi di lena a guidare gli scolari nell'annuale percorso educativo con impegno e solerzia...

I risultati, in verità, non si sono fatti attendere e, nello spazio temporale di ottobre e prima decade di novembre, parecchie classi si sono avvicinate sul palcoscenico dell'annesso teatro, per rappresentazioni relative ai vari temi della programmazione: da "San Francesco" ai "Santi pugliesi", ai "Defunti". Ho avuto l'opportunità di assistere allo spettacolo Fratello Francesco e posso affermare che si è trattato di un lavoro molto bello e interessante, nel quale i ragazzini di 2ª D si sono impegnati al massimo, rivelandosi attori in erba, compresi del proprio ruolo e felici di recitare dinanzi ad un pubblico costituito per la maggior parte da genitori. Vieni fatto di chiedersi, naturalmente, come i 24 alunni di seconda media siano giunti alla realizzazione del lavoro teatrale su San Francesco. Ebbene, la rappresentazione è stata in effetti la tappa finale di un percorso educativo e didattico □ carattere interdisciplinare, durato l'intero mese di ottobre e finalizzato alla conoscenza degli aspetti storico-geografici, linguistico-letterari, artistici e musicali di un'epoca, il basso Medioevo, vista e studiata attraverso il personaggio di San Francesco d'Assisi che, con il suo fascino e con la forza dei più autentici valori, conquista la mente e il cuore di tutti, soprattutto dei giovani.

Ciascun alunno della classe 2ª D ha avuto un ruolo e tutti insieme hanno formato un bel coro, egregiamente guidato dal professor Domenico Putignano, a cui si devono anche gli adattamenti musicali. È stato così possibile apprezzare ed applaudire un San Francesco (Antonio Ingianni) veramente serafico, una Santa Chiara (Mariangela Anello) dolcissima, delle vere e proprie donne di Assisi (Ylenia Di Staso, Lucia Capodivento, Grazia Remini e Valentina Storelli) e gli altri ragazzi, tutti in gamba, ben disciplinati e attenti.

Il lavoro francescano (testi e musiche delle Edizioni Paoline), in un'atmosfera di sublimità spirituale, ha toccato le corde della sensibilità dei presenti, tra cui l'attuale Parroco della Parrocchia dell'Immacolata, il cappuccino Padre Michele. Molto entusiasta si è detta la professoressa Anna Maria Trufini, dirigente della "Garibaldi", la quale ha proposto di replicare la rappresentazione nella chiesa dei Frati Cappuccini, in occasione della festa per il sacerdozio di un nuovo giovane frate.

Un ammirato pensiero va espresso ai ragazzi e in particolare ai loro docenti che, in un'affiatata équipe, hanno messo a partito le loro migliori energie: Angela Miccoli per i testi in lingua;



Luciana Panzuto per i testi in inglese; Maria Losmargiasso per la scenografia, gli oggetti di scena, i costumi e gli inviti; Anna Maria Terlizzi, docente di Religione; Maria Teresa Rendina, docente di Scienze e Pasquale Principe, docente di Educazione motoria.

Passiamo allo spettacolo Commemorazione dei defunti tra folklore e memoria, realizzato dalle classi 1ª B, 1ª D e 1ª F, con la guida dei docenti Lucia Del Core, Antonia De Pasquale, Maria Michela Testa, Antonietta Losmargiasso, Raffaella La Manna, M. Ingianni, Domenico Putignano, Anna Maria Terlizzi. □□

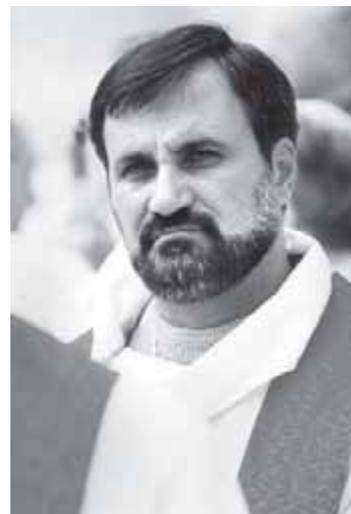
L'avvicinarsi del giorno dedicato alla commemorazione dei defunti è stato motivo di riflessione e di ricerca. Gli alunni, attraverso varie interviste ai loro nonni e zii e attraverso una serie di ricerche, sono giunti all'origine di questa commemorazione che, oltre ad essere universale, è molto antica, antica quanto il mondo. Tutti i popoli, infatti, dall'antichità ad oggi, ricordano con affetto i loro cari defunti. Si è trattato, quindi, di un argomento che ha dato modo di spaziare in varie branche dello scibile: dallo studio dei costumi e delle tradizioni locali alle radici storiche, dal Paleolitico all'epoca romana, con approfondimenti sulla cultura dei dolmen e degli ipogei.

Gli scolari delle tre classi si sono avvicinati sul palcoscenico, evidenziando i risultati dello studio e delle ricerche con la recitazione di testi poetici in lingua, in dialetto, in inglese e in francese, con ricette gastronomiche relative alla ricorrenza dei Santi e dei Morti e persino con la presentazione di un ipertesto sul percorso effettuato. Importante la valenza del viaggio a Bisceglie per i dolmen e della visita agli ipogei della nostra città.

Un lavoro, anche questo, che la dice lunga sull'impegno di scolari e docenti, ai quali il Dirigente scolastico ha espresso il proprio compiacimento, esortando tutti a proseguire sulla linea dello studio finalizzato al raggiungimento di un sapere concreto e formativo.

Grazia Stella Elia

# La nuova lettera dal Brasile di Padre Saverio Paolillo, Missionario Comboniano



Carapina, 24 dicembre 2006

**C**arissimi Amici,

Abbiamo appena finito di celebrare la Messa di Natale. Sono le 21.30. Qui non è possibile celebrare a mezzanotte perché la situazione è abbastanza difficile. Da alcuni giorni, gruppi di giovani incendiano gli autobus come forma di protesta contro le condizioni disumane in cui vivono i detenuti. La situazione più grave è quella di Rio de Janeiro dove ci sono stati oltre venti morti, tra cui sette passeggeri di un autobus che, in età avanzata, non sono riusciti a scappare al momento dell'attentato. Qui da noi non ci sono vittime, ma sono già cinque gli autobus incendiati. La gente non esce di casa la sera per paura di essere coinvolta in questi atti di violenza. Durante la processione di entrata, al momento di mettere il Bambino Gesù nella mangiatoia, mi sono venuti in mente i volti di molti bambini incontrati durante il 2006, ma in particolare mi sono ricordato di Francisco e José, due bambini di tre e cinque anni che, durante il mese di giugno, sono rimasti in ostaggio durante un'ennesima rivolta nelle carceri di Vitória. Sono stati i giorni più difficili del 2006. Tutto è cominciato il 14 giugno nella Casa de Passagem che è un carcere con capacità per duecentocinquanta detenuti e che, invece, ne rinchiede settecentocinquanta. Durante un culto con un gruppo di protestanti, i detenuti si sono ribellati prendendo in ostaggio il pastore, una guardia carceraria, un'assistente sociale e cinque donne. Armati con due pistole misteriosamente entrate nel carcere, i detenuti minacciavano di uccidere gli ostaggi se non fossero accolte le loro richieste. Alla sera ricevetti una telefonata via cellulare in cui i detenuti

mi chiamavano per aiutare nelle trattative. Oltre me, i detenuti esigevano la presenza di un giudice, di un pubblico ministero e di Isabel, una signora che, da oltre vent'anni, realizza un bellissimo lavoro di pastorale carceraria. Ottenuto il permesso dell'arcivescovo, Isabel e io ci siamo recati immediatamente alla porta del carcere per collaborare nelle trattative. Appolaiati sul tetto del carcere, i detenuti minacciavano di buttare giù gli ostaggi per costringere le autorità ad accettare le loro richieste. In varie occasioni la guardia carceraria fu appesa per i piedi, testa in giù. Anche alcuni detenuti, con problemi all'interno del carcere, venivano ripetutamente appesi e picchiati davanti a tutti. Durante la prima fase delle trattative sapemmo che c'era un detenuto morto all'interno del carcere. Era morto asfissiato dopo che i suoi compagni avevano messo fuoco alle celle. Non si erano accorti che dormiva. Chiedemmo che ci consegnassero il corpo, ma i detenuti non davano ascolto alla nostra richiesta. La loro intenzione era quella di appendere il corpo bruciato perché fosse filmato dalla stampa per creare una forte emozione sull'opinione pubblica. Con il sopraggiungere della sera, le trattative furono sospese per desiderio dei detenuti. Ricominciarono il 15 giugno, festa di Corpus Domini. Erano le dieci del mattino quando riuscimmo a convincere i detenuti a consegnarci il corpo del loro compagno. Avvolto in lenzuola fu calato dal tetto perché l'ingresso del carcere era bloccato dalle barricate per impedire una possibile invasione della polizia. Durante tutta questa operazione l'ambiente fu invaso da un tetro silenzio. Quel corpo ammainato sembrava il declino della dignità umana. Nel giorno in cui si celebrava l'Eucarestia, il sacramento della vita, il pane del cielo, eccoci alle prese con una ennesima scena di morte. Pensavo alla mia gente riunita in preghiera per l'Eucarestia e la processione. Avrei voluto stare con loro per celebrare il corpo della vita eterna. Ma ero obbligato a restare là per ricevere un corpo senza vita, un'ennesima giovane vita morta prematuramente per la violenza. Era la mia macabra processione. Pensavo alla madre che tra poco avrebbe ricevuto tra le braccia il corpo del figlio, così simile a Maria, ai piedi della croce. Rimbalzava nelle mie orecchie il grido di Marta: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto" (Gv 11,21). È la presenza di Cristo, ancora più reale nella Eucarestia, che garantisce la vita in pienezza, quella che non muore mai.

Consegnato il corpo cominciammo le trattative per la restituzione degli ostaggi. La polizia non ci permetteva di parlare molto con i detenuti. Voleva l'esclusiva della tratta-



Al refettorio



tiva. Aveva paura che il nostro intervento potesse buttare discredito sul loro lavoro. Tutto ciò impediva che le trattative avanzassero. I detenuti si rifiutavano a trattare direttamente con la polizia per mancanza di fiducia, per cui entrarono in contatto con noi attraverso il telefonino. I detenuti esigevano la fine della pratica della tortura da parte della polizia, migliori condizioni di reclusione, assistenza giuridica a quelli che non hanno avvocato e il trasferimento di alcuni di loro da un carcere all'altro. Alla sera, non riuscendo ad ottenere risultati positivi, i detenuti sospesero ancora una volta le estenuanti trattative. Ripresero il 16 e continuarono il 17. A mezzogiorno del 17, riuscimmo a convincere la polizia a lasciare che noi parlassimo direttamente con i detenuti. Isabel fece un discorso commovente. Fece un appello accorato, carico di sensibilità materna per convincerli a porre fine a tutta quella violenza. Demmo quindici minuti per pensare e per consegnare gli ostaggi, ma



Padre Saverio Paolillo

un improvviso alterco tra i detenuti e il comandante della polizia distrusse tutto il nostro lavoro. La polizia allora ci fece uscire dal carcere e decise di invadere. Erano le 13. Due elicotteri erano in posizione di attacco perché l'invasione soltanto sarebbe stata possibile dall'alto. Sarebbe stata una carneficina. Oltre a mettere in rischio gli ostaggi, i poliziotti ne avrebbero approfittato per fucilare i detenuti. Questi, resisi conto del rischio di invasione, circondarono gli ostaggi con materassi e minacciarono porvi fuoco. Entrammo in contatto con l'arcivescovo e gli chiedemmo di intercedere presso il Governatore perché non desse l'ordine di attaccare. Quando tutto ormai era pronto, finalmente arrivò l'ordine di sospendere l'invasione. La calma tornò. Per tutto il pomeriggio ci fu un grande silenzio. La polizia cercava di entrare in contatto via radio con i detenuti, ma questi non rispondevano. In una piccola pausa riuscii anche a vedere alcuni minuti della partita dell'Italia contro gli Stati Uniti della coppa del mondo. Servì per rilassarli. Alla sera arrivò la notizia che erano esplose rivolte in altre carceri e che sei autobus erano stati incendiati in vari punti della città. Nel carcere di massima sicurezza c'erano duecento e cinquanta ostaggi. Erano le moglie e i figli dei detenuti che furono impediti di uscire alla fine della visita settimanale. Tra gli ostaggi c'era anche una guardia carceraria. Il nostro telefonino non smetteva di suonare. I detenuti delle altre carceri volevano che li aiutassimo nelle trattative, ma noi decidemmo di rimanere nella Casa de Passagem.

Come sempre, arrivata la sera, le trattative furono sospese. Alla domenica rimasi in casa per potermi dedicare alle messe domenicali. Al pomeriggio ricevetti una telefonata in cui i detenuti mi garantivano che si sarebbero arresi, ma soltanto alla nostra presenza. Isabel e io ci recammo di nuovo al carcere. Piovigginava. C'erano segni di stanchezza. I detenuti da due giorni erano senza luce e senz'acqua, tagliati dalla polizia per costringerli ad arrendersi. Gli ostaggi erano estenuati. Le donne supplicavano per l'amor di Dio perché la polizia accettasse le condizioni dei detenuti.

Avvicinatici all'edificio in cui erano raccolti i ribellati, i detenuti incominciarono tutto di nuovo. La tensione aumentò di nuovo. A quel punto mi arrabbiai e alzai il tono della voce. Dissi che ero andato per assistere alla loro resa. Chiesi silenzio e invitai tutti a pregare. All'improvviso ci fu un grande silenzio e tutti pregarono. Pronunciammo le parole del Padre nostro. Le recitammo con calma. Tutti parteciparono. Ci demmo anche le mani in segno di fraternità. Alla fine gridai: "Viva la libertà!". Tutti applaudirono. Poi, accompagnati da un ufficiale della polizia, ci recammo nella parte posteriore dell'edificio, dove i detenuti ci consegnarono le due pistole e tutti gli ostaggi.

Anche se felici per l'esito positivo, eravamo stanchi e preoccupati. Anche le altre carceri si erano arrese, eccetto il carcere di massima sicurezza dove erano mantenuti in ostaggio donne e bambini. Ormai era sera. Non si poteva fare niente. Andammo a casa per cercare di dormire un

poco. Il lunedì, 19 giugno, al pomeriggio, ci recammo al carcere di massima sicurezza. Dopo estenuanti trattative, i detenuti accettarono di arrendersi. Prima ci consegnarono le armi, che, a differenza dell'altro carcere, erano giocattolo. Poi cominciarono a consegnarci le donne e i bambini. Rinchiusi nel carcere da quattro giorni, senza acqua e senza luce, i bambini avevano il volto spaventato. La loro tristezza mi provocava, allo stesso tempo, commozione e rabbia. Commozione per il dolore della separazione dal papà che continuava a essere recluso. Rabbia per essere stati coinvolti in un atto di violenza che li marcherà per tutta la vita. Doppia vittima innocenti di una violenza che li priva degli affetti più cari e li espone alle più terribili atrocità. Girandomi verso il comandante della polizia gli chiesi sul futuro di questi bambini. Su una cosa eravamo finalmente d'accordo: era grande il rischio del loro futuro coinvolgimento nella malavita. Il peggio era che il dramma di quei bambini non finiva lì. Dopo la sofferenza di essere rimasti rinchiusi per alcuni giorni in un carcere in rivolta, ora dovevano passare per un corridoio di poliziotti muniti di terribili cani per essere perquisiti. Un ulteriore atto di violenza, anche perché la polizia non mostrò nessuna sensibilità.

Usciti tutti i bambini e le donne, ci consegnarono sessanta detenuti che erano mantenuti in ostaggio. Erano i cosiddetti "infami". Si trattava di persone che avevano commesso delitti che sono inaccettabili agli occhi della popolazione carceraria, come violenza sessuale e pedofilia. Fu una scena terribile. Tutti i detenuti erano legati tra di loro per i polsi. Sembrava un ammasso di gente sporca, ferita e spaventata. Erano sicuri di non uscire vivi da quell'inferno. Finalmente liberi, ringraziavano Dio e noi per esserne usciti illesi. Con un coltello, cominciai a tagliare i legacci. Alcuni poliziotti mi diedero una mano. Ce ne volle per liberarli tutti. Finita questa operazione, venne la parte più dura. Uno dei detenuti ribellati mi disse che mi avrebbe consegnato i cadaveri di due detenuti assassinati durante la rivolta per regolamento di conti. Ne avevo viste di tutti i colori

in questi anni di lavoro in Brasile. Le scene di violenza sempre marcarono il mio apostolato, ma quelle furono terribili. C'era una coperta bruciata vicino a me. La stesi per terra per adagiare i corpi, ma mentre facevo questa operazione sentii un rumore. Mi girai di scatto e, per mia sorpresa, vidi una testa rotolare fino ai miei piedi. Poi arrivò il primo corpo, senza testa e il secondo con il capo schiacciato. Erano in avanzato stato di putrefazione. Erano rimasti appesi durante tutta la rivolta sulla facciata del carcere. Mi feci coraggio e, prima di coprire i corpi con la coperta, scattai alcune foto con il mio telefonino. Non per il gusto del macabro, ma per registrare nella memoria fino a che punto arriva la barbarie umana. Abbracciai Isabel che piangeva dirottamente. In quel momento fui assalito da grandi dubbi e domande angosciose. "Che senso ha il nostro lavoro?". "Siamo difensori dei diritti umani. Ma dove è andata a finire la dignità umana?". "Siamo persone o bestie?". Eravamo circondati da persone che non riconoscevano il valore della dignità umana. Da una parte la polizia. Pronta ad intervenire con violenza. Aggressiva durante tutto il tempo. Minacciosa. Senza rispetto verso noi, accusati di essere "benevolenti" verso i banditi, e contro le donne e i bambini, perché erano parenti dei detenuti. Con il sangue negli occhi non vedeva l'ora di invadere il carcere per picchiare, torturare, uccidere. Dall'altra parte i detenuti, autori di violenze indicibili, torturatori dei propri compagni, aguzzini spietati. Devo confessarvi che in quel momento mi sono sentito un grande sconfitto. Un inutile. "Che senso ha il nostro lavoro in mezzo a tanta crudeltà?". Ma ecco che in quel clima di mostruosità, Tuia, il detenuto che durante tutte queste fasi faceva da leader, mi chiamò e mi chiese di avvicinarmi. Approfittai di un momento di distrazione della polizia e mi recai fino alla porta del carcere dove, oltre Tuia, si concentrava un piccolo gruppo di detenuti con il volto coperto. Tuia era l'unico che non nascondeva il volto. In un momento di tenerezza impensabile in quella situazione, mi abbracciò forte, mi disse grazie, l'unico ringraziamento ricevuto. Neanche lo Stato ce lo diede. Poi mi prese la mano e la stese verso l'entrata del carcere. Non si vedeva niente perché l'ambiente era annerito dal fumo. Il comandante dell'operazione mi chiedeva di tornare. Aveva paura che mi prendessero in ostaggio. Non gli feci caso. Continuai a camminare. Ad un certo punto sentii nella mia un'altra mano. L'afferrai con forza e mi resi conto che era l'ultimo ostaggio: la guardia carceraria. Fu un momento di allegria. Pensavamo che fosse stato ucciso. Con la restituzione dei cadaveri, credevamo ci consegnassero anche il corpo della guardia carceraria. Che sollievo. Tuia vedendomi felice mi disse: "Lo abbiamo fatto per te e Isabel, perché ci volete bene!". Fu un raggio di luce in quelle tenebre. Fu lì che scoprii la ricchezza del nostro lavoro. Basta la

nostra presenza. In mezzo alla guerra ci vuole una presenza di pace. In mezzo ai conflitti è necessario che ci siano persone riconciliate. In mezzo alla violenza, ci vuole chi ama la vita e la difende fino alle ultime conseguenze. Là c'era un vero e proprio apparato di guerra. Armi pesanti, cani feroci, scudi e soldati pronti per l'attacco. Ma tutto questo non è servito a niente. La violenza si ritirò davanti alla nostra pace. Gli animi si arresero alla nostra semplicità. La rivolta cessò grazie alla nostra ostinazione a trattare tutti con il rispetto che è proprio di ogni essere umano. Il volto teso dei contendenti si sciolse al calore del nostro sorriso. La morsa della rabbia si trasformò in forte e fraterno abbraccio. La nostra speranza, soffocata dalla crudeltà testimoniata fino a quel momento, si riaccendeva piano piano, ostinatamente, perché scopriva ancora una volta che la violenza è una parentesi nella storia dell'umanità. Un incidente di percorso. Il ruolo principale spetta ancora alla vita. L'umanità ha ancora voglia di vivere. Anche quella che sembra cedere troppo alle lusinghe della cultura della morte, desidera incontrare chi le restituisce il sapore della vita. È qui che si inserisce la nostra testimonianza. A volte mi sento come un grande ventre materno la cui missione è quella di produrre vita. Questo è anche il senso della mia castità. Non è semplice privazione o repressione del piacere sessuale. Questa è la continenza. Ma è soprattutto donazione, amore effusivo, generoso, che produce, genera e rigenera, aiuta a rinascere dall'alto e nello spirito. Questa è la nostra specificità. Non siamo chiamati a generare qualunque vita, ma quella che scaturisce dal cuore di Dio. È per questo che il ventre, il nostro ventre, deve essere permanentemente fecondato dallo Spirito. Se il nostro lavoro pastorale produce una vita qualunque, insossa, identificata

con la proposta del mondo, mediocre, adattata alla corrente in moda, è un vero fallimento. È fruttuoso il lavoro pastorale che cambia, che produce tagli anche se dolorosi, che fa entrare nell'ottica di Dio, che induce al cambiamento di rotta, che fa andare contro corrente, che produce pace, genera vita, dà opportunità al perdono, dissemina amore, piega al servizio, scommette la vita sui valori del Vangelo.

È questa vita che scaturisce dal ventre di Dio che noi cerchiamo di disseminare attraverso il nostro lavoro. Il 2006 è stato un anno ricco di iniziative e attività. Ringraziamo Dio per tutto quello che siamo riusciti a realizzare grazie anche al vostro aiuto. Durante l'anno il nostro progetto pedagogico ha sviluppato l'idea della valorizzazione della vita. I progetti sono stati trasformati in vere e proprie miniere e gli educatori hanno vestito i panni dei cercatori di pietre preziose. La sfida era quella di trovare le pietre preziose e lavorarle per farle diventare bellissimi gioielli. L'intuito era quello di aiutare ogni persona che



*Casa Famiglia "Don Raffaele Dimiccoli", acquistata grazie all'aiuto di una coppia di benefattori di Barletta*



frequenta le nostre attività a riconoscere se stesso e l'altro come una pietra preziosa, a volte, ancora allo stato grezzo, imbruttito dalla violenza e dalla cultura della morte, opaco e senza briglio, ma con un potenziale raccolto in se stesso che aspetta di essere riscattato e messo in luce grazie a un paziente lavoro di recupero sviluppato in sette tappe, durante le quali i ragazzi hanno avuto la possibilità di entrare in confronto con tutto ciò che minaccia la vita, come la mancanza di autostima, la droga, la violenza, la banalizzazione della sessualità, la negazione dei diritti fondamentali, i contro-valori, l'assenza di un progetto di vita, e di scoprire i valori che possono restituirle il suo vero significato e la sua profonda bellezza. Durante tutto questo percorso pedagogico i ragazzi hanno organizzato ricerche, hanno fatto teatro, usato dinamiche, fatto interviste e visite guidate. L'aspetto più interessante è stato il coinvolgimento di molti genitori che periodicamente hanno partecipato di riunioni nei progetti per lasciarsi coinvolgere nell'educazione dei loro figli.

Tutto questo lavoro è stato svolto in sette centri: I Projeto Cidadão, Projeto Legal e Meninos e Meninas do Mestre occupano i ragazzi durante il tempo libero dalla scuola. La Casa di Accoglienza "Nossa Casa - Danilo e Luca Fossati" accoglie in media 12 ragazzi di strada fino al loro ritorno alla famiglia di origine. Le case-famiglia "Pe Raffaele Dimiccoli" e "Luca Fossati" accolgono ragazzi e ragazze senza famiglia e la "Casa Sol Nascente" svolge attività con i ragazzi in libertà vigilata.

Durante il 2006, hanno partecipato alle nostre attività direttamente 2336 persone: 506 bambini, 935 adolescenti e 905 giovani e adulti, quasi tutti familiari dei nostri ragazzi. Tra i ragazzi, 159 sono stati avviati dal Tribunale dei Minori in Libertà Vigilata e 53 sono stati accolti a tempo integrale nelle nostre case di accoglienza. Di questi, cinque sono rientrati in famiglia.

46

Tra le principali attività svolte, segnaliamo:

ATTIVITÀ	N° ISCRITTI
<b>2.1 ATTIVITÀ SPORTIVE</b>	
Calcio maschile .....	81
Calcetto Maschile .....	119
Calcetto Femminile .....	17
Atletica .....	102
Capoeira .....	182
Karatê .....	25
Remo .....	04
<b>2.2 ATTIVITÀ PEDAGOGICHE</b>	
Doposcuola .....	626
Ludoteca .....	195
<b>2.3 TEATRO, MUSICA E DANZA</b>	
Danza .....	30
Teatro .....	63
Musica .....	06
Canto .....	18
<b>2.4 ARTIGIANATO</b>	
Ricamo .....	145
Artigianato in legno .....	81

Uncinetto .....	13
Tessitura .....	28
E.V.A. ....	99
Scatole per regali .....	39
Nastri .....	39
Sottopiatti e sottobicchieri .....	31
Ricordini per compleanno .....	12
Mosaico .....	26
Bigiotteria .....	43
Disegno .....	185
Tappezzeria .....	28
Biscotti .....	118

## 2.5 ARTI PLASTICHE

Pittura su panno .....	49
Pittura in tela .....	130
Decorazione .....	26

## 2.6 CORSI PROFESSIONALI

Panificio .....	73
Taglio e cucito .....	63
Informatica .....	244
Biancheria intima .....	55
Manicure .....	45
Parrucchiere .....	90
Bigiotteria .....	32
Cameriere .....	37
Riciclaggio .....	79
Meccanico - motore .....	35
Elettrauto .....	39
Elettricista .....	26
Saldatore .....	17
Cameriera .....	23
Muratore .....	36
Pasticciere .....	27
Saldatore MIG MAG .....	17
Meccanico Sospensione e direzione .....	26
Meccanico di freni .....	40
Cuoco .....	27
Ausiliare di segreteria .....	68
Telemarketing .....	58

Due dati meritano di essere sottolineati: tutti i bambini e gli adolescenti che frequentano le nostre attività sono regolarmente iscritti e frequentano la scuola e tra coloro che hanno fatto uno dei nostri corsi professionali, 204 hanno trovato lavoro.

Siamo soddisfatti e pronti per ricominciare di nuovo. Eccetto le case di accoglienza, gli altri progetti in questi giorni sono chiusi per qualche giorno di vacanza. Anche gli educatori hanno bisogno di un po' di riposo per recuperare le energie e affrontare le prossime battaglie. È già pronto l'itinerario pedagogico 2007. Ve ne parlerò in una prossima occasione. Il 2007 è un anno importante per tutti noi: celebriamo i 10 anni di fondazione del primo progetto che compone la nostra rete di attenzione ai bambini e agli adolescenti. Sono dieci anni di storia che in parte sapete, ma che vi racconterò dettagliatamente in una prossima lettera. Voglio usare le ultime parole di questa lettera per ringraziarvi ancora una volta. Dio dica bene di tutti noi.

*Padre Saverio Paolillo*

# 11 febbraio 2007: XV Giornata Mondiale del Malato

*Il Pontificio Consiglio per la pastorale della salute ha scelto come sede simbolica per la celebrazione della XV Giornata Mondiale del Malato la città di Seoul nella Corea del Sud, ove si metterà in evidenza l'esperienza di fragilità umana vissuta dai malati colpiti da patologie gravi inguaribili, bisognosi della cura pastorale e spirituale della comunità cristiana.*

Il tema scelto per la suddetta giornata nella Chiesa italiana **"Fragilità e salute: orizzonti di speranza"**, sottolinea l'attenzione verso la fragilità umana, sperimentata nella malattia e nella sofferenza, e la necessità di testimoniare insieme la speranza cristiana, fondata sulla Pasqua del Signore Gesù.

È proprio partendo dalla contemplazione del volto dolente e glorioso di Gesù Cristo, morto e risorto, che si può comprendere meglio la pastorale della salute, ovvero la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo della fragilità, della malattia e della sofferenza. Lo Spirito Santo abilita la comunità cristiana all'annuncio del Vangelo della speranza e alla cura degli infermi, che vivono la stagione del dolore e sperimentano la dimensione "notturna" della vita nella loro fragilità.

Nell'attuale contesto socio-culturale, caratterizzato dal progresso tecnico e scientifico, si tende a nascondere a se stessi le proprie debolezze e, quindi, non si riflette sulle verità della propria vita. Si sogna un'umanità perfetta, un corpo armonico, un figlio senza difetti, l'eliminazione totale del dolore, la salute piena con la pretesa di vincere la morte, anticipandola con l'eutanasia o procrastinandola con l'accanimento terapeutico.

In contrasto con il progresso e la ricchezza di mezzi scientifici, oggi si avverte una forte incertezza e un disorientamento sul senso e sul fine della vita, che può condurre l'uomo contemporaneo a ripiegarsi su se stesso. Da qui il tentativo di rimuovere e di non voler accettare i limiti della vita: dolore, disabilità, vecchiaia.

Alla radice di questa crisi di "senso" c'è una crisi religiosa: l'assenza di "qualcuno" degno di essere creduto. Eppure, proprio a partire dall'esperienza del limite umano può nascere la domanda sul significato dell'esistenza e la questione mora-

le, relativa a ciò che è bene e ciò che è male.

Fra le forme di fragilità umana che attraversano tutto l'arco della storia umana si evidenziano:

- **la fragilità della vita nascente:** la vita fragile del neonato è dono, da accogliere con cura da parte dei genitori;
- **la fragilità nei momenti di crisi e in alcune situazioni:** l'adolescenza, l'anzianità, l'handicap, il disagio psichico o fisico, le relazioni familiari difficili, l'abbandono dei figli sono le più significative di queste situazioni di passaggio;
- **la fragilità nella malattia:** è un'esperienza di limite sempre personale, con chiaro riflesso sulle relazioni familiari, amicali, sociali, in cui l'uomo si interroga sul senso della vita e su ciò che è veramente importante o meno;
- **la fragilità della vita che muore:** la morte è cifra insuperabile della nostra debolezza, il momento riassuntivo di un'intera esistenza, che ci fa comprendere il senso della vita da vivere come "dono".

Nella Sacra Scrittura (cfr. Gen 2) l'uomo è presentato come un essere vivente, "miscuglio" di polvere di terra, espressione della nostra fragilità, e di alito vitale, che, dono di Dio, designa la qualità libera della coscienza di sé, che l'uomo possiede. L'uomo non può vivere senza il "respiro" di Dio, poiché in lui c'è un legame originario con la propria Fonte. La vita dell'uomo è dono, è grazia: se



l'uomo non riconosce l'Origine della vita, smarrisce il senso stesso della vita.

I nostri progenitori, sedotti dal serpente antico, si allontanarono da Dio, ma Dio stesso promise, come emerge da Gen 3,15, che avrebbe riaperto le porte del paradiso da cui l'uomo si era autoescluso, con la pretesa di un'autonomia assoluta.

Il Figlio di Dio ha assunto su di sé la nostra debolezza (Fil 2,6-11). Ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra natura umana fragile e debole per salvarla e aprirla alla speranza.

Alla pretesa dell'uomo di farsi Dio, Gesù ha sostituito il gesto del dono e della condivisione. Nella sua morte in croce, manifestazione della verità della sua vita, il Figlio si affida al Padre, facendosi obbediente, e si abbandona nelle mani dei suoi traditori, riscattando con un gesto di



amore totale il rifiuto dei suoi crocifissori. Mentre noi eravamo peccatori, Cristo ha dato la vita per noi (Rm 5,8).

Il Crocifisso risorto è la nostra speranza, il vincitore del peccato e della morte, la causa e la primizia della nostra risurrezione.

Egli ci ha donato il suo Santo Spirito, che custodisce in noi la speranza che non delude, abilitandoci a vivere da figli del Padre e da fratelli in Gesù e consentendoci di vivere la stagione del dolore lasciandoci educare da ciò che si patisce (Eb 5,8).

I cristiani testimoniano la speranza della gloria prendendosi cura dell'altro. Amati da Cristo, noi amiamo i fratelli, soprattutto i bisognosi, secondo lo stile del Buon Samaritano. La cura per l'altro, che nasce dal fatto che io sono originariamente con l'altro, diventa reciproca e prende il nome di "prossimità".

Per essere araldi della speranza e testimoni della salvezza nel mondo dell'umana fragilità, oggi più che mai è necessario che ci lasciamo interpellare dalla Parola di Dio, che getta luce sul mistero della vita, della sofferenza e della morte.

È urgente evangelizzare il mondo dell'umana fragilità, perché solo la Parola di Dio ci sostiene nell'ora della prova.

Illuminati dalla Parola di Dio, con fede possiamo accogliere il dono dei sacramenti: il battesimo che ci rende figli di Dio; l'Eucarestia, memoriale della Pasqua del Signore, che ci fa Chiesa, comunità aperta e disponibile all'accoglienza di tutte le forme di debolezza e di fragilità; l'unzione degli infermi, che dona sollievo al corpo e consolazione allo spirito.

Plasmati dalla Parola e dai Sacramenti, dobbiamo testimoniare la carità cristiana in particolare ai coniugi in crisi, perché vivano pienamente il sacramento del matrimonio, accogliendo responsabilmente il dono dei figli, anche se portatori di handicap. Distinguiamoci, inoltre, per l'attenzione alle forme di disagio per le quali oggi più difficilmente nasce attenzione e disponibilità, favorendo la nascita di iniziative comunitarie che non lascino sole le famiglie che quasi sempre nella solitudine portano il peso di queste situazioni. Impegniamoci, infine, a costruire "reti" interne al mondo del volontariato ecclesiale e civile.

Maria SS., Madre della Speranza, ci ottenga la consolazione della speranza, soprattutto quando siamo smarriti e delusi dinanzi alle nostre fragilità, affinché viviamo nel tempo con la speranza dell'eternità beata.

**Sac. Francesco Dell'Orco**  
incaricato diocesano di pastorale sanitaria

## In dialogo con Santa Helena

Intervista con Don Savino Filannino, sacerdote fidei donum. Collabora con Don Mario Pellegrino nella Parrocchia brasiliana gemellata con l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie

**Quali sono le iniziative pastorali intraprese in quest'ultimo periodo nella realtà parrocchiale di Santa Helena?**

*Innanzitutto vorrei ricordare com'è fatta la realtà di Santa Helena. Parliamo di una realtà molto vasta che conta circa 31.000 abitanti di cui 15.000 vivono nel centro abitato e gli altri distribuiti in circa 200 piccoli villaggi. Le nostre attività pastorali si fondano essenzialmente sull'annuncio della Parola di Dio e sulla totale disponibilità verso la gente. Sono oramai da quattro anni a Santa Helena e mi colpisce sempre il modo nuovo con cui viviamo l'annuncio della Parola nelle varie comunità. L'annuncio da quelle parti comporta l'obbligo a muoversi, il vivere concretamente il senso della missione come cammino verso l'altro. Questa la prima testimonianza che vivo ma soprattutto che ricevo dal popolo di Santa Helena. Anche il popolo, infatti, si sposta, non senza difficoltà, da un luogo all'altro per partecipare alla Santa Messa.*

*Nella comunità di Santa Helena sperimento concretamente quello che ci ha lasciato il Concilio Vaticano II: l'impegno attivo del laico nella vita ecclesiale. Il popolo partecipa alla liturgia, si esprime, legge la Parola di Dio, ma è anche capace di interpretarla di portarla agli altri e di attualizzarla nel quotidiano.*

**Quali sono attualmente le esigenze e le priorità di Santa Helena?**

*A livello sociale si nota, prima di tutto, una larga diffusione degli ultimi prodotti tecnologici come internet o i cellulari. Sono mezzi che la globalizzazione porta in queste zone insieme alla nostra cultura. Questo, però, genera anche un evidente contrasto tra la povertà diffusa e il benessere di pochi. Da un lato è presente una realtà modernizzata capace di fare passi da gigante mentre dall'altro c'è una stasi sociale che si alimenta con l'indifferenza verso i molti che vivono nella precarietà. Questo lo vedo soprattutto nei villaggi dove c'è gente che cerca di sopravvivere con quel poco che ha. Tutto*



don Savino Filannino

ciò è frutto di una cultura individualistica per la quale ci si dimentica degli altri. L'esigenza maggiore oggi consiste nell'educare al principio della condivisione. Mi piacerebbe ricordare un canto brasiliano che dice: "Il poco con Dio è molto, il molto senza Dio è niente". Dobbiamo cominciare a comprendere l'importanza di far comunione tra noi.

### Come vedi il rapporto di comunione che lega la nostra diocesi con la realtà di Santa Helena?

Un aspetto positivo che ho colto in questi anni è la crescente presenza dei laici provenienti dalla nostra diocesi interessati a vivere un'esperienza significativa a Santa Helena. È una cosa molto bella. Noi sacerdoti siamo lì come fidei donum, come dono, appunto, che la nostra diocesi fa alla Chiesa di Santa Helena per intessere uno scambio tra le due realtà. Nella nostra diocesi occorre continuare ad insistere sull'impegno a trasmettere a tutti l'importanza e l'opportunità che Santa Helena costituisce per noi.

Stiamo insistendo nel diffondere maggiore conoscenza su Santa Helena soprattutto all'interno delle varie comunità parrocchiali della nostra diocesi, per imparare a vedere in quella realtà una grande fonte di ricchezza. È sicuramente una realtà che può suscitare in noi importanti interrogativi e riflessioni sul nostro vivere quotidiano.

### Come è vissuto a Santa Helena il rapporto con le altre religioni?

Occorre innanzitutto fare una distinzione tra rapporto con le religioni e rapporto con le sette. In Brasile è molto forte la presenza delle sette protestanti. Per quanto riguarda il rapporto con le altre religioni, non possiamo che considerarlo positivo. Durante il periodo di Quaresima, infatti, c'è la cosiddetta "Campagna della fraternità", durante la quale si svolge un incontro tra i fedeli delle varie religioni. Durante questa "campagna", si vive una comunione piena. Molto difficile è invece il rapporto con le sette protestanti che sono state imposte in quei territori dagli Stati Uniti, per esercitare un maggior controllo su quella gente. Queste sette fanno leva, con gran successo, soprattutto sulla componente miracolistica per cui ci si rivolge spesso a loro per ottenere dei miracoli. L'unica soluzione a questo problema potrebbe essere quella di rafforzare le cosiddette "comunità di base". Si tratta di comunità nelle quali il popolo si riunisce, e alla luce dell'annuncio della Parola di Dio vanno verso la comunità sociale mostrando un modo nuovo d'essere Chiesa. Chiesa capace di annunciare ma anche di denunciare il degrado sociale. In quest'ultimo periodo ci si è forse dimenticati della portata vantaggiosa di queste realtà. Le stesse comunità delle quali ci occupiamo noi sono comunità di base. Al loro interno vi è il laico responsabile che anima la vita ecclesiale e si occupa dell'intera vita della comunità.

### Da poco la nostra diocesi ha promosso per Santa Helena il progetto "Scegli la vita, adotta a distanza un progetto". Come sta andando questa iniziativa?

È un progetto che abbiamo voluto don Mario ed io e che vogliamo portare avanti con energia. Come sempre, cureremo l'iniziativa delle adozioni a distanza di persone singole, ma ci occuperemo anche di questa proposta che ci invita ad avere uno sguardo più ampio sulla realtà di Santa Helena, con un



occhio di riguardo rivolto alle problematiche di adolescenti e giovani. Abbiamo cominciato con l'occuparci del "Progetto della salute". Siamo riusciti ad acquistare degli apparecchi sanitari che poi abbiamo donato all'ospedale di Santa Helena. Per quanto riguarda l'aspetto della prevenzione, abbiamo in progetto di mettere a disposizione dei seminaristi della nostra parrocchia delle borse di studio. Intanto siamo anche riusciti a costruire un campo da gioco che costituisce una soluzione all'assenza di spazi nei quali giovani e adulti possano incontrarsi per trascorrere insieme il tempo libero. Questo spazio, durante l'intera giornata, è in pratica sempre occupato.

Noto che molte volte l'adozione a distanza di una singola persona è discriminante nei confronti degli altri che non godono di questo privilegio. È auspicabile, invece, che la Chiesa aiuti i fedeli a spendere la propria generosità a favore di tutti.

### A partire dalla tua esperienza a Santa Helena, come definisci povertà e ricchezza?

A proposito della ricchezza posso dire che noi tutti abbiamo bisogno dei beni e, se ci sono stati consegnati come dono, è perché ciascuno di noi possa crescere e stare bene. Ma la ricchezza molte volte può sviare il cuore dell'uomo e condurre la persona alla chiusura rendendola incapace di vedere, di fare esperienza, di incontrare l'altro nel quale si incontra Dio. Ricchezza equivale molto spesso a questa chiusura egoistica in sé. A proposito della povertà, la più bella definizione ce la dà il Vangelo nel quale è scritto "Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli". Poveri sono coloro che sono in grado di costruire il regno di Dio sulla terra. Povero è colui che si sente carente e bisognoso prima di tutto di Dio. Quando facciamo entrare Dio nella nostra vita diventiamo come Gesù Cristo e questo ci consente di assumere dentro di noi la stessa solidarietà che Gesù, da uomo, ha vissuto. Povertà è fare vuoto in noi stessi per fare entrare Dio e quindi anche gli altri.

Maria Terlizzi



# Visita ad limina, DAL 12 AL 17 MARZO

Lo ha comunicato ufficialmente il Vescovo in una lettera alla comunità diocesana. Di seguito si propone il testo integrale del documento

**C**arissimi,  
dal 12 al 17 marzo p.v., insieme a tutti i Vescovi pugliesi, starò a Roma per la "visita ad limina" e sarò ricevuto dal Santo Padre, Benedetto XVI giovedì 15 marzo.



Sarà l'occasione per professare la mia obbedienza al Vicario di Cristo e per portare a conoscenza del

Sommo Pontefice la situazione di vita della nostra Arcidiocesi. In particolare racconterò di voi, delle nostre comunità, parteciperò al Papa la gioia di camminare con voi nella fede in qualità di Pastore e Maestro.

Vi chiedo di seguirmi con la preghiera perché lo Spirito Santo rinsaldi l'unità e la comunione della nostra Diocesi con quella di Roma, che presiede nella carità tutte le altre del mondo.

**Il 14 marzo, nell'Udienza generale del Mercoledì,** i Vescovi di Puglia saluteranno il Santo Padre.

È mio desiderio che quel giorno, accanto a me, possa esserci un nutrito gruppo di fedeli per esprimere al Papa tutto l'affetto e la riconoscenza dell'Arcidiocesi.

Abbiamo a disposizione dei posti per la partecipazione all'Udienza. I Vicari episcopali potranno raccogliere 100 nominativi per città e organizzare il viaggio per Roma. I Biglietti di ingresso all'udienza saranno ritirati da Mons. Giuseppe Pavone il quale, nella mattinata del 14 marzo, provvederà a distribuirli ai singoli Vicari episcopali.

Sicuro di aver fatto una cosa a voi gradita, sentendomi unito a voi nella preghiera, paternamente vi benedico.

Trani, 18 gennaio 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

## *Coltivare con ogni sforzo l'unità e la comunione ecclesiale*

Il testo integrale dell'esortazione del Vescovo alla Chiesa diocesana in occasione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio 2007) e della Giornata di riflessione ebraico-cristiana (17 gennaio 2007)

**C**arissimi ministri ordinati, vita consacrata, fedeli laici. La Commissione diocesana dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso vi fa giungere il libretto della preghiera per l'unità dei cristiani e il sussidio di riflessione ebraico-cristiana.

Vi esorto vivissimamente a valorizzare detti appuntamenti come dono di grazia. L'ecumenismo passa attraverso la preghiera che è animata quest'anno dal brano di Mc 7,31-37; e il dialogo con i fratelli ebrei attraverso la riflessione comune sulla Parola di Dio di Es 20,3.

Dico ai parroci e alle guide di comunità: è bene coinvolgere tutte le comunità parrocchiali e religiose, le confraternite e le associazioni "a questa iniziativa che ormai è diffusa in tutta la Chiesa".

Anche se non ci sono sul territorio parrocchiale presenze di Chiese Evangeliche ed Ortodosse, come anche di comunità ebraiche, dobbiamo ugualmente sentire, in comunione con tutta la Chiesa Cattolica, l'istanza che il Santo Padre Benedetto XVI continuamente ci richiama dicendoci: *aiutatemi ad offrire segni concreti di ecumenismo e di dialogo*.

Tra i segni concreti c'è quello grande e indispensabile della preghiera che caratterizza il cosiddetto "ecumenismo spirituale".

Nella mia lettera pastorale "Parrocchia comunità ecumenica missionaria" è scritto: "La parrocchia deve coltivare l'unità ad intra, cioè all'interno della comunità che la costituisce; e ad extra, cioè sul territorio in cui è posta" (ivi p. 17).

La settimana di preghiera per l'unità è un forte richiamo a coltivare senza interruzioni il dono dell'unità e della comunione ecclesiale, frutto dello Spirito Santo; e nel contempo l'impegno ad invocare secondo la preghiera sacerdotale di Gesù che la Chiesa sia una santa cattolica apostolica sotto l'unico Pastore Gesù Cristo, il quale ha voluto affidare a Pietro il compito di "confermare i fratelli nella fede" (Mt 16,18).

Auspico ed imploro da Dio, attraverso la mediazione materna di Maria e l'intercessione di tutti i santi, che la nostra Chiesa diocesana sia autentica e credibile nell'unità insieme con la Chiesa di Roma e tutte le altre Chiese del mondo.

All'inizio di questo nuovo anno civile benedico le vostre persone e il lavoro apostolico che svolgete insieme con me.

Trani, Capodanno 2007

✠ **Giovan Battista Pichierri**  
Arcivescovo

**ARCIDIOCESI  
Trani-Barletta-Bisceglie  
e Nazareth**

**Commissione diocesana  
Ecumenismo e Dialogo interreligioso**



## "FA SENTIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI"

(Mc 7,31-37)

*Il tema di quest'anno ci porta nel cuore del messaggio del Vangelo. L'amore supera ogni distanza, abbatte ogni barriera. Coloro che amano, infatti, sanno spendere la propria vita per gli altri. Partecipiamo alla preghiera ecumenica con lo stesso spirito di Gesù: "Fa', o Padre, che siano tutti una cosa sola... così il mondo crederà che mi hai mandato".*

# SETTIMANA DI PREGHIERA

per l'Unità dei Cristiani **18-25 gennaio 2007**

**Le comunità cristiane cittadine sono invitate a riunirsi  
per la preghiera ecumenica secondo il seguente calendario**

<b>gio 18</b>	<b>BISCEGLIE</b> - Parrocchia San Domenico	<b>ore 19.30</b>
IN PRINCIPIO C'ERA COLUI CHE È "LA PAROLA" - "DIO DISSE..." (Gen 1) Can. Sergio Ruggieri, Vicario Episcopale • Pastora Sandra Spada, Chiesa Evangelica Battista		
<b>ven 19</b>	<b>TRANI</b> - Chiesa del Carmine	<b>ore 19.30</b>
LA PAROLA SALVIFICA DI CRISTO: "FA SENTIRE I SORDI E FA PARLARE I MUTI!" (Mc 7,31-37) Teologo Padre Enrico Sironi • Padre Michele Driga, Ortodosso rumeno		
<b>sab 20</b>	<b>BARLETTA</b> - Chiesa di San Ruggero	<b>ore 19.30</b>
LO SPIRITO SANTO CI DONA LA PAROLA: "LO SPIRITO [...] SARÀ IL MIO TESTIMONE" (Gv 15,26) Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale • Padre Michele Driga, Ortodosso rumeno		
<b>dom 21</b>	<b>BARLETTA</b> - Chiesa Evangelica Battista - PREGHIERA	<b>ore 19.00</b>
IL SILENZIO DEI DIMENTICATI E IL PIANTO DEI SOFFERENTI: "SE UNA PARTE SOFFRE, TUTTE LE ALTRE SOFFRONO CON LEI" (1Cor 12,26) Mons. Giuseppe Paolillo, Vicario Episcopale • Pastore Nunzio Loiudice, Chiesa Evangelica Battista		
<b>lun 22</b>	<b>SAN FERDINANDO DI PUGLIA</b> - Parrocchia S. Ferdinando Re	<b>ore 19.30</b>
IL GIUDIZIO DI DIO SUL NOSTRO SILENZIO: "TUTTO QUEL CHE NON AVETE FATTO AD UNO DI QUESTI PICCOLI..." (Mt 25,45) Teologo morale Can. Domenico Marrone • Vescovo luterano Holger Milkau, Decano		
<b>mar 23</b>	<b>MARGHERITA DI SAVOIA</b> - Parrocchia dell'Addolorata	<b>ore 19.30</b>
MESSI IN GRADO DI DIRE LA VERITÀ: "LA DONNA AVEVA PAURA E TREMAVA [...] E GLI RACCONTÒ TUTTA LA VERITÀ" (Mc 5,33) Padre Gennaro Farano, Parroco • Pastore Nunzio Loiudice, Chiesa Evangelica Battista		
<b>mer 24</b>	<b>TRINITAPOLI</b> - Parrocchia Santo Stefano	<b>ore 19.30</b>
ABBANDONO: "PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?" (Sal 22,1) Don Stefano Sarcina, Parroco • Pastore Edoardo Arcidiacono, Chiesa Evangelica Battista		
<b>gio 25</b>	<b>CORATO</b> - Chiesa Matrice, Santa Maria Maggiore	<b>ore 19.30</b>
RESURREZIONE - GLORIFICAZIONE: "OGNI LINGUA PROCLAMI GESÙ CRISTO È IL SIGNORE" (Fil 2,11) Can. Cataldo Bevilacqua, Vicario Episcopale • Pastore Francesco Carri, Chiesa Evangelica Valdese		

*Il 17 gennaio si celebra la Giornata di riflessione ebraico-cristiana*



## Le celebrazioni del decimo anniversario delle Sante Missioni Popolari nella Parrocchia Santa Helena

**N**ei giorni 20 e 21 gennaio del corrente anno, nel salone parrocchiale di Santa Helena, si è realizzato il primo incontro di formazione con gli animatori delle comunità ecclesiali di base della parrocchia e i coordinatori delle varie pastorali e dei Circoli Biblici.

Il tema del primo incontro parrocchiale di quest'anno era inerente alla celebrazione del decimo anniversario delle Sante Missioni Popolari realizzate nella parrocchia di Santa Helena nel 1997. L'incontro ha visto la presenza di oltre cento partecipanti.

La metodologia adottata nell'incontro è quella classica della Chiesa cattolica del Brasile: VEDERE - GIUDICARE - AGIRE.

Nella prima fase del VEDERE, si è fatto memoria di tutto ciò che è avvenuto nella parrocchia di Santa Helena ad iniziare dalla fase di preparazione della missione (= pre-missione) e della grande settimana missionaria avvenuta nel 1997 (grazie all'intervento della coordinatrice di Circolo Biblico, dona Tacinha); della Missione ragazzi, celebrata nel 1998 (attraverso l'apporto dell'animatore di comunità Raimundinho di Faxina); della Missione Giovani vissuta nel 1999 (con la relazione del giovane Zé Carlos) e della Missione Famiglia realizzata nel 2000 (con l'esposizione della coppia dona Graça e Zequinha).

Nella seconda fase del GIUDICARE, attraverso dei seminaristi di teologia Ribamar e José Domingos e di diapositive realizzate dal parroco di Santa Helena, si è approfondito l'aspetto teologico delle Sante Missioni Popolari ed anche, attraverso una meditazione del sacerdote Mario Pellegrino, la dimensione biblica studiando in gruppi il testo di Atti 2,42-47. La giornata di sabato si è conclusa con la celebrazione eucaristica presieduta dal parroco.

Domenica si è approfondita la fase dell'AGIRE. Con la presenza, come moderatore, del parroco si è deciso che:

- 1) Ogni seconda domenica dei mesi pari ci sarà un incontro di settore (sono chiamati settori le diverse zone pastorali che abbracciano i vari villaggi di Santa Helena; complessivamente abbiamo nove settori), presieduto da missionari della sede. Ogni incontro si realizzerà a rotazione in villaggi diversi, ad iniziare dal villaggio che presenta maggiori difficoltà.
- 2) Ogni mese dispari si celebrerà nella sede un ritiro di tre giorni per tutti i futuri missionari (il prossimo incontro sarà nei giorni 16-17-18 marzo c.a.).
- 3) Ogni comunità ecclesiale di base, pastorale e Circolo Biblico della parrocchia studierà quest'anno un fascicolo di Catechesi per adulti preparato dai sacerdoti della parrocchia. In particolare si approfondirà il sacramento della Cresima.
- 4) La grande settimana missionaria sarà realizzata durante il mese missionario dal 7 ottobre al 14 ottobre, con la seguente programmazione:

**Domenica 7/10/2007:** celebrazione della Cresima e messa di invio dei missionari;

**Lunedì 8/10/2007:** ritiri dei missionari e manifestazione religiosa per i quartieri di Vila Roseana, Morada Nova, Nazarè, Chiesa Matrice.

**Martedì 9/10/2007:** continuazione del ritiro parrocchiale e manifestazione religiosa nei quartieri di Ponta D'Areia, Sao Braz, centro.

**Mercoledì 10/10/2007:** invio dei missionari nei villaggi, accoglienza

e riflessione sull'identità del missionario.

**Giovedì 11/10/2007:** processione all'alba, visita nelle famiglie durante tutta la giornata e a sera incontro di preghiera sul perdono.

**Venerdì 12/10/2007:** processione all'alba, visita nelle famiglie durante tutta la giornata e a sera incontro di preghiera sull'impegno di ogni battezzato.

**Sabato 13/10/2007:** processione all'alba, visita nelle famiglie durante tutta la giornata con un lavoro comunitario che possa essere beneficiata tutta la comunità del villaggio e a sera incontro di preghiera sulla missione del cresimato.

**Domenica 14/10/2007:** culto nei vari villaggi al mattino ed impegno che la comunità assume a partire dal vissuto della settimana e della stessa comunità, ritorno dei missionari nella sede con conclusione alla sera con la celebrazione eucaristica nella piazza principale della città.

5) Per dare continuità di lavoro pastorale il tema dell'anniversario delle Sante Missioni Popolari sarà lo stesso del 1999: "Benditos os pês que evangelizam!"

6) In questa fase di preparazione sarà anche elaborato dalla équipe organizzatrice dell'evento un questionario che sarà distribuito in tutti i villaggi; la scheda di iscrizione dei missionari partecipanti; una ricerca per l'ospitalità dei missionari (dove possono mangiare e dormire durante tutta la settimana missionaria) e la soluzione per il trasposto degli stessi (andata e ritorno nei villaggi e ritorno nella propria sede); e l'elaborazione del libro della grande settimana missionaria con contenuti catechistici, canti e celebrazioni della Parola.

7) Tutta la fase di preparazione prevede un momento biblico-teologico (con ritiro bimensile), un momento ecclesiale (con gli incontri di settore) ed un momento di impegno sociale con la realizzazione di opere o di iniziative che possano aiutare le singole comunità a migliorare il proprio tenore di vita.

8) Obiettivo generale dell'anniversario sarà: "Evangelizzare proclamando la Bella Notizia di Gesù Cristo, cammino per la santità, per mezzo del servizio, dialogo, annuncio e testimonianza di comunione, alla luce evangelica dell'opzione per i poveri, promuovendo la dignità della persona, rinnovando la comunità, formando il popolo di Dio e partecipando della costruzione di una società giusta e solitaria, in cammino verso il Regno definitivo".

Durante l'incontro si è comunicato anche che il seminarista Ribamar, ormai all'ultimo anno di teologia, svolgerà quest'anno la sua azione pastorale nella nostra parrocchia di Santa Helena aiutando soprattutto la pastorale della Gioventù, la pastorale Vocazionale e la pastorale della Liturgia. La sua presenza in parrocchia sarà di tre fine settimana per mese.

L'incontro si è concluso, alle ore 19.30, con la celebrazione eucaristica nella Chiesa Matrice, presieduta da don Savino Filannino.

Certo che anche la diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie si unirà alla gioia celebrativa di questo anniversario della parrocchia di Santa Helena, saluto di vero cuore con un abbraccio fraterno ciascun cristiano e tutta la comunità diocesana.

**Sac. Mario Pellegrino**

# “Padre Annibale, oggi. Evangelizzatore della giustizia”

Sant'Annibale Di Francia è stato innegabilmente un uomo affamato ed assetato di giustizia. L'autore di questa ricerca, laico impegnato, è un cultore della dottrina sociale della chiesa e attento studioso dei documenti pontifici. Egli ha svolto questo lavoro alla luce di quanto, a proposito di giustizia e carità, afferma Benedetto XVI nella sua prima enciclica: Quanti operano nelle istituzioni caritative della chiesa devono distinguersi e dedicarsi “all'altro con le dovute attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità” (*Deus caritas est*, 32). Così, ha scritto P. Riccardo Pignatelli nella presentazione di questo saggio.

Va ora detto che la vita di Sant'Annibale è stato uno splendido e profetico testamento spirituale per la Chiesa, per i popoli e le nazioni. Il messaggio esemplare, che scaturisce da tutta la sua esistenza, trova nell'esercizio eroico di tutte le virtù cristiane il modo tangibile per essere un luminoso modello anche per gli uomini e donne di oggi.

## Evangelizzatore della Giustizia di Dio

I discorsi, le omelie, i regolamenti, gli scritti (62 volumi) che hanno per autore Sant'Annibale abbondano di pensieri e di riferimenti riguardanti la giustizia di Dio. Egli è stato educatore e formatore di coscienze e la sua attività pastorale mirava a permeare di valori religiosi il contesto culturale nel quale viveva. Nel malfamato quartiere Avignone di Messina, dove la dignità umana era scandalosamente calpestata e dove le più elementari regole della giustizia erano colpevolmente ignorate, il Di Francia si fece apostolo della promozione umana, ma ancor più, premuroso *evangelizzatore* sia predicando ai poveri il Dio giusto e misericordioso, sia richiamando le autorità a tener conto della giustizia divina sul loro operato.

Egli mise innanzitutto in discussione se stesso (“che orrendo cumuli di debiti con la divina giustizia gravita sull'anima mia!”). Quanto agli uomini, il suo continuo riflettere sul segno dei tempi, cioè che non considerano che tale giustizia ha dei diritti, provoca in lui come un continuo tormento: “Che dire della

virtù della giustizia dilaniata in ogni angolo della terra in nome del progresso e della libertà?”. Perciò egli insegnava che in Dio si ha il trionfo della giustizia sul peccato e della misericordia sul peccatore”. Esattamente quanto oggi ha affermato Benedetto XVI. “L'amore appassionato di Dio per il suo popolo - per l'uomo - è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore con la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fino alla morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore” (*Deus caritas est*, 10). Ecco il Di Francia in preghiera: “Noi confessiamo al vostro cospetto, o Dio giusto, che siamo meritevoli di castigo, ma Vi supplichiamo che la vostra misericordia prevalga nella vostra giustizia”. Egli presentava la *dolce Madre, Maria Santissima*, come Colei che frapponeva il manto della misericordia tra l'umanità peccatrice e la giustizia divina, una mediazione talmente benigna da mutare la giustizia in atto di giustificazione più che di condanna.

## La sua giustizia verso Dio

Oltre a predicare ed evangelizzare la giustizia di Dio, egli si preoccupava ancor di più di... fare giustizia a Dio per ricambiarlo di tutti i suoi benefici. L'assenza di gratitudine verso Dio è, per il nostro Santo, il chiaro sintomo della mancanza di evangelizzazione della giustizia. Perciò si preoccupava di insegnare: “Con la libera consacrazione degli affetti e col ragionevole ossequio dell'intelletto, l'uomo tributa al suo Dio un culto verace di giustizia rendendogli ciò che da Lui stesso ha ricevuto, qual si è la doppia facoltà dell'anima razionale: la facoltà dell'amore e del conoscere”.

La *giustizia verso Dio* è innanzitutto religione, devozione, compimento della sua volontà, cioè doveroso e giusto ricambio dell'amore che Dio ci ha manifestato. E “l'uomo che ne è preso non può più restare inattivo: la sua vita diviene un continuo affaticarsi per Dio, per la verità, per il bene morale di tutti”.

Nel Di Francia quella della *gratitudine* “de-



v'essere virtù predominante”: “Non trascurare giammai questo altissimo dovere del rendimento di grazie, non solo perché è un gran mezzo per ottenere sempre nuove grazie e misericordie, ma molto più perché il gran Donatore di tutti i beni merita il più grande ed universale tributo di gratitudine da parte di ogni creatura sulla terra”.

Consapevole della grandezza di questa virtù, egli la definisce “una scienza”, connotando così la sua stessa spiritualità. Si pensi al suo alto rendimento di grazie per il creato (“adoriamo, lodiamo, benediciamo la vostra divina sapienza, che risplende mirabilmente nel regno della natura”); al rendimento di grazie verso il dono dell'Eucaristia (“Chi può calcolare questo gran tesoro, questo fiume di misericordie continue che sono scaturite da questa fonte che è Gesù Sacramentato?”); alla prescrizione del *Libro dei divini benefici* (una specie di diario ove sono annotati avvenimenti lieti ed anche tristi) nelle Case dei Padri Rogazionisti e delle Suore Figlie del Divino Zelo; adoperarsi per quelli che egli chiamava *gli interessi di Dio*, anche per promuovere le *giuste riparazioni* per le ingiustizie che gli uomini compiono verso il proprio Signore.

Questo suo essere continuamente alla scuola della giustizia divina (non è difficile riconoscere come tutti i suoi pensieri tutte le sue azioni fossero orientate a *far giustizia a Dio* consacrando la vita come atto di gratitudine) costituiva la molla che ha stimolato ogni sua opera ed intervento a favore del prossimo.

## La sua giustizia verso il prossimo

Come se ogni persona offesa nella dignità della propria vita fosse il cuore della vera pace, lui ammonisce: *Il fatto che tutti sembrano*



Un particolare della stanza di Padre Annibale

volere la giustizia, la pace ed il progresso; ma l'egoismo umano, i fraintendimenti cercati o casuali, i cavilli su guerra giusta ed ingiusta, le scelte ispirate dal proprio tornaconto fanno sì che spesso la giustizia umana rimanga soltanto una pia aspirazione.

Il "moderno sconvolgimento" pervade l'intera società: dalle comunità di lavoro alle più elementari relazioni interpersonali, dalle leggi dello stato moderno ai governanti delle nazioni, dai pessimi insegnamenti nelle scuole alla giusta pedagogia da impartire: l'esercizio della giustizia e del diritto era il grande assente. Un'assenza foriera di offese alla dignità umana al punto da indurre alla massima prudenza lo stesso Padre Annibale e di impetrare il Signore: "Vi prego che riteniate libero da quello zelo indiscreto che eccede i limiti della prudenza o della giustizia, che opera come passione e tende a distruggere invece che edificare".

In Padre Annibale la pace ha le robuste ali della giustizia, per spiccare con sicurezza il volo in soccorso verso il prossimo. Dotato di questo sorprendente e fermo istinto di attenzione verso gli innocenti accusati e condannati, i poveri calpestati ed ignorati nella loro dignità, egli si ergeva difensore della loro giustizia e dei loro diritti. Autentico paladino della giustizia sentiva il dovere di intervenire verso e anche perfino contro le autorità, rimettendoci pure il proprio interesse personale.

Più che le parole, potrebbero essere rapidissime sequenze di fotogrammi a rendere meglio la testimonianza dei suoi eroici interventi della carità, ma anche si intravede il vero temperamento e carattere racchiusi nella sua personalità. Insieme a quelli biografici (dagli episodi di adolescente impavido: sugli episodi sul suo coraggioso e giusto soccorso nel refettorio del suo collegio in Messina; quello del suo coetaneo maldicente sulla autorità del Pontefice; a quello del grande senso del do-

vere verso autorità dello Stato con il pagamento delle tasse, etc.) si staglia poderosa la figura del moderno predicatore, del grande pedagogo, formatore, intellettuale e lavoratore di coscienze, nel *moderno*, appunto, *sconvolgimento* dei tempi nuovi. "Giustizia all'innocenza" fu il titolo in difesa di due sacerdoti redattori del settimanale *La Parola Cattolica*, in

un'epoca in cui - nel 1868 - essere sacerdoti era già indizio per essere colpiti dalla mannaia dell'ingiustizia.

Prudente, misurato, ma coraggioso e battagliero, sant'Annibale, non poteva sopportare nemmeno l'ombra degli atti ingiusti. Chiamava vera e grave *ingiustizia sociale* la campagna contro i poveri sostenuta dalla stampa, alla quale si rivolge con un caloroso appello nel 1899, indirizzato a tutti i giornali di Messina. Poi al *Corriere delle Puglie* ove i dimenticati dalla cittadinanza scorazzavano pericolosamente per la città di Bari. Egli promuoveva la gratitudine verso i benefattori come atto di giustizia; e ai suoi tempi, arrivò già a parlare di assegni familiari: "Nella paga all'operaio si deve tener conto anche dei bisogni della famiglia".

### La sua moderna pedagogia

Orientata ad una nuova dimensione relazionale, la giusta pedagogia è da lui concepita e definita come *arte delle arti e scienza delle scienze*, per prevenire e combattere i silenziosi agguati dello *spirito muto*, che è, di fatto, l'altra faccia dell'ossessivo spirito di controllo del moderno sconvolgimento degli animi di ciascuna persona. È facile immaginare come dietro lo *spirito muto* possa ammutolire una vittima innocente oppure rendere silenzioso uno spirito di vendetta di chicchessia. Facile immaginare, lo sguardo del grande educatore che incontra quello dei poveri, ma anche quello di una bambina indifesa e lacrimante per qualche piccola offesa da parte dei suoi educatori adulti. La sua è una pedagogia costruita sulla solida roccia basata sulla promozione della dignità della persona, impreziosita di uno spirito attento nel discernere su ciò che è giusto nel relazionarsi con il prossimo e doveroso essere e fare nella vita. Egli tendeva a condurre i ragazzi, e gli adulti, ad avere innanzitutto il giusto timor di Dio e ad intrattenere verso il

prossimo un rapporto basato sulla giustizia ed insaporito di carità. Una pedagogia quindi condita da un'etica cristiana "*rigenerativa*", che tendeva a dare rispettabilità a chi non l'aveva mai goduta, e promuovere chi l'aveva perduta; a saper riconoscere e riconoscere il valore della dignità propria e quella degli altri. Si pensi che dovendo decidere tra le ragioni di una fanciulla e quella di un adulto, fosse anche un sacerdote o una suora, preferiva quella della bambina; si pensi che, questo grande formatore delle coscienze, prescriveva per tutti e con risoluto accento il diritto - nelle sue Case - di riferire alle autorità superiori su cose gravi per combattere lo *spirito muto*, che conduceva alla morte, ovviamente non solo del corpo di tanti derelitti umani anche adulti.

La sua pedagogia alla giustizia retributiva ai laici andava oltre quanto raccomandato da S. Paolo (Col, 4,1), raccomandando di usare verso i dipendenti la carità incentrata sulla persona più che una generica equità. Al fine di non cadere nelle tentazioni delle aridità del moderno spirito di controllo - proprio dei segni dei tempi - la sua pedagogia era dispensata e orientata anche per religiosi dei suoi istituti: che "si guardino dal trasgredire la giustizia, non retribuendo regolarmente l'operaio e dal trasgredire la carità, affaticandolo troppo". Questo profetico spirito di discernimento meriterebbe un capitolo a parte. Si pensi solo a quanto abbia esplicitato papa Benedetto XVI nella sua recente *Deus caritas est*, dal n. 19 al n. 42, dedicata ai responsabili servizi delle strutture ecclesiali sulla caritas, ma anche al turbinoso mondo del volontariato cattolico e non.

### Obbedire al Rogate un atto di giustizia

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai alla sua messe" (Mt 9,38; Lc 10,2). L'attenzione verso questo esplicito comando di Cristo, ripetuto da due Evangelisti, e che ha fatto di sant'Annibale l'insigne apostolo della preghiera delle vocazioni, era nella sua considerazione un atto di giustizia nei riguardi di Dio. Egli in questa preghiera del Rogate vedeva scaturire tutte le attività apostoliche atte a conseguire il Regno di Dio e la sua giustizia, perché "questa Gran Parola dell'incarnata Sapienza è il segreto di salvezza per la Chiesa e la società".

### Il giureconsulto di Dio

Alle continue pressioni di millantati crediti extracontrattuali, nonché di piccoli o grandi raggiri alla buona fede, etc., che non raramente provenivano da parte dei committenti, siano venditori di immobili o

ingegneri o costruttori edili, egli replicava con la sua sapienza giuridica di insospettato civilista, pur salvaguardando sempre e comunque il buon rapporto di amicizia. Quando poi le sue difese venivano messe a dura prova (come il pilotato processo delle sue opere in Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi) egli era capace di sfoderare a tutto spiano una imprevedibile contro-istruttoria di alto valore giuridico, demolendo punto per punto ben 127 capi di accusa.

Per il suo profondo senso di giustizia egli non soltanto dava a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto, ma esigeva che venisse fatta giustizia anche a se stesso e specialmente alle sue Opere.

Nel 1924, dopo circa mezzo secolo di duro lavoro e a tre anni dalla sua morte, la corte della giustizia umana reclamava i pagamenti già da lui onorati, degli immobili di casa Avignone. Non fidandosi *della ragione umana* dei magistrati, egli si affida *in primis* alle ragioni di Dio e della sua *Corte Celeste* ottenendo la giustizia meritata per le sue opere. Come a dire... alla sapienza è stata resa giustizia per le sue opere (Mt 11,19).

La sua diagnosi sui mali della società, sia quelli di natura morale, sia di natura conflittuale contro i governanti e possidenti, sia il fatto che *tutti vogliono la pace* ma non la trovano hanno una unica radice a cui una *falsa scuola*, anche quella dei governati non riesce a sottrarsi: *Altissimo dovere dei governanti sarebbe stato quello di educare le masse e il popolo ai retti principi della fede cattolica; di ascoltare docilmente i savi consigli dei Sommi pontefici: al punto che il male minò dalle basi il principio di autorità, che è il perno dell'equilibrio sociale.* Quanto al clero sia secolare che regolare egli esorta a non attardarsi sul campo della pubblicità. Ma lavoriamo nel gran campo delle coscienze, senza scoraggiarci per l'invadente irreligione e ribellione perché noi sacerdoti abbiamo un potere divino, con cui possiamo riformare la società.

### Conclusioni

Sant'Annibale, profondo conoscitore della Bibbia, da essa aveva recepito l'esatto concetto di giustizia, che trascende quella distributiva per considerarla come virtù-guida alle direttive divine. Egli sapeva bene che l'uomo è giusto se è onesto, ed è onesto se è giusto. Ma essendo Dio il solo giusto, l'uomo non può esserlo se non si ispira alla giustizia divina. Il Di Francia è stato uomo giusto e santo in quanto ha saputo sintonizzare ogni atto della sua vita sul Dio giusto e santo, realizzando così la sua vocazione in sintonia con i disegni del Signore.

Nicola Palmitessa



## ... Pellegrini sui passi di San Francesco...

Carissimi Amici,

domenica 12 novembre alcune famiglie della comunità parrocchiale di San Ferdinando Re, in San Ferdinando di Puglia, si sono recate insieme al vicario Parrocchiale don Michele Schiavone e al Diacono permanente Savino Russo presso la tomba dei santi Francesco e Chiara di Assisi.

Probabilmente siamo stati i primi PELLEGRINI ad arrivare nella città di Assisi, infatti erano le 6,30 del mattino. Appena arrivati, ci siamo recati presso la basilica di San Francesco, e abbiamo celebrato l'Eucaristia domenicale assieme ad alcuni Pellegrini giunti come noi da altre parti. Dopo la celebrazione, siamo scesi nella tomba di San Francesco e abbiamo recitato le lodi mattutine, assieme ad altri fedeli presenti. Questo momento di preghiera è stato davvero forte per ciascuno di noi, infatti abbiamo pregato molto per l'intera Diocesi, dal vescovo, ai sacerdoti, ai diaconi, all'intero popolo di Dio, e in modo particolare per tutti coloro che si sono affidati alle nostre preghiere e per tutti gli ammalati. È stato un momento vero commovente per molti, perché vivere la preghiera sulla tomba di San Francesco non è opportunità frequente; soprattutto per quei pellegrini che vi sono giunti per la prima volta. Dopo aver pregato, ci siamo messi in cammino per



Foto di gruppo

la città di Assisi, come veri Pellegrini, visitando i luoghi più significativi della città assieme alla guida, che ci ha spiegato in modo semplice la storia delle varie chiese e della città stessa. Infatti sono state tre ore belle, che hanno permesso ad alcune persone di conoscere i luoghi dei santi Francesco e Chiara. Dopo aver pranzato, ci siamo recati, presso Santa Maria degli Angeli, dove c'è la famosa Porziuncola; anche in questo luogo, abbiamo affidato al Signore, per intercessione dei Santi Francesco e Chiara le nostre necessità. Intorno alle ore 16.00 siamo ripartiti per San Ferdinando di Puglia. È stata una esperienza bella, non è servita solo a fare la semplice gita, ma è servita come esperienza di Pellegrini che si incamminano verso una meta ben precisa: l'incontro con il Signore Gesù, sui luoghi dove sono vissuti i Santi.

Nel viaggio di ritorno, abbiamo fatto una verifica della giornata, e tutti, si sono sentiti PELLEGRINI SUI PASSI DI FRANCESCO.

Sicuramente dopo questa esperienza bella, ci recheremo in altri luoghi, pregando il Signore per l'intera chiesa Diocesana e per il suo Pastore, in modo particolare per coloro che si affidano alle nostre preghiere e per tutti coloro che vivono nella sofferenza.

Michele Schiavone, Sacerdote



# Incontro con don Giovanni D'Ercole

**I**l sacerdote orionino ha commentato alcune tematiche della Chiesa e del mondo.

Probabilmente mai come in questo periodo la Chiesa e la società stanno vivendo una serie di evoluzioni che di riflesso hanno un impatto con la nostra vita. In molti ambiti, la nostra società soffre di malesseri sociali e culturali. Il senso della vita, di Dio, di civiltà sono le principali relazioni su cui don Giovanni D'Ercole, sacerdote orionino, ha dato una sua chiave di lettura per cercare di capire che cosa sta accadendo intorno a noi.

**Si può parlare di conflitto di civiltà tra Oriente ed Occidente, cristianesimo ed islamismo?**

*Credo che bisogna fare di tutto perché non si parli e non ci sia un conflitto tra civiltà. Anche se ho la sensazione che ci siano delle forze occulte interessate a provocare questo contrasto. Credo che lo sforzo che debba essere fatto, tra tutti coloro che vogliono costruire un futuro per il mondo, può essere quello di isolare ogni tentativo di strumentalizzazione e di richiamo alla violenza e far lavorare di più la ragione delle ragioni.*

**Parliamo del convegno di Verona, quali sono le attese all'interno della Chiesa?**

*Le aspettative sono quelle che il Papa e i vescovi hanno detto e ripetuto più volte. Le attese sono quelle di una comunità cristiana che abbia la consapevolezza di proclamarsi cristiani in questa nostra epoca; ma occorre testimoniare con uno stile di vita coerente, con la convinzione che ciò di cui siamo depositari non ci appartiene come una proprietà, ma è un dono che va condiviso con tutti: la fede è Gesù Cristo che è un messaggio di questo tempo, ma va incarnato attraverso una tra-*

*duzione di comportamenti di parole ed opere che siano una risposta alle attese del nostro tempo. Le attese dei cristiani che siano più convinti e più adulti. In una parola, semplicemente più cristiani.*

**Da quest'anno il primo settembre ricorre all'interno della Chiesa la giornata per la tutela del creato: come mai la Chiesa ha riscoperto questa sensibilità?**

*Dire che la chiesa sia svegliata tardi a questa sensibilità è riduttivo... Ogni anno la Chiesa celebra la festa del Ringraziamento, a novembre per i frutti della terra ... È da molto tempo che la vita del cristiano è tutta una lode al Signore per il dono del creato. Nell'Eucarestia si esalta tutto ciò. La giornata di tutela dell'ambiente evidenzia piuttosto i rischi di una cultura e di una società che, non rispettando l'ambiente, sta distruggendo il futuro. È una giornata che invita a riflettere su quelli che sono i comportamenti di questo tempo e stimola una conversione a considerare il creato non come un'opera creata dall'uomo, ma piuttosto come un dono ricevuto dal Creatore da consegnare a chi viene dopo e, quindi, da rispettare e dar far sviluppare secondo quelle direttive e quegli orientamenti che lo stesso Creatore ha dato.*

**Spesso le notizie più eclatanti ci parlano di mamme che uccidono i figli, mariti che ammazzano le mogli, figli che tolgono la vita ai genitori anche per futili motivi: che cosa sta succedendo?**



*È una domanda che credo tutti quanti si pongano, anch'io me la sto ponendo in modo inquietante... Stiamo assistendo ad un'esplosione della violenza, ad un prevalere della brutalità, ad un disfacimento della famiglia... Questi episodi ci sono sempre stati; in passato non erano così evidenti perché i mezzi di comunicazione di massa non li rilanciavano in questo modo. Stiamo toccando con mano che viviamo in una società che ha messo da parte Dio, come ha detto Benedetto XVI nell'ultimo viaggio in Baviera. Mettendo fuori Dio dalla vita degli uomini, la stessa vita diventa violenta. C'è una denuncia: c'è un grande bisogno di amore, di riscoprire l'amore, non fatto di*

*cose, ma la riscoperta di persone e quindi di un rivalutare; c'è il tempo dell'accettare, del parlarsi, insomma della comunione, piuttosto, che lasciarsi assorbire da una società che macina tutto, che praticamente antepone il profitto in qualsiasi campo al bene della persona e alla persona stessa...*

**Può essere una causa la precarietà della nostra società come sistema?**

*Può essere, ma episodi come questi accadono prevalentemente nelle società più ricche dove la precarietà è meno forte, e dove il senso della famiglia non è più così importante. Scompare il senso e la solidità del nucleo familiare, dove il lavoro diventa esclusivamente inteso come il guadagnare, l'arricchirsi diventa più fondamentale; in questi casi gli episodi di violenza ricorrono con più frequenza. Dobbiamo riflettere dove stiamo andando. A che serve lavorare, darsi da fare, trarre profitto, guadagnare, guadagnare e poi, perdere l'anima, se poi si perde il senso della vita?*

**Giuseppe Faretra**

LUOGHI IMMAGINI E ARTE  
DELL'ARCIDIOCESI

# Leggiamo l'icona della Madonna di Loreto

La comunità del santuario della Madonna di Loreto ha vissuto una tappa storica nell'itinerario di fede e di cultura che insieme al parroco, monsignor Giuseppe Pavone, percorre alla ricerca della propria identità.

L'arch. Giovanni Mezzalira, uno dei maggiori maestri iconografi italiani, ha tenuto una lezione magistrale, mettendo mano alla sua eccezionale esperienza nel campo dell'iconografia e offrendo alla comunità strumenti di lettura teologica e artistica che permettano di guardare con nuovi occhi le icone che arricchiscono le chiese di tutta l'Europa e di stabilire, in particolare, un legame più significativo con l'icona che arricchisce l'altare maggiore del santuario.

Il maestro, nella sua relazione (5 dicembre 2006), ha spiegato come intorno alla figura della Madre di Dio si siano create, fin dai primi tempi della storia del cristianesimo, forme di arte di cui le icone sono la maggiore espressione. L'iconografia ha lo scopo di mostrare il perfetto equilibrio, nella figura di Maria, tra la semplicità umana e l'espressione piena della sapienza di Dio; è questo il mistero celato nelle icone mariane, che nascono per devozione per poi diventare uno stile di rappresentazione pittorica.

È passato poi ad illustrare le diverse tipologie di icone, soffermandosi con dovizia di particolari sulla simbologia, la cui conoscenza le sottrae alla ieratica staticità che suggeriscono, per conferire loro il ruolo di Vangelo dipinto. Ha evidenziato che nelle icone in cui Maria è rappresentata in trono, esso è un simbolo biblico che rappresenta una realtà totalizzante che contiene in sé la forza della verità, mentre in quelle in cui è in atteggiamento orante, è la Chiesa che si identifica con Maria... C'è poi una tipologia detta *Odigitria* in cui Maria ha un ruolo di conduttrice, che si esprime nell'atteggiamento della mano che indica in Gesù la via da seguire. Il maestro Mezzalira ha indicato nei Padri della Chiesa i veri iconografi, in quanto, interpretando le Scritture alla luce della fede, hanno potuto dare agli iconografi degli elementi perché queste immagini diventassero liturgiche. Queste icone non sono belle dal punto di vista estetico, come può essere un'immagine della Madonna di Raffaello, ma sono orientate a dare al fedele la certezza della verità che stanno trasmettendo, senza distrarre con un eccessivo estetismo.

Nella *tipologia Nicopea* il Bambino viene tenuto davanti come uno scudo, a simboleggiare l'invincibilità di Maria, mentre in quella dell'*Assunta* la Madonna sale verso il cielo con le palme davanti al petto, in senso di accoglienza del destino a lei riservato.

C'è un'immagine orientale che mostra Gesù coperto da un velo, "aer", in braccio a Maria che gli tiene il piedino in segno di materna protezione. In tutte le icone il Bambino mostra il tallone, cioè offre



il suo punto debole: è, questa, l'immagine dell'agnello che va incontro al sacrificio, mentre le gambe incrociate sono il simbolo della croce.

Ai piedi della croce Maria è rappresentata con rigidità, come una colonna che sorregge e accetta la volontà del Padre. L'*Annunziata* ha in grembo un cestino per la tessitura, a significare che la Madonna sta tessendo il corpo di Gesù, un'immagine che sarà sempre ripresa dalla Sacra Scrittura. Nella *tipologia gotico-senese*, il Bambino che tira verso di sé il velo rappresenta Gesù che prende su di sé la carne della madre e quindi l'incarnazione.

In un'icona della Madonna del Sinai il Bambino è disteso e si trova nella situazione paradossale di sembrare morto anche se è vivo. In questa simbologia gli iconografi evidenziano la capacità della Chiesa di vedere il momento finale già nella natività.

Il maestro Mezzalira, dopo questa illuminante lezione sull'iconografia, ha percepito il desiderio della comunità di avere il suo esperto punto di vista sull'icona posta sull'altare maggiore del santuario e ha soddisfatto la giustificata curiosità, datando l'immagine in un periodo successivo a quello bizantino, intorno al '400, pur rimanendo nei canoni della tradizione bizantino-orientale. La Madonna e il Bambino sono rivolti dalla stessa parte, a indicare che guardano nella stessa direzione. Dal punto di vista artistico, il suo autore è di un livello dignitoso, ma non eccellente, comunque è ben rappresentata la semplicità dell'artista e la grande intimità stabilita con la figura di Maria.

A proposito di questo, Anna Grazia e Maria Abbattista, che hanno avuto il privilegio di frequentare il corso tenuto dall'architetto Mezzalira in un convento laziale, ci hanno riferito di aver fatto un'esperienza di grande spiritualità. La produzione di un'icona, secondo il metodo del maestro Mezzalira, è un'operazione molto complessa che coinvolge lo spirito, oltre alle mani: si osserva nel procedimento di realizzazione dell'icona una liturgia che stabilisce un intimo legame tra l'autore e l'icona stessa in cui hanno grande importanza il luogo e il silenzio interiore.

Alla luce di questo contributo offerto dal maestro iconografo alla comunità, possiamo concludere dicendo che quelle immagini iconografiche che finora ci lasciavano indifferenti, quando non scettici sulla bellezza dei manufatti, d'ora in poi ci parleranno come la lettura di una pagina del Vangelo, tante sono state le delucidazioni che il maestro ci ha fornito sulla loro simbologia. Per quanto riguarda la nostra icona, è possibile che d'ora in poi attirerà gli sguardi della comunità più di quanto non abbia fatto in tanti anni, perché è difficile amare ciò che non si conosce. La statua lignea della Madonna di Loreto è stata sempre oggetto di maggiore venerazione, ma d'ora in poi anche l'icona parlerà al cuore della comunità che la guarderà con rinnovato interesse artistico e spirituale.

Maria Giovanna Regano



## Un'esperienza speciale

Qualche giorno fa' mi è capitato di fermarmi, dopo la messa delle 18.30, nella chiesa parrocchiale della Sacra Famiglia in Barletta e ho potuto apprezzare due momenti speciali: un'adorazione eucaristica (giovedì) e una venerazione della croce (venerdì). Simili occasioni di preghiera personale e comunitaria sono, purtroppo, sempre più rari. Ci si affanna tanto nel voler capire perché sette pseudo-religiose, dalla new age a scintology, quando non dichiaratamente sataniche, riescono ad agitare e a catturare giovani e famiglie in crisi. Troppo raramente alimentiamo quella inespressa sete di spiritualità che, non adeguatamente indirizzata e modulata, rischia sistematicamente di deragliare e di deformarsi. Oratori, comitive, centri sociali, attività sportive non agonistiche sono segno di aggregazione, non il segno distintivo della Chiesa: lo è, invece, la preghiera e la preghiera corale. Del resto, a ben guardare, nessun oratorio parrocchiale dovrebbe poterne fare a meno.

Il problema è che per molti la preghiera (e la preghiera cristiana in particolare) è noiosa. È una successione ripetitiva e mnemonica di formule sempre uguali. Lì più allora preferisco ad essa forme orientateggianti di progressivo distacco dalla realtà. Ciò che sembra mancare è quell'aura di mistero in luogo della nostra abitudine, quel contatto con l'Alterità in luogo del vuoto che ci avvolge. È difficile *partecipare* ad un'adorazione. Più spesso vogliamo parlare, parlare, parlare, non riflettere. Pensiamo che basti fare silenzio, fissare il vuoto e continuare a pensare ai fatti nostri. Ma questo silenzio è silenzio di morte, non di Vita e non d'Amore. Al suo posto possiamo imparare a lasciarci andare, non a voler sempre guidare. Possiamo spegnere l'emisfero sinistro della razionalità e attivare quello destro delle emozioni, della creatività e della spiritualità.

Dobbiamo smettere il silenzio per accendere l'incontro. In tutto ciò la musica e i canti giocano un ruolo per nulla secondario. Ma anche qui non servono canti dalla struttura armonica imponente e dalle melodie complicate, canti perfetti, efficienti e prescelti. I canti aiutano ad aprire spazi di improvvisazione che non è disorganizzazione.

La musica aiuta a rallentare il respiro, a scemare il vedere, ad aprirsi all'ascolto. Non è una scuola di preghiera, quella cui mi è capitato di partecipare, e neppure una schola cantorum. È un'esperienza tutta da provare. L'appuntamento è ogni giovedì alle 19.30 e ogni venerdì alle 19.00 in via Canosa, parrocchia Sacra Famiglia - Barletta.

Ti aspettiamo.

**Ida Rodriguez e la sua nuova Parrocchia**

## Dalla Sicilia a Trani... con passione

Il 9 novembre 2006, dopo una lunga vita spesa al servizio di Dio e della Chiesa, è tornato alla Casa del Padre don Gaetano Intrigillo. Era nato a Scordia (CT) il 23 febbraio 1926. Se fosse vissuto ancora alcuni mesi, il prossimo 7 luglio avrebbe festeggiato il 50° dell'Ordinazione Sacerdotale.

In gioventù era stato prima tra i Padri Bianchi e, poi, tra i Domenicani. Ordinato Presbitero e incardinato nella nostra Diocesi da S.E. Mons. Reginaldo Addazi o.p. - di v.m. - restò domenicano nello stile di vita - improntato a semplicità e povertà - e nella sua spiritualità. Emblematica, a tal proposito - la sua volontà di farsi rivestire, post mortem, dell'abito di S. Domenico.

In Diocesi ha ricoperto diversi incarichi, tra cui docente di Religione, Assistente dell'Azione Cattolica, Direttore dell'Ufficio del Laicato.

L'ho conosciuto nel 1960, indirizzato a lui da mons. Addazi. Subito ci fu amicizia tra noi. È stato mio confidente e consigliere. Spesso mi sono rivolto a lui per chiarire alcuni miei dubbi, per avere suggerimenti su come interpretare, vivere e comportarmi in alcuni avvenimenti e situazioni. Fu presente al mio matrimonio. Ricordo ancora il commosso abbraccio che ci scambiammo nella Cattedrale di Trani, 16 anni fa, durante la mia Ordinazione diaconale.

Sacerdote zelante, innamorato dell'ideale domenicano (che si prodigò a far conoscere e diffondere); poli della sua spiritualità sono stati l'Eucaristia, il Rosario e la Sindone. Ha dato lustro e vitalità alla Basilica di S. Domenico in Trani - di cui è stato per molti anni Rettore - elevato da Mons. Addazi, nell'ottobre del 1966, al Santuario di Maria SS. del Rosario, e al Terz'Ordine Domenicano (poi F.L.D.). Fondò e diresse per 45 anni il bollettino *Catena dolce*, poi *Rosario Oggi*, a cui ho avuto il privilegio di collaborare. Notevole il suo impegno negli studi sindonologici: ha partecipato a diversi Congressi Nazionali; ha voluto, preparato e fatto svolgere - con notevole successo - a Trani il Congresso del 1984. Nella Basilica di S. Domenico in Trani è esposta una copia autentica della Sindone di Torino. Attraverso mostre, diapositive, ecc. ha diffuso la conoscenza e il culto di questa insigne Reliquia. Con don Gaetano, insieme a mia moglie (e ad altri fedeli) ho partecipato al pellegrinaggio a Torino per l'Ostensione della Sindone del 1998: mi è rimasto impresso nella mente il suo profondo raccoglimento, contemplando il venerato lenzuolo.

Gravemente ammalato, ha vissuto gli ultimi mesi della sua vita preparandosi nella preghiera all'incontro con il Signore Risorto. Ora che è passato all'*altra riva*, confido che gli siano stati svelati i misteri della vita e della missione di Gesù, oggetto delle sue meditazioni e del suo intenso, proficuo apostolato; e che goda della visione piena e beatifica del Volto dell'Uomo, martoriato e crocifisso, impresso sulla Sindone di Torino.

**diac. Paolo Dargenio**



La Parrocchia della Sacra Famiglia (FOTORUDY)

a cura di Luigi Di Cuonzo

**SEDUTI SU UN NIDO DI VESPE.**  
**QUADERNINARCHIVIO**  
 Documenti, memorie, testimonianze.  
 Quel settembre del '43 a Barletta

Editrice Rotas

**L'ULTIMO RIFUGIO.**

La memoria: eventi, fatti, luoghi  
 10,00 €

**LA MEMORIA. Settembre 1943:**  
 antologia di testimonianze e saggi critici  
 12,00 €

"Polemiche, distorsioni emotive delle verità storiche, opinioni artatamente diffuse, versioni contrastanti degli accadimenti, processi militari e civili per discriminazioni, silenzi autorevolmente imposti, fatti ed eventi retoricamente esaltati, prove e documenti vergognosamente occultati e negati, revisionismi striscianti, e per lo più arroganti, hanno ostacolato, nel nostro paese, il difficile cammino della ricerca storica. Per fortuna è salva la Memoria..."

Così il prof. Luigi Di Cuonzo, responsabile dell'Archivio della Resistenza e della Memoria, introduce i Quaderni sui fatti del settembre '43 a Barletta, durante l'occupazione nazista, in cui persero la vita 34 civili e 37 militari. Attraverso due saggi critici, un prezioso diario di guerra e di resistenza militare nelle testimonianze raccolte in "La memoria" e "L'ultimo rifugio".

Con un'interessante appendice intitolata "la didattica dei luoghi della memoria", l'indimenticabile viaggio a Cefalonia di studenti e docenti delle quinte classi dell'Igea, il treno della memoria, un progetto regionale di ampio respiro per recuperare l'identità di un popolo, vocato all'accoglienza e all'ospitalità.

"Seduti su un nido di vespe": è la terribile angosciante sensazione che accomunava gli ostaggi in aumento, aggressori ed aggrediti, i militari traditi, le popolazioni affamate, gli sfollati, la gente in fuga, quegli stessi uomini che avevano il compito di assicurare e garantire la sicurezza e l'ordine pubblico, il col. Francesco Grasso e il podestà Giulio De Martino a Barletta, in quell'assurdo e drammatico succedersi di eventi di morte.

Oggi la fontana degli ufficiali installata all'ingresso dei giardini esterni di Castello Svevo, nel Parco degli eroi ricorda eventi e gesta di uomini consegnati eroicamente alla storia. Simbolo di Memoria, ma soprattutto è impegno per la Pace.

Sabina Leonetti



Nicola Palmitessa

**EVANGELIZZATORE DELLA GIUSTIZIA.**  
**Padre Annibale, oggi.**

Supplemento al n. 3 di ADIF, luglio-settembre 2006, pp. 48, Curia Generale dei Rogazionisti, Roma, Nuova Serie, n. 20

"Non vi è chi non deplora lo stato convulso in cui si trova ai nostri giorni quella classe di operai e di contadini, cui fu dato a considerare la loro disagiata condizione nelle attuali universali miserie, e a cui una falsa scuola ha insegnato che debbono insorgere contro i possidenti e contro i Governanti, per afferrare il vello d'oro, ed essere felici". Così scriveva, sul periodico "Dio e il prossimo" (Messina, dic. 1920) il Santo del Rogate, molto noto, appunto, per la passione per le vocazioni sacerdotali e religiose alla base del suo apostolato e della fondazione degli istituti religiosi che ne presero nome e programma. Molto noto, anche, padre Annibale, per l'istituzione dei laboratori di artigianato, orfanotrofi femminili e maschili, il "pane di S. Antonio", l'eroico prodigarsi in generale per il degradato quartiere "Avignone" di Messina e, in particolare, in occasione del devastante terremoto che colpì la città nel 1908 (vedi la succinta "Cronologia. Vita e opere").

Ma il valore specifico, il valore aggiunto di questo agile, chiaro, succoso contributo (che si aggiunge ad altri, sui vari aspetti della vita, della spiritualità, delle opere di Padre Annibale, canonizzato nel 2004) sta, come benissimo dice il titolo suffragato dall'esposizione, nella definizione di *evangelizzatore della giustizia*. Anzitutto la fondazione biblica della santità come giustizia verso Dio e verso il prossimo e, di conseguenza, la scrupolosa, esatta, diligente ("giureconsulto di Dio") osservanza personale. Poi, le ripetute ammonizioni agli uomini di Chiesa e ai suoi religiosi, ai governanti, ai proprietari e datori di lavoro, perché attraverso la promozione della giustizia evangelica predicata dalla Chiesa, si eliminano le cause che portano, inevitabilmente a sofferenze ingiustificate e comprensibili e violente rimostranze.

Comprensibili, ma fonte di ulteriori sciagure se manipolate da "false scuole" che predicano la sovversione, come tragicamente la storia insegna. Altra cosa, segno dei tempi su cui forse valeva la pena qualche osservazione critica, l'invito a, per così dire, stare contenti del proprio stato perché "le dita della mano... non solo uguali". Ma a questo si potrà rimediare in una auspicabile più distesa trattazione.





Giuseppe Volpe

**LA NATURA DEI SIMBOLI**

Bibliotheca Minima



“La natura, simbolo dei simboli, la natura, immagine del Creatore. Leggere in essa i segni del divino equivale a vedere il mondo con gli occhi dell’anima, ma soprattutto della fede”.

Giuseppe Volpe, vent’anni, di Andria, al secondo anno di Lettere classiche presso l’Università degli Studi di Bari, presenta così la sua prima raccolta in versi, sottolineando il percorso di ricerca essenzialmente interiore che sostanzia l’opera, e che è all’origine del titolo “La natura dei simboli”, edito da Bibliotheca Minima, Novoli (LE).

Punto di partenza è lo stupore dell’uomo di fronte al creato: non a caso, dei cinquanta componimenti, la maggior parte esprime una forte religiosità, richiamando passi evangelici, immagini bibliche o figure di santi significative come S. Antonio da Padova, S. Francesco D’Assisi, S. Teresa del Bambin Gesù.

“Ma non c’è nulla di trascendentale - spiega l’autore - che non sia pregno di vissuto personale, di esperienze di gioia e dolore, dal ricordo di un’infanzia difficile alla consapevolezza di una solitudine esistenziale profonda, che la natura stessa incarna, nella sua “vastità uniforme”, in un alternarsi ciclico fra sentimenti di disperazione e aridità a momenti di pienezza e Speranza..

Una ricerca affannosa simboleggiata dal ricorso frequente all’immagine del viaggio in mare, “nave in cerca di pacifici approdi”, che talvolta diventa arca di “disperati approdi”, “sospirata costa cui anela il barcaiolo” o dalla cui lontana costa grida il naufrago, alla scoperta di un “tesoro prezioso”.

Ma anche il ritorno all’innocenza del “tristo fanciullo”, che “invisibile traspare nel funesto lago”, “bambini ribelli in profumate aiuole” o “fanciullo dormiente, sul volto morte dipinta”, rimpianto di una stagione contrapposta a quella dell’adulto “accecato da nebbiosa coltre”, che si ostina a non vedere i segni della Provvidenza nella natura e negli eventi. Gioia, pace, serenità, chiarezza, candore, innocenza, in una sola parola amore, passano solo attraverso le strade del divino, da cui si dipana una “celestiale Misericordia”.

Note di malinconia struggente e velato pessimismo lasciano tuttavia intravedere nel testo lo spirito del guerriero che ha “da ergersi contro i miraggi ingannevoli”, contro quei falsi e insidiosi traguardi, contro le illusioni costruite sulla sabbia, verso “nuovi orizzonti” di vita, desiderio profondo e canto dell’animo appagato, tipico del bimbo svezzato, “farfalla in volo” che emette grida e lamenti, ma anche “trilli felici improvvisi”, simile alle “ali di un gabbiano” che una fanciulla insegue senza più temere i flutti tempestosi del mare.

Leggiadria infinita, quell’anelito di leggerezza, degno di un “fresco pungente riposo”.

Affascinato dai poeti ermetici, ma soprattutto dalla poesia di Mario Luzi, Giuseppe Volpe si avvale del ricorso a metafore,

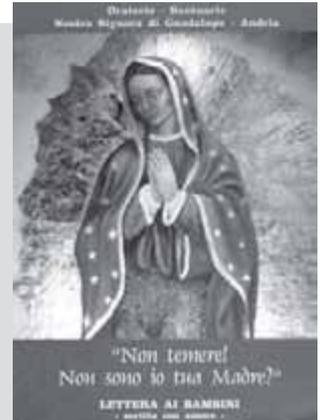
similitudini, allegorie, ossimori e parole tronche per necessità stilistica, con un gusto personale per le parole ricercate e di contesto e con uno stile letterario in crescita: dalla salmistica e mitologia classica all’elaborazione di un modello assolutamente originale e vicino alla sensibilità dei nostri tempi.

Sabina Leonetti

don Vincenzo Labriola

**NON TEMERE! NON SONO IO TUA MADRE?**

Lettera ai bambini scritta con amore



Una storia raccontata a fumetti per i più piccoli, per narrare le grandezze di Dio, creatore del cielo e della terra

in una zona geografica del mondo molto lontana, il Messico, dove è apparsa la Vergine ad un povero contadino indio, Juan Diego, dal 9 al 12 dicembre 1531. È l’ultima pubblicazione di don Vincenzo Labriola, rilanciata in occasione della festa della Madonna di Guadalupe, che lui stava preparando anche quest’anno per il 12 dicembre, accompagnata dalla benedizione delle rose, e preceduta da un triduo di preparazione nel quartiere Fratta, ad Andria, in cui ha operato per quindici anni.

L’opera ripercorre le cinque apparizioni di Nostra Signora di Guadalupe in Messico, scandisce le tappe, corredate di fotografie, del cammino della comunità di Andria “Madonna di Guadalupe”, con la descrizione dell’immagine originale della Vergine di Guadalupe e del ritratto venerato nella cappella diocesana. Narra la storia della consacrazione del terreno andriese in via Zandonai sin dal 1973, le donazioni e il progetto per la realizzazione del nuovo complesso parrocchiale, ad opera dell’architetto Leonardo Magno, “l’architetto mariano”, come amava definirlo il suo compagno di oratorio salesiano don Vincenzo; un omaggio del suo amico sacerdote alla memoria dell’architetto Magno; la posa della prima pietra in Andria il 10 ottobre 1982, il regolamento dell’oratorio sancito da don Vincenzo, le preghiere alla Vergine, in particolare dei Vescovi Mons. Giuseppe Lanave e Mons. Raffaele Calabro.

In un luogo misterioso sulle colline del Tepeyac la Vergine Maria, Madre di Dio, invocata col titolo di Guadalupe che significa “colei che calpesta il serpente”, servendosi di un umile e ignorante contadino, avrebbe compiuto tanti miracoli nel cuore dei poveri peccatori. “I valori più alti - scriveva don Vincenzo in un invito alla festa della Madonnina il 12 dicembre 2002 - che sostengono Juan Diego sono: silenzio, preghiera, distacco, sobrietà, catechesi quotidiana e partecipazione alla S. Messa. Sono questi ad alimentare la nostra fede, il resto non conta. “Il fuoco non arde nell’acqua”- ricorda Mons. Ravasi. “Il fuoco non si infiamma nel legno umido, spiegava don Vincenzo. Il fuoco dello Spirito non può accendersi in chi vive a mollo nelle comodità e nella ricchezza”.

Sabina Leonetti

Savino De Facendis

## S. CASSANO E LA DAUNIA NELLA CARTOGRAFIA ANTICA. ATLANTE STORICO

“**U**na raccolta cartografica, frutto di una lunga ricerca accompagnata da un’analisi comparativa delle fonti e da un riordino sistematico dei documenti, in un ambito territoriale poco conosciuto, ma non trascurabile”.

Il prof. Savino De Facendis così presenta il suo atlante storico, che consente di rileggere la storia locale in quella più generale della civiltà daunia e del Mezzogiorno d’Italia.

L’area in questione è la Bassa Valle dell’Ofanto, con riferimenti speciali e concrete testimonianze sull’esistenza del borgo di S. Cassano, con la sua posta, già a partire dal XII secolo fino alla trasformazione ottocentesca in colonia agricola omonima per volere di Ferdinando II di Borbone, nel 1839, e poi in città di fondazione con il nome di S. Ferdinando di Puglia.

Dai documenti cartografici si evince una mole di dati su un centro abitato attivo sin dall’inizio dell’anno mille, dal punto di vista sociale, economico, commerciale, militare. Grazie alla posizione strategica su una grande via di comunicazione che da Napoli portava ad Otranto: la Strada Consolare di Puglia. S. Cassano si poneva in questo modo al centro di un sistema viario di grande importanza, che collegava, attraverso la Posta, lungo la strada Regia o Consolare, Cerignola (famoso centro di raccolta del grano e dei cereali di Capitanata), con il porto di Barletta.

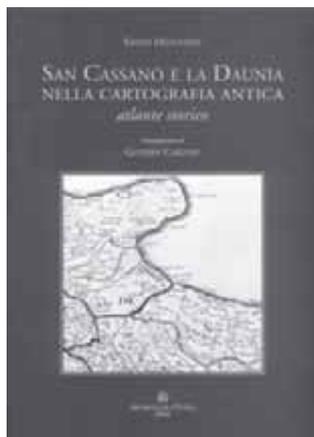
L’analisi delle tavole, veri e propri fotogrammi disposti in ordine cronologico, per un totale di 61 carte, evidenzia un processo urbano e territoriale in evoluzione, fornendo una documentazione di studio esauriente e in parte inedita, sul piano geografico e storico, che coniuga la grande tradizione della cartografia degli atlanti d’Italia e di Europa dalle origini fino all’età moderna, con la produzione cartografica della prestigiosa scuola di agrimensura della Dogana delle Pecore di Foggia (1447-1806) che aveva competenze sul territorio ofantino dalla prima metà del XV secolo agli inizi del XIX secolo.

I luoghi censiti hanno da sempre costituito un ponte ideale fra Oriente e Occidente, fra la sponda tirrenica e la penisola salentina, mano protesa verso i Balcani.

I documenti riprodotti in copia ed esposti in una mostra nel Centro Polivalente funzionale di S. Ferdinando, provengono dall’Archivio di Stato di Foggia, dall’Istituto Geografico Militare di Firenze, dalla Società di Storia Patria di Canosa, nella persona di Pasquale Ieva, custode di un patrimonio cartografico di inestimabile valore.

Alla realizzazione del prezioso volume hanno contribuito l’Amministrazione Comunale di S. Ferdinando di Puglia, l’Amministrazione Provinciale di Foggia, la Regione Puglia, e l’Archoclub d’Italia.

Sabina Leonetti



**Pensieri e parole che tutta la comunità avrebbe voluto dedicarti...**

**Lettera a don Vincenzo Labriola di Andria, deceduto in un tragico scontro sull’A13, nel bolognese il 9 novembre 2006**

“**S**entitevi di casa!”

Era questo il tuo modo di accogliere chiunque bussasse alla porta della casa del Signore, dove tu dicevi: **“Io apro la porta, ma gli inviti li fa Lui!”**.

E tu, “prete di periferia”, come amavi definirti, ti facevi servitore di tutti i pellegrini che venivano a cercare un po’ di “Cielo”. Tutti avvolgevi con la dolcezza del tuo sguardo, a tutti donavi una carezza, un sorriso, a tutti asciugavi una lacrima, a tutti trasmettevi l’afflato materno della Mamma Celeste di cui eri tanto innamorato. Ti facevi ora pellegrino, ora compagno di viaggio, amico affettuoso e premuroso, padre sensibile e attento e la tua parola arrivava a scaldare ogni cuore e ad accarezzare ogni “angioletto”.

Sull’altare ti univi al sacrificio con Cristo per poi diventare “pane” da cui ognuno di noi strappava un pezzo di speranza. **“Fotocopia e diffondi le mollichine di don Vincenzo”**: echeggia in noi quel tuo mirabile testamento, pregno di “briciole” di spiritualità, di riflessioni tratte dal quotidiano che tu amavi, **Avvenire**, da quel mattutino di mons. Ravasi, che tanto ispirava i tuoi discorsi e le tue catechesi con giovani e adulti, agli editoriali sparsi sul valore inconfutabile dell’essere umano che ha sete “dell’essenzialmente altro e dell’estremamente diverso” e della vita in tutte le sue fasi, fino ai documenti del Magistero della Chiesa, e alla miriade di frasi “seminate” qua e là, concentrato di saggi, aforismi, proverbi, preghiere, in grado di attecchire nel nostro animo e rinverdirlo.

Il tuo era il linguaggio dell’Amore: “fermatevi”, osavi ripeterci, “in questa cappella troverete ristoro”. Per anni nella “tua Cattedrale” hai visto convertiti tanti cuori delusi e infranti, rifocillati alla grazia di Dio, ispirati all’esempio di Maria SS., Vergine di Guadalupe.

Ci davi il dono della regalità chiamandoci tutti **“Principessa” o “Sua Altezza”** e infondevi nei nostri cuori il sentimento di appartenenza a quell’Unico Padre che sempre ci ama e sempre attende il nostro **“ECCOMI”**. Tanti “pezzetti” hai accolto in un unico, insostituibile abbraccio, tessere indispensabili di quel meraviglioso mosaico che è il mistero



di Dio, architetto sapiente di un imperscrutabile progetto per ciascuno di noi.

"Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce sopra: infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo... Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché Santo è il tempio di Dio, che siete voi" (I Corinzi, 3, 10-17).

Non è un caso che un'immagine di tipo edilizio sia stata prescelta tra i passi delle Scritture aperti sul tuo feretro. **Tu ci hai insegnato che è Gesù Cristo il fondamento senza il quale l'edificio crollerebbe: i vari ministri del Vangelo sono come gli operai che erigono le mura con differenti materiali: verrà poi il "giorno di Dio" per collaudare quei materiali e vagliarne la consistenza e la solidità. E allora come Chiesa, tempio di Dio, sede viva della sua presenza di salvezza, come comunità "Madonna di Guadalupe" ci impegniamo fin da ora a portare avanti questo progetto, continuando a pregare e ad operare con la tua intercessione, perché queste tue "pietruzze" possano realmente e degnamente glorificare il regno di Dio in terra con un grande Santuario intitolato alla Madonna di Guadalupe, da te così ardentemente desiderato.**

La tua morte improvvisa ci lascia tutti orfani, lo stesso presbiterio si impoverisce della tua assenza.

Ora quando verremo a trovarti "in Messico", sarai tu a cercarci dinanzi a Gesù Eucaristia.

**Il senso di vuoto e smarrimento indicibili in noi sono colmati solo dalla preghiera che tu ci hai insegnato, il S. ROSARIO, che ci dà la forza per trasformare quel seme, che hai gettato con tanta pazienza e amorevolezza in migliaia di fedeli, in una spiga rigogliosa, ricca di Amore, Speranza e Carità.**

**Grazie don Vincenzo.**

Ci mancherai.

Con affetto

**Franca Caporale, Sabina Leonetti**

Oratorio "Madonna di Guadalupe" - Andria

## Nessuno sfugge a quel Bambino!

**Il Papa: "allestite i presepi..."**



**D**a sempre (secoli!) intellettuali, scrittori di ogni tendenza e di ogni nazione, credenti o increduli, si interrogano sull'identità di Gesù. Significativa è al riguardo la testimonianza di uno che aveva fatto di tutto per evitarlo, il raffinato poeta russo Aleksandr Aleksandrovic Blok (1880-1921). Nel 1918, in piena rivoluzione sovietica, componeva il poema "I Dodici" e confessava: "quando l'ebbi finito, mi meravigliai io stesso: perché mai Cristo? Davvero Cristo? Ma più il mio esame era attento, più distintamente vedevo Cristo. Purtroppo proprio Cristo! Davvero Cristo!". "I Dodici" sono guardie bolsceviche rosse che si trasfigurano, nel finale, nei dodici Apostoli. Commovente!

Ecco la risposta dell'intellettuale marxista Ernst Bloch (1880-1921), tedesco, nel suo "Ateismo nel cristianesimo": "In Gesù non venne inchiodato sulla croce un fanatico inoffensivo, ma fu l'avvento di un uomo che inverte i valori del mondo presente". E, anni e anni dopo, queste le parole di un teologo cristiano (ma non cattolico) martire in un lager nazista, Dietrich Bonhoeffer, nel suo "Mistero della notte santa": "Cristo il figlio dell'Onnipotente, non si salva in virtù della sua gloria bensì con l'amore della sua umiliazione nella carne fragile e peritura di un bambino". E ancora: "...venne Gesù. Non incriminò, non accusò. Salvò. Non incriminò il mondo. Salvò il mondo". Sono parole uscite dalla voce possente di Charles Péguy (1873-1914), poeta e saggista francese, già militante in gioventù nel partito socialista, ritrovò la fede cattolica senza mai rinnegare nulla della sua intrigante storia. Sì, nessuno è mai sfuggito al "Dio piccolo" (Sartre, filosofo), alla notte dell'umiltà, a quel Bambino. E, per quanto scritto fino a questo momento (e non solo!), il Natale è la festa di umiltà, di povertà; e il cristianesimo è alla portata di tutti, facile. E "dietro la facciata del commercio non è andata totalmente perduta la nostalgia per ciò che di originale e di grandioso è nel Natale", denunciò più di trent'anni fa il teologo Ratzinger, oggi Papa Benedetto XVI, in un libro intitolato "Dogma e predicazione" (Edizione Queriniana). Purtroppo, oggidi, sta scomparendo dalla grande distribuzione e dalle nostre case il presepe cedendo il posto all'insignificante e squallido albero. E allora? "Allestite presepi nelle vostre case per trasmettere la fede ai vostri figli", raccomanda il nostro amato attuale successore di Pietro. Ascoltiamolo "senza se e senza ma"! E con l'invocazione "Vieni Signore Gesù", auguro a Sua Eccellenza Giovan Battista Pichierri, al Direttore del periodico "in Comunione", prof. Diacono Riccardo Losappio, alla redazione tutta e ai lettori, un Santo Natale e felice Anno 2007. Osanna, Osanna! Attenti! "Osanna" non significa "urrah!" e neppure "Viva Gesù", bensì "Vieni, abbiamo bisogno di te!". E con la venuta di Gesù "germoglierà la giustizia" (cfr Geremia 33.14-16). Non poco...

Mimi Capurso - Bisceglie

## Il Natale sostituito da... babbo natale... anche dalle nostre parti!

**E**gregio Direttore,

sarà a causa dell'età, il fatto è che mi accorgo di stare diventando ogni giorno sempre più spigoloso e irascibile; ma non m'importa, voglio essere libero di essere me stesso.

Insegno in una scuola primaria della mia città e, come ogni anno, nell'approssimarsi del Natale, da noi (fino a quando?) fervono i preparativi della festa. Riunione degli insegnanti di plesso: si decide di ornare i corridoi con stelle di carta rossa e polverina dorata. Detto, fatto. Se non che il giorno successivo mi reco a scuola e lungo il corridoio trovo appesi dei babbo natale. Mi sono irritato. "Che ci fanno qui, questi così? Non siamo mica a Carnevale!" ho sbottato, diventando rosso per il livore e lamentandomi con le mie care colleghe.

## Lettera aperta ai cittadini di Barletta

**N**ella giornata del 24 Dicembre scorso un gruppo di operatori volontari delle Acli e della Misericordia hanno trovato il piacere e, talvolta, anche l'entusiasmo di spendere una giornata stando presso i supermercati SIDIS di Barletta per chiedere e raccogliere prodotti alimentari.

Si è così concretizzata ancora una volta l'idea di raccogliere prodotti alimentari e scarpe per donarli a singoli e famiglie indigenti della nostra città.

L'esperienza, nata in maniera un po' approssimata e avventurosa nel Dicembre 2005, è stata ripetuta l'anno successivo, consolidando i metodi ed instaurando nelle persone l'idea che la solidarietà può essere, almeno una volta l'anno, un gesto di condivisione non del superfluo, ma delle stesse cose che ciascuno utilizza quotidianamente ed abitualmente.

L'impegno è stato notevole per tutta la giornata, dalle ore 8 alle 21, a rotazione e, talvolta, in modo continuativo per tutti gli operatori ed in particolare per il Presidente del circolo Acli di Barletta, Michele Lanotte, e per il Governatore della Confraternita Misericordia, Dino Pacca.

Il risultato ottenuto quest'anno, con quantità di prodotti raccolti notevolmente maggiori rispetto all'anno precedente, ha portato ad una maggiore penetrazione tra le persone del messaggio di carità ed ad un rapporto più consolidato con la catena di distribuzione SIDIS prima menzionata.

L'iniziativa è stata condivisa dal responsabile dei supermercati SIDIS, Paride Tatò, che ha allestito postazioni di raccolta presso l'uscita di 5 supermercati, e dall'imprenditore Ruggiero Mascolo, titolare della ditta omonima.

Infine l'iniziativa è stata sostenuta dal Sindaco di Barletta, Nicola Maffei.

I prodotti, alimentari e non, sono stati trasportati dagli operatori della Misericordia presso la sede del Centro Caritas di Barletta e da questa poi suddivisi con le parrocchie di S. Filippo Neri e S. Giovanni Apostolo, che hanno provveduto poi alla distribuzione tra le persone e le famiglie indigenti.

Non ci illudiamo che iniziative di questo tipo possano risolvere, in termini sociali, il problema dell'indigenza, un fenomeno, questo, che si estende sempre più tra la popolazione barlettana e gli immigrati che cercano di sopravvivere nella nostra città.

Questo, però, non deve esimere ciascuno di noi ad offrire il nostro contributo, anche piccolo, per alleviare le sofferenze e i bisogni primari dei più poveri, altrimenti il nostro essere cristiani sarebbe soltanto un concetto vuoto perché, come afferma S. Giacomo, la fede senza la carità è morta!

I parroci, padre Vittorio Graziani e don Rino Mastrodomenico, insieme al diacono Luigi Mascolo, responsabile del Centro Caritas di Barletta, ringraziano tutta la cittadinanza che ha offerto il proprio contributo all'iniziativa e, in particolare, gli operatori volontari del circolo Acli e della Confraternita della Misericordia di Barletta che hanno dato vita a questa azione caritativa.

**Diac. Luigi Mascolo**  
Responsabile Caritas di Barletta

Ho sbagliato! Ma è che (forse per la mia età, come le dicevo) non ce la faccio più a sopportare cose che non condivido. Anche quelle più banali come questa. Perché devo ingoiare tutto ciò che mi propinano gli altri? e che c'entra babbo natale con il Natale? perché devo essere giustamente rispettoso della sensibilità religiosa dei musulmani, dei buddisti, degli scintoisti, ecc., ecc. (so che in Inghilterra in molti uffici sono stati ridotti o eliminati gli addobbi natalizi per non offendere la sensibilità religiosa dei non cristiani, so che alcuni grandi magazzini non mettono più in mostra statuine del presepe per lo stesso motivo)... perché essere rispettosi di tutti tranne che di me?

Babbo natale mi dà fastidio!!! È un'ottima maschera per carnevale! Questo barbuto e insolente pagliaccio, disturba la mia sensibilità religiosa. Toglietelo dalle strade e dalle piazze, dalle scuole e dalle corsie degli ospedali, dalle sale dei tribunali e... dalle sacrestie delle chiese! Oppure la sensibilità dei seguaci di alcune religioni viene rispettata perché c'è qualche fedele che non si accontenta di protestare ma minaccia vendetta? Dovrei fare così anch'io?

Buone feste!! Ehm, ehm, ...Santo Natale.

**Mimmo Quatela**

Via XXV Aprile, 30  
70052 Bisceglie Ba  
tel. 080 395 54 60

*Egregio Ins. Mimmo Quatela,*

*le rispondo con le stesse parole della Dott.ssa Lucrezia Stellacci, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Puglia, nel messaggio augurale a tutte le scuole della Regione:*

*"Come ogni anno ci accingiamo a festeggiare il Natale, fra luci, suoni e vetrine ricche di regali, in un'atmosfera pervasa dalla frenesia degli acquisti e dalla ricerca del divertimento.*

*Ma c'è qualcosa di più profondo che rende sacra la ricorrenza del Natale e che ci viene tramandato dalla tradizione del Presepe, per ricordarci la nascita di un bambino divino venuto al mondo, in condizioni di estrema povertà, per portare a tutti gli uomini un messaggio d'amore gratuito e totale.*

*In una società sempre più disorientata, generalmente prigioniera di disvalori, appiattita sul benessere materiale e sulla incapacità ad amare disinteressatamente, la Scuola in quanto luogo di formazione al servizio della persona, è chiamata ad offrire ai giovani un orizzonte di senso capace di dare risposte al desiderio di giustizia, di verità, di amore di cui è fatto il cuore dell'uomo.*

*È per questo che il Natale ha un ruolo importante nella Scuola, in quanto diventa occasione privilegiata per una rilettura delle nostre tradizioni ed una riflessione sulle origini "classiche, cristiane ed umanistiche" della nostra cultura.*

*È anche una modalità di incontro con chi proviene da altre culture, per permettergli di conoscere e di accogliere il contesto profondo, di valori e simboli, della "terra" che ha scelto e che non vuole considerarlo "straniero".*

*Ritengo che il rispetto delle diverse culture passi anzitutto dalla conoscenza della propria: non è rinunciando alle nostre tradizioni che ci avviciniamo all'altro ma piuttosto favorendone la conoscenza reciproca.*

*Nel ricordare a tutti gli studenti della regione che sono ancora milioni i bambini ed i ragazzi nel mondo cui viene negato il diritto all'istruzione, sono lieta di poter rivolgere a loro, alle famiglie, ai professionisti che nei diversi ruoli operano nel sistema formativo di questa regione l'augurio di un Natale di amore e di un Anno nuovo di rinnovato vigore etico".*



# L'Abbazia Greca di Grottaferrata e i Monaci Basiliani ponte di unione tra Oriente ed Occidente

**N**el 1004 San Nilo, un anziano monaco proveniente dalla Calabria Bizantina, dopo diversi anni di permanenza in monasteri della stessa regione e della Campania, giunse sulle colline del Tuscolo con il discepolo San Bartolomeo ed un gruppo di monaci basiliani di rito bizantino-greco, desiderando trovare un luogo per edificare un monastero. In quel periodo buona parte dell'Italia Meridionale era sotto il dominio dell'Imperatore e sotto la giurisdizione ecclesiastica del Patriarca di Costantinopoli, per cui le tradizioni liturgiche ivi esistenti erano orientali, precisamente bizantine. San Nilo e i suoi monaci erano tutti di origine greca e portarono con loro il rito bizantino-greco nella sua variante italiana, tuttora conservata.

L'anziano Nilo aveva precedentemente fondato vari monasteri in Calabria e in Campania. Tenuto in grande considerazione da principi, imperatori e papi, umile santo qual era, volendo sfuggire agli onori, passò di luogo in luogo ed in ultimo si diresse verso Roma, per finire in pace i suoi giorni. Il suo biografo riferisce che egli aveva conosciuto per divina rivelazione il luogo del suo ultimo riposo.

Sui colli del Tuscolo i monaci furono attratti dai grandiosi ruderi di una villa romana e, in mezzo ad essi, da un basso edificio in opus quadratum, già cella sepolcrale dell'epoca repubblicana, del V secolo adattato ad oratorio cristiano. Aveva doppia grata di ferro alle finestre, per cui la località circostante era detta *Crypta ferrata* (poi Grottaferrata). Qui San Nilo ed i suoi si fermarono. La tradizione dice che nella Cripta apparve ai due Santi la Madre di Dio, chiedendo che vi fosse edificato un santuario a lei dedicato, da cui avrebbe sparso le sue grazie su tutta la contrada. Ottenuto in dono quel territorio da Gregorio, conte di Tuscolo, i monaci iniziarono la costruzione della chiesa e del monastero.

San Nilo morì poco dopo, precisamente la sera del 25 settembre 1004, all'età di 94 anni. San Bartolomeo con gli altri monaci lavorarono venti anni per l'edificazione della Basilica, utilizzando materiale di riporto proveniente dalle rovine della villa romana: colonne e lastre di marmo, cornicioni scolpiti, blocchi di peperino.

Nel 1024 il santuario fu completato, "bello, ornato di marmi e di pitture, ricco di sacri arredi, ammirato da tutti". Il 17 dicembre di quell'anno il papa Giovanni XIX lo consacrò solennemente, dedicandolo alla Madre di Dio (Theotòkos), mentre i monaci cantavano in greco gli inni sacri che lo stesso San Bartolomeo aveva composto per l'occasione.

Nel monastero fiorì un famoso scriptorium per la trascrizione dei codici liturgici, musicali, biblici e delle opere dei Padri Greci della Chiesa. Questi codici, alcuni autografi di San Nilo, formeranno in seguito il nucleo più antico della biblioteca criptense. Esistono ancora oggi quasi un migliaio di manoscritti che vanno dal VII al XIV secolo.

Nel 1140 Tolomeo II, conte di Tuscolo, depredò la chiesa di preziosi oggetti, fra questi si dice una icona della Theotòkos del X-XI secolo che alcuni monaci greci dell'Italia meridionale avevano riprodotto. Nel 1191 Tuscolo fu distrutta dai Romani e l'icona fu portata a Roma; nel 1230 fu riconsegnata ai monaci da papa Gregorio IX e fu definitivamente collocata, nei primi anni del 1600, al centro dell'iconostasi fatta con marmi e sculture del Bernini.

Neppure il monastero di Grottaferrata poté sottrarsi alla comune sorte toccata a tanti altri monasteri d'Italia con l'istituto della Commenda del 1462: il primo Cardinale commendatario fu Pietro Giovanni Bessarione, greco di nascita ed esule da Costantinopoli caduta nel 1453 ad opera dei Turchi.



Nel XV secolo il monastero venne circondato da mura merlate per opera dell'architetto Baccio Pontelli, su commissione del Cardinale Giuliano Della Rovere, divenuto in seguito Papa Giulio II.

Dall'anno in cui Leone XII sopresse la Commenda nel 1824, il governo del monastero ritornò nelle mani dell'Egumeno (superiore maggiore) eletto dai monaci. Ebbe così inizio un nuovo periodo per il monastero e per i monaci basiliani. Nel 1870 il Monastero e la Biblioteca, con l'Unità d'Italia, vennero dichiarati Monumento Nazionale.

La comunità monastica basiliana di rito bizantino-greco di Grottaferrata, dopo il così detto scisma avvenuto nel 1054 tra la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa (Grande Scisma d'Oriente), rimase sempre unita alla Sede di Pietro, pur conservando gelosamente il Rito e le Tradizioni Liturgiche Orientali, riconosciute e confermate dalla Bolla di Papa Pio XI del 26 settembre 1937 "*Pervetustum Cryptaeferratae Coenobium*", che definisce ininterrotta la tradizione orientale in territorio latino, anzi alle porte di Roma è "*veluti orientalis fulgidissima gemma in Romani Pontificis tiara inserta*" (= come luminosissima gemma orientale incastonata nella tiara del Romano Pontefice).

Qualsiasi fedele cattolico può partecipare alle celebrazioni che si svolgono da noi come nelle Chiese ortodosse e partecipare ai sacramenti.

Il Battesimo viene conferito con la triplice immersione del bambino nel fonte; subito dopo lo si unge con il Santo Crisma. La Comunione è sempre con il pane e il vino consacrati; le nozze sono molto fastose e gli sposi vengono incoronati.

Lo splendore delle vesti liturgiche orientali rende più suggestivi questi riti. La forma della Chiesa ricorda le chiese d'Oriente. L'iconostasi, parete che separa l'altare dal resto della Chiesa, indica la nostra infinita distanza dal mistero di Dio e insieme la bontà di Dio, che con la Liturgia annulla questa distanza e attraverso la porta santa si comunica a noi. Da molti punti della Chiesa ci guardano ascetiche figure di Santi, nelle loro icone dorate. Essi sono i mediatori tra Dio, sull'altare, e noi, al di qua; ci ricordano il loro esempio e la via dell'eternità. Infatti l'oro incorruttibile è simbolo di eternità. Gli Orientali hanno grande venerazione per le sante icone. Altra caratteristica di questi riti sono i canti: melodie bizantine inedite estratte da antichissimi manoscritti. L'interpretazione di queste musiche ha richiesto anni di studio da parte di monaci esperti, né poche furono le difficoltà. Infatti la musica bizantina non è scritta su rigo musicale, né sul tetragramma gregoriano, né sul pentagramma moderno: solo una serie di segni, detti nèumi, di diverso valore, indica gli intervalli musicali, in rapporto fra loro, partendo da una nota iniziale fornita dalla chiave musicale.

Tra i battezzati, il Signore ne chiama alcuni a seguirlo più direttamente consacrando a Lui tutta la loro esistenza: è questa, fin dai primissimi secoli della storia della Chiesa cristiana, la caratteristica specifica del monaco. Già San Paolo ammoniva i cristiani: "Se uno non vuole lavorare, neanche mangi". Alla consegna dell'Apostolo, fatta propria da tutto il monachesimo antico, si attiene fedelmente anche il cenobio basiliano di Grottaferrata. Le giornate dei monaci sono scandite, oltre che dalle celebrazioni liturgiche, dagli impegni di lavoro, manuale o intellettuale, di ciascun fratello (coltivazione della terra, insegnamento, pubblicazioni, restauro dei libri, servizio di biblioteca, assistenza ai malati, amministrazione, predicazione di esercizi spirituali, accoglienza, cura pastorale...): è con il lavoro delle mani e della mente che i monaci basiliani si guadagnano il pane quotidiano.

Fine essenziale del monachesimo, però, rimangono la docilità allo Spirito e la vita di preghiera (vita contemplativa). Oltre ai tempi dedicati alla preghiera liturgica corale, ciascun monaco mira a trasformare in preghiera ogni sua attività. La pratica della "preghiera del cuore", l'invocazione continua del Signore, costituisce l'aspirazione tipica della tradizione mistica bizantina: i monaci la perseguono nella solitudine silenziosa della cella ("Rimani nella tua cella ed essa t'insegnerà tutto"), nella meditazione assidua della Parola di Dio, nell'ascolto attento e sapienziale del 'cuore' - il proprio e quello di chiunque voglia condividere con loro il suo itinerario spirituale.

**Se tu che leggi sei un giovane o adulto, di qualunque età e condizione sociale, al quale queste parole suonano come un appello interiore, considera se per Provvidenza (e non 'per caso') questa è l'occasione precisa con cui il Signore chiama proprio te a questa avventura singolare e meravigliosa.**

**Non spaventarti delle difficoltà che crederesti di incontrare (per esempio, il greco è stato imparato per secoli da tanti monaci forse meno intelligenti di te...): se il Signore chiama, fa anche superare tutti gli ostacoli perché tu possa, come dice S. Benedetto - il più grande dei monaci d'Occidente -, "correre con il cuore aperto per la via dei comandamenti di Dio".**

**E allora, vieni a stare un po' con noi. "Vieni e vedi!"**

**MONASTERO ESARCHICO DI SANTA MARIA DI GROTTAFERRATA**  
 CONGREGAZIONE D'ITALIA DEI MONACI BASILIANI  
 Corso del Popolo, 128  
 00046 Grottaferrata (Roma)  
 Tel. 06.945.93.09 ~ Fax 06.945.83.11  
 E-mail: segreteria@abbaziagreca.it  
 Sito ufficiale: www.abbaziagreca.it



## DIOCESI

### SOGGIORNO IN ITALIA DI DON MARIO PELLEGRINO

Con una e-mail, giorni fa, Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano fidei donum, parroco di Santa Helena in Brasile, ha fatto sapere che sarà in Italia il 20 aprile (atterraggio a Fiumicino alle ore 18.10) per un periodo di ferie. Farà ritorno in Brasile l'11 giugno. (Domenico Vischi)

### BORSE DI STUDIO DEL CENTRO UNIVERSITARIO CATTOLICO (CUC)

È stato pubblicato il bando per l'assegnazione delle borse di studio del CUC per l'Anno Accademico 2007/2008, riservato a giovani laureati che aspirano a proseguire gli studi e l'attività di ricerca per inserirsi nella carriera accademica e universitaria. Il Centro è in grado di fornire 16 nuove borse di studio dell'importo di € 6000 lordi annui per la durata di tre anni. La domanda per l'ammissione deve essere inviata entro e non oltre il 31 maggio 2007. Il CUC non si propone solo il sostegno economico a giovani meritevoli e promettenti, ma soprattutto intende offrire loro, attraverso periodici incontri, occasioni di maturazione, di confronto culturale, di dialogo formativo e spirituale. (Maria Terlizzi)

### ORDINAZIONI, NOMINE E MINISTERI ISTITUITI

- Il Diac. Vito Martinelli è stato ordinato presbitero da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri il 3 febbraio 2007. Ha assunto l'incarico di Vicario parrocchiale nella Parrocchia S. Pietro in Bisceglie.
- L'accolito Fabio Seccia è stato ordinato diacono da S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri.
- I seminaristi Francesco Mastrulli e Cosimo Fiorella di Barletta sono stati istituiti rispettivamente accolito e lettore domenica 17 dicembre 2006 durante una solenne celebrazione eucaristica presieduta da S.E. Mons. Benigno Papa, Arcivescovo di Taranto, nella Cappella Maggiore del Pontificio Seminario Regionale Pugliese di Molfetta. (Domenico Vischi)
- S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri ha effettuato le seguenti nomine: **MONS. GIUSEPPE PAOLILLO**, Parroco di S. Andrea in Barletta, che succede a Mons. Angelo Dipasquale. L'ingresso ufficiale del nuovo parroco avrà luogo il 16 febbraio 2006, alle 18.30 - **DON GENNARO DICORATO**, Amministratore Parrocchiale della Parrocchia Santa Maria degli Angeli in Barletta - **DON FRANCO TODISCO**, Cappellano dell'Ospedale Civile "Mons. Dimiccoli" di Barletta - **MONS. GIUSEPPE PAOLILLO**, Assistente F.U.C.I. Zona Pastorale di Barletta - **DIAC. RICCARDO LOSAPPIO**, Collaboratore dell'Assistente F.U.C.I. Zona Pastorale di Barletta.

### NELLA RETE

Le seguenti parrocchie hanno il proprio sito internet:

- Parrocchia San Silvestro in Bisceglie: [www.sansilvestro.altervista.org](http://www.sansilvestro.altervista.org)
- Parrocchia Sacra Famiglia in Corato: <http://parrocchiasacrafamiglia.spaces.live.com> (blog)
- Parrocchia S. Stefano in Trinitapoli: [www.chiesamadretrinitapoli.it](http://www.chiesamadretrinitapoli.it)



- Parrocchia Santuario BVM di Loreto:  
[www.parrocchia-loreto.it](http://www.parrocchia-loreto.it)

## TRANI

### IN RICORDO DI DON GAETANO INTRIGILLO

Da tempo affetto da un male incurabile, Don Gaetano Intrigillo è deceduto alle prime ore della serata di giovedì 9 novembre 2006.

È nato a Scordia, nella provincia di Catania, il 23 febbraio 1926. A Catania, a cominciare dal 1937, ha frequentato il primo ciclo di studi (il ginnasio) e a Parella (Torino), dal 1946, ha frequentato il liceo presso i Padri Bianchi. Ha studiato teologia presso lo Studio Generale dei Padri Domenicani della Madonna dell'Arco in Napoli e presso l'Ateneo Angelicum di Roma. È stato ordinato presbitero il 7 luglio 1957, a Trani, per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Reginaldo M. Addazi. È stato Rettore della Chiesa di S. Anna in Trani negli anni 1957-1958. E dal 28 ottobre 1958, Rettore della Chiesa di S. Domenico. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Direttore dell'Ufficio Stampa Diocesano, Assistente diocesano dell'AC, Direttore Ufficio Pastorale Diocesano Laicato per un decennio, Insegnante di Religione. Si è impegnato moltissimo per la diffusione del S. Rosario in tutta Italia, attraverso una serie di sussidi e fondando la rivista "Rosario Oggi", che ha diretto per 42 anni (dal 1962 al 2004), mensile di preghiera, formazione e apostolato degli associati all'Unione Missionaria Rosariana, da lui fondata.

Le tematiche trattate spaziavano da argomenti e riflessioni nel campo religioso, con riferimenti alla figura del Pontefice, riflessioni sui passi più significativi del Vangelo, approfondimenti sulla Sacra Sindone, meditazioni sul Rosario e sul suo valore immenso come strumento capace di avvicinare alla Madonna e a Dio; e ancora, sezioni dedicate a preghiere specifiche, pensieri su Maria e sulla sua figura salvifica, oltre ad esempi pratici di vita cristiana. Un mensile che per anni ha accompagnato con sobrietà e viva fede i tanti lettori abbonati od occasionali. Un mezzo per avvicinarsi ed avvicinare al Signore, col conforto della preghiera, di una parola amica e col supporto spirituale e la supervisione di un decano del clero tranese come Don Gaetano. Ha profuso medesimo zelo e impegno nello studio della Sindone, convinto assertore che il lenzuolo conservato a Torino ha avvolto il corpo senza vita di Gesù Cristo. Ha partecipato attivamente al Congresso nazionale sindonico del 1984, del quale sono stati pubblicati gli atti. È stato autore di numerose pubblicazioni: *Inchiesta sulla Sindone*, Edizioni Paoline; *Le perle del Maestro*, Edizioni Segno. E, perviene notizia della imminente pubblicazione di un altro suo volume, per le Edizioni Segno, dal titolo *Il Galileo*. (Maria Terlizzi)

## BARLETTA

### FRATE CAPPUCCINO ORDINATO PRESBITERO

Sabato 17 febbraio 2007, a Barletta, presso il Santuario Parrocchia dell'Immacolata, alle ore 17.30, Fra Francesco Rutigliano, diacono, dei Frati Minori della Provincia di Puglia,

è stato ordinato presbitero. A presiedere il sacro rito c'era S.E. Mons. Yannis Spiteris, Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia.

Il novello sacerdote ha presieduto per la prima volta l'Eucarestia domenica 18 febbraio alle ore 11.00 nella Parrocchia Santuario dell'Immacolata.

Fra Francesco è nato a Barletta il 17 ottobre 1979. Qui è cresciuto nella fede nella Parrocchia dei Frati Cappuccini dell'Immacolata. All'età di 15 anni, nel 1994, è entrato nel Seminario serafico di Giovinazzo. Terminata la frequenza della scuola media superiore, ha iniziato il percorso formativo dei frati cappuccini con il postulato, poi il noviziato a Morano Calabro, al termine del quale ha emesso, nel 2000, i voti semplici. Dopo tre anni di postnoviziato trascorsi nello studentato di Campobasso, nel 2003, a San Giovanni Rotondo, ha emesso i voti perpetui. Ha trascorso gli ultimi tre anni di formazione nel convento studentato di Santa Fara a Bari, dove il 6 maggio 2006 è stato ordinato diacono dal Vescovo Domenico Grazianni. Nel settembre del 2006 è stato trasferito presso il Convento Cappuccini di Giovinazzo con l'incarico di vice formatore per i giovani in accoglienza e di assistente regionale della Gioventù Francescana (Gi.Fra.). Tra le esperienze significative a cui Fra Francesco ha partecipato vanno annoverati i soggiorni in Albania, dove la provincia religiosa è presente con una missione, e, il viaggio in Africa in Mozambico. Ha partecipato attivamente alla Missione dei Giovani per i Giovani promossa dal Settore Pastorale giovanile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, vivendo, come ha tenuto egli stesso a precisare, un evento di evangelizzazione, di crescita e di formazione personale. (Maria Terlizzi)



### IN RICORDO DI DON DONATO CAFAGNA

Il 28 gennaio 2007, Don Donato Cafagna è tornato alla Casa del Padre. Nacque l'11 gennaio 1922, ma forse questa è la data della dichiarazione ufficiale della sua nascita, in quanto, dagli atti, risulta battezzato nella Parrocchia di S. Giacomo l'11 dicembre 1921. Da adolescente entrò nel seminario di Bisceglie sotto la guida di Don Sabino Cassatella, parroco della Sacra Famiglia. Fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1944 da S.E. Mons. Francesco Petronelli. Da allora ricoprì l'incarico di vice parroco presso le seguenti parrocchie: Sacra Famiglia, Spirito Santo, S. Giacomo. Il 21 febbraio 1954, all'età di 32 anni, divenne parroco della Parrocchia Basilica del Santo Sepolcro, ricoprendo tale incarico fino al 3 settembre 1997, quando gli successe Mons. Leonardo Doronzo. Nell'allora Arcidiocesi di Barletta svolse altre mansioni: incaricato diocesano dell'Apostolato della Preghiera, Confessore delle Monache Benedettine Celestine presso il Monastero di S. Ruggero, Assistente diocesano Giovanile di Azione Cattolica, Canonico della Concattedrale, Cavaliere dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro. Promosse altresì il restauro radicale della

Basilica del Santo Sepolcro. Fu un sacerdote saggio e ricercato molto per la direzione spirituale e notevole fu il suo impegno per le missioni. Negli ultimi anni, per motivi di salute, si ritirò a vita privata dedicandosi alla preghiera e all'ascolto di quanti andavano a visitarlo. (Domenico Vischi)

### PARROCCHIA SS. CROCIFISSO

Altro rilevante evento vissuto dalla comunità parrocchiale, sempre all'interno del 25° anniversario di fondazione della Parrocchia, è stato rappresentato dalla presenza dell'Icona della Vergine SS. del Rosario di Pompei dall'1 al 4 febbraio. Noto il coinvolgimento di fedeli alle celebrazioni liturgiche e alle catechesi previste.

## BISCEGLIE

### PRANZO DI NATALE IN SAN MATTEO. LA CARITAS CITTADINA CON I FRATELLI MENO ABBIENTI

L'antica chiesa collegiata di San Matteo, nella città vecchia, è stata per la prima volta, nelle festività natalizie, appena conclusesi, il luogo dove la Caritas cittadina, ha voluto "celebrare" quella che oramai è diventata una tradizione per i tanti laici cattolici "appassionati di carità": il "Pranzo di Natale". Graditi ospiti, come ogni anno, quei fratelli che vivono particolari situazioni di indigenza, molti dei quali di religione islamica.

Ad inizio pranzo, don Mauro Camero, abate della parrocchia dei Santi Matteo e Nicolò, ha recitato una preghiera di ringraziamento, mentre un ospite musulmano ha letto alcuni versi del Corano.

Come ogni festa che si rispetti non sono mancate le danze tipiche sia della tradizione occidentale che di quella araba e albanese. Poi, per la gioia dei bambini, è arrivato il tanto atteso Babbo Natale, con i suoi doni.

Ancora una volta un "Natale in famiglia" per questi amici meno fortunati, grazie anche a quei particolari amici un po' più fortunati che ogni anno contribuiscono con il loro sostegno a rendere più gioioso questo giorno, il Natale di Nostro Signore Gesù: la più importante festa cristiana. Un grazie infinito ai ristoranti Salsello, Osteria del Seminario, Beverly, Brezza Marina e Otium Dei, che, con generosità, hanno offerto il pranzo;

panifici Carlino, Sant'Adeno e San Luigi per il pane e le focacce. Un ringraziamento molto particolare va ai tanti volontari che, in un giorno così particolare, hanno lasciato le proprie famiglie per collabora-

re con la Caritas ed accogliere il Bimbo Gesù mettendosi "a servizio degli ultimi". (Rufina Di Modugno - Caritas Bisceglie)

## CORATO

### IL CONSIGLIO COMUNALE ACCOGLIE IL VESCOVO

Consiglio Comunale convocato in forma ufficiale, giovedì 1° febbraio, per l'incontro con l'Arcivescovo della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth S.E. Giovan Battista Pichierri, a conclusione della seconda visita pastorale in Città. L'Arcivescovo è stato accolto dal Presidente del Consiglio Consiglio Comunale Pasquale Tarantini e dal Sindaco Luigi Perrone il quale, nel suo indirizzo di saluto, ha affermato che "grazie all'incisiva azione svolta dai sacerdoti vanno sempre più crescendo in Città attività ed iniziative estese ad adulti e ragazzi che, inseriti nella società in cui vivono, riescono ad offrire testimonianze di valori autentici da contrapporre all'effimero ed allo scadimento della dignità umana che, purtroppo, la vita di ogni giorno propone".

Nel sottolineare l'impegno dell'Amministrazione Comunale verso "i progetti promossi dagli Enti Religiosi che hanno posto come obiettivo fondamentale la crescita della persona", il Sindaco ha rinnovato la collaborazione dell'Amministrazione Comunale con la Chiesa per un comune "proficuo lavoro finalizzato alla effettiva crescita spirituale e civile" della comunità coratina.

Mons. Pichierri ha evidenziato, nel suo intervento, di aver rilevato a conclusione della visita pastorale effettuata "la saldezza della famiglia nei valori tradizionali, il clima operoso e cordiale negli ambienti di lavoro, l'attenzione che si dà ai più svantaggiati, l'impegno nella cura degli ammalati...". "Con una allegoria - ha proseguito l'Arcivescovo - definirei quella del popolo coratino la "cultura dell'ulivo" perché come quell'albero è secolare, sempre viva e luccicante, operosa e produttiva di bene, spirituale e materiale".

Dopo gli interventi dei Consiglieri Comunali Maldera, Riccardo Mazzilli, Arsale, Cataldo Mazzilli, Longo, Loiodice, Arbore, a conclusione dell'incontro, il Sindaco ha fatto omaggio all'Arcivescovo di un quadro raffigurante l'emblema della Città.

### DUE INCONTRI SULLA PIETÀ POPOLARE

Presso la Parrocchia San Domenico, alle 19.30, avranno luogo due incontri per comprendere l'importanza e il significato della Pietà Popolare, secondo il seguente calendario:

- **16 febbraio 2007**, Pietà Popolare nella Sacra Scrittura, don Francesco Piazzolla, *Biblista*
- **24 marzo 2007**, Aspetto pastorale della Pietà Popolare, S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, *Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie*

L'iniziativa è stata promossa dalla Zona Pastorale "S. Cataldo" di Corato.

Per le segnalazioni dei siti internet, servirsi della sezione "I siti segnalati" di [www.trani.chiesacattolica.it](http://www.trani.chiesacattolica.it).





### IN RICORDO DI DON ANTONIO PIANO

Il 29 novembre 2006, a Corato, è deceduto Don Antonio Piano. Nato a San Giovanni Rotondo l'8 dicembre 1926, è stato ordinato sacerdote il 19 settembre 1953. Per diversi anni è stato infaticabile parroco della Parrocchia coratina del Sacro Cuore.

“Umiltà e bontà - si legge nel mensile coratino “Lo Stradone” di dicembre (p. 17), così come lo ricorda Michele Varesano - erano le sue doti più spiccate, quelle che servivano per svolgere al meglio il compito che gli era stato attribuito a fine anni '60, quando era stato nominato Parroco del quartiere più periferico di Corato: La Cerasela. Ancora adesso, i più anziani, quando escono dalle proprie case e si incontrano per strada, salutandosi dicono “Vado a Corato”, come se si trovassero, in un altro paese. Anche don Antonio ripeteva la stessa frase, riunendoci attorno alla Chiesa del Sacro Cuore, per portarci “in gita fuori porta” al Cimitero, stipandoci in 10 nella sua sgangherata ‘500, trasformata, nei nostri sguardi felici, in un pullman granturismo. Qui puntualmente assistevamo alla celebrazione della Messa in un clima di grande spiritualità. Rigoroso nella fede, candido negli atteggiamenti, brusco nei modi, usava spesso la frase “zitti lazzaroni” interrompendo l’omelia per riprendere qualche parrocchiano distratto. (...) Ricordo con nostalgia le prime cotte nate all’ombra della Chiesa, durante gli assolati pomeriggi estivi, le entusiasmantissime partite a biliardino e ping-pong, dalle manopole avvolte nello scotch e dalla basi traballanti, quelle di calcio, giocate sulle strade polverose, e lui presente ... sempre .. la tonaca nera che appariva all’improvviso, seguendo il gruppo chiasoso, arbitrando le nostre diatribe. Nelle fredde sere d’inverno, poi, andavamo a trovarlo a casa. Si giocava a domino e ad altri giochi di società, mentre la “perpetua” di turno gli portava la cena, accuratamente avvolta nello strofinaccio da cucina a grandi quadri, e a noi venivano offerti biscotti che sapevano di stantio. (...) Al suo funerale c’era una folla immensa, la chiesa era gremita da gente commossa. E mi chiedo se solo adesso e non quando era in vita, molti hanno riscoperto la sua figura di grande umanità”. (Domenico Vischi)

### MARGHERITA DI SAVOIA

#### LIBRO SULLA PARROCCHIA MARIA SS. ADDOLORATA

Si tratta di un’agile pubblicazione di Don Michele Sciotti dal titolo “Dalla Chiesa del Purgatorio alla Parrocchia Maria SS. Addolorata. Storia di una comunità e dei suoi pastori” (Cedel, Margherita di Savoia 2007), che sarà presentata ufficialmente domenica 18 febbraio, in serata, in concomitanza con la visita pastorale di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri alla Parrocchia Maria SS. Addolorata. (Maria Terlizzi)

### TRINITAPOLI

#### PRESENTAZIONE DEL DOSSIER 2005/2006 OSSERVATORIO DELLA POVERTÀ

Il 19 dicembre 2006, nel salone parrocchiale della Chiesa della Madonna di Loreto, è stato presentato alla comunità cittadina il “1° Rapporto sulle povertà di Trinitapoli”. Il dossier rappresenta il complesso di dati raccolti nella città di

Trinitapoli, frutto dell’esperienza diretta di ascolto e promozione umana delle persone in difficoltà, effettuata dai volontari delle Caritas parrocchiali, che hanno dato vita presso il Villaggio del Fanciullo, sito in via Papa Giovanni XXIII, al “Centro di ascolto interparrocchiale Caritas di Trinitapoli”. È una tappa significativa nel percorso di questa istituzione che muove i primi preziosi passi nella ricerca e nella conoscenza dei bisogni di sinergia con i servizi sociali (Comune e ASL) e con la rete dei servizi del terzo settore (Cooperative, patronati, istituti religiosi). Sono intervenuti alla presentazione Don Raffaele Sarno, direttore della Caritas regionale, il Sindaco, Dott. Ruggero Di Gennaro, il Vicesindaco, rag. Nicola de Feo, assessore ai servizi sociali, i parroci delle parrocchie di Trinitapoli e gli animatori delle Caritas parrocchiali. Il Dossier è frutto del lavoro del responsabile Caritas della Zona Pastorale Ofantina, Ruggiero Serafini, e dei volontari del CdA interparrocchiale di Trinitapoli. (dal “Lauretano”, dic. 2006)

### DAL VASTO MONDO

#### A MILANO L’ASSOCIAZIONE REGIONALE PUGLIESI

Si tratta di una realtà associativa e umana che svolge e promuove una serie di servizi. Essa si pone a disposizione soprattutto dei giovani che si trovassero a Milano o in Lombardia per lavoro o studio al fine di trovare in essa una famiglia. Di seguito le finalità dell’Associazione. L’Associazione Regionale Pugliesi promuove iniziative, incontri ed eventi culturali, riservando particolare attenzione alla riscoperta, conoscenza, preservazione e diffusione conoscitiva delle tradizioni, usi e culture dell’Italia del Sud con una predilezione per la Regione Puglia; in tale ottica il nostro sodalizio è da sempre disponibile a valutare collaborazioni mettendo a disposizione la propria organizzazione e i propri spazi per mostre di pittura, arte, esposizione di prodotti dell’artigianato e per favorire incontri promozionali organizzati da strutture turistiche e da tutte le pro-loco e associazioni culturali pugliesi. Particolare attenzione è riservata all’organizzazione di incontri conviviali, gite enogastronomiche, visite guidate a località di interesse paesaggistico e a città d’arte del Nord Italia oltre che alla partecipazione a manifestazioni teatrali e ad eventi di interesse culturale in Milano.

Per iscriversi:

Per partecipare alla vita dell’associazione non è indispensabile essere pugliesi; è sufficiente avere un sentimento di stima e simpatia per le regioni del Sud Italia e avere curiosità intellettive e capacità di socializzare.

La quota associativa annuale è di 60 euro per nucleo familiare. La segreteria è disponibile il sabato pomeriggio dalle ore 16 alle ore 18,30. Per informazioni:

- recarsi in orario di segreteria presso la nostra sede in via Pietro Calvi 29, a Milano;
- scrivere a [arpugliesi@tiscali.it](mailto:arpugliesi@tiscali.it);
- telefonare ai seguenti numeri: 0270005981 (sede associazione), 3474024651 (Giuseppe Selvaggi, coordinatore attività) oppure 3385611781 (Agostino Picicco, responsabile attività culturali). (Domenico Vischi)





